

l'Unità

1€ | Martedì 20
Ottobre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 287

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Sognava di fare l'ingegnere. Aveva appena 6 anni ma sapeva già leggere e scrivere. Era un ragazzino educato, pignolo, molto ordinato, sempre pulito. Adorava disegnare

La maestra di Elvis, morto a Napoli per povertà

OGGI CON NOI... Nicola Tranfaglia, Angelo Del Boca, Giancarlo De Cataldo, Francesca Rigotti

**IL LAVORO
VERO**

speciale di 16 pagine

**AUTUNNO
ITALIANO**

Viaggio nelle fabbriche
All'interno
le prime 6 puntate

COMUNISTA!

Addio flessibilità

Tremonti a sorpresa difende
il posto fisso e la Costituzione
in rotta con Berlusconi

Stupefacente Giulio

Intervista a Sergio Cofferati:
«Adesso sia coerente,
passi dalle parole ai fatti»

→ ALLE PAGINE 12-13

**Catania, la Procura
pronta a indagare
Nuove intercettazioni**



Inchiesta a una svolta Stancanelli: sì, ho
sentito il premier. Le telefonate dagli altri
comuni: «Ma come hai fatto?» → **ALLE PAGINE 4-5**

**L'Arci contesta
e Maroni querela
Una «ripicca»
da 50mila euro**

Reazione del ministro. «Frase
che hanno creato disagio alla
mia famiglia» → **ALLE PAGINE 10-11**

IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

FORUM PRIMARIE Parte la tre giorni de l'Unità: oggi Bersani in diretta su www.unita.it



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Il compagno Tremonti

È andato alla Popolare di Milano dall'amico banchiere Massimo Ponzellini, uno dei pochissimi ad aver sottoscritto i suoi bond, per far capire di che pasta è fatto. Il ministro Giulio Tremonti ha voluto stupire un'altra volta i suoi colleghi di governo, gli amici di Confindustria e i leader sindacali seduti accanto sostenendo che solo il posto fisso garantisce il futuro dei giovani, dei lavoratori, delle famiglie.

Ma come? Ci avete raccontato per anni il valore straordinario della flessibilità, della mobilità, dei McJob, ci avete spiegato che la globalizzazione neoliberista ci imponeva di darci una mossa altrimenti saremmo diventati deboli e residuali, avete pure convinto economisti e giuslavoristi di sinistra che solo strade innovative, come il contratto unico, avrebbero potuto risolvere il problema dell'occupazione e dell'emancipazione dei "bamboccioni" e ora, caro compagno ministro, riconoscete che avevamo ragione noi, vecchi attrezzi della sinistra old style, nostalgici del posto fisso, dello stipendio a fine mese con tanto di contributi e tredicesima e ferie pagate. Avete scherzato?

Possibile che Tremonti, dopo aver attaccato i "mercattisti", riscoperto Marx e pure il leggendario Ferdinando Ventriglia con la Banca del Mezzogiorno, ora voglia superarci a sinistra? Lo slancio intellettuale del

ministro è tale che probabilmente si sorprende lui stesso delle cose che dice e decide. Alla mattina si guarda allo specchio mentre si fa la barba e pensa: «Come posso sorprenderli oggi?»

Già, come è possibile che Tremonti sia lo stesso che lancia lo scudo fiscale a favore del rientro dei capitali dei gangster evasori chiedendo il versamento di una piccola mancia e poi, come è accaduto ieri a Milano, sottoscrive un vecchio principio cattolico e socialista sul valore del posto fisso come fattore di dignità del lavoro e in più, in chiara polemica con il premier Berlusconi, difenda l'attualità della nostra Costituzione? La realtà è che le parole del ministro riescono a conquistare i titoli del tg e dei giornali, ma alla fine, se non ci sono azioni vere, sono semplici slogan che durano un paio di giorni e poi svaniscono. La valorizzazione dell'occupazione stabile arriva, infatti, mentre il nostro Paese perde circa un milione di occupati, migliaia di giovani e precari vengono buttati fuori dalle fabbriche senza avere una speranza per il futuro e altre migliaia di garantiti stanno finendo il periodo di cassa integrazione.

La credibilità del ministro Tremonti non si può basare solo sulla sua innegabile capacità intellettuale di provocare. Ci vogliono i fatti. Se il ministro affronta e affonda il duo Sacconi-Brunetta, se cambia le politiche di welfare, se sanziona l'impiego strumentale e alterato degli interinali e dei contratti a termine nelle imprese di Confindustria, se in più prende le distanze dallo scandalo Berlusconi-Catania che stiamo raccontando, allora potremmo sederci a bere una birra insieme. Altrimenti sono tutte balle, aria fritta utile per un bel dibattito, un colpo a sinistra e un altro a destra, sul Corriere della Sera. Coraggio Tremonti, vada avanti. Vediamo fino a dove arriva.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ PRIMO PIANO

**Videonews, si dimette il Cdr
Alfano: il caso Mesiano è chiuso**



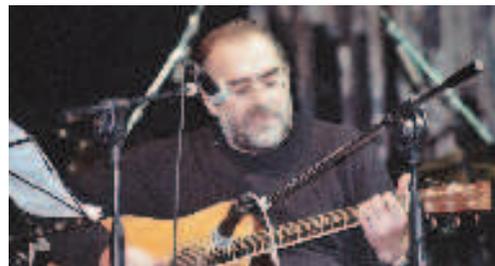
PAG. 30-31 ■ MONDO

**Afghanistan, troppi brogli
Karzai andrà al ballottaggio**



PAG. 28-29 ■ CONVERSANDO CON...

**Pietrangeli: «Sinistra, al diavolo
le belle parole: voglio i fatti»**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Bimbo ucciso da esalazioni di un braciere

PAG. 17 ■ ITALIA

L'Aifa: via libera alla pillola Ru486

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Pd: riforme, con la destra nessun dialogo

PAG. 36-37 ■ CULTURE

L'Italia delle «tribù» sociali e dell'arte

PAG. 45 ■ L'INTERVISTA

Cassina: il bronzo, carica per continuare



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Il ponte per Tunisi

Abbiate pietà per un santo! E basta voi cialtroni di sinistra! Il nostro Duce di Arcore è un uomo forte, ma va a finire che perfino lui può commettere qualche sciocchezza, come sostituire il dott. Presidente della Repubblica Napolitano o, addirittura, far sospendere il nostro Papa tedesco per farsi eleggere al suo posto. È un anno che gli date addosso con spazzatura ignobile, dite che è più piccolo di Brunetta, che ha 13 centimetri di tacco mascherato, che è rifatto con capelli tinti e trapiantati, che ha i denti finti e che ha un apparato genitale da bambola. Ma adesso state esagerando inventandovi che ha voluto leggi per salvarsi da sicure condanne e che ha pagato tangenti ai talebani per tenerli tranquilli. Lui vuole solo il nostro bene, ma voi a dire che a L'Aquila muoiono di freddo sotto le tende. Per il fango di Messina poi farà qualcosa, anche il famoso ponte sullo stretto, per andare a Tunisi in macchina.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

I timori americani sul regalo di Silvio a Vladimir

Cinque giorni fa Berlusconi ha battuto un altro record: è stato il primo leader europeo a visitare Sofia dopo la conquista del potere da parte di Boiko Borissov, leader di un governo conservatore che porta la Bulgaria un po' più lontano da Mosca e che, soprattutto, si annuncia molto più sensibile alle esigenze statunitensi in materia energetica. La costa orientale bulgara è, infatti, l'approdo balcanico di «South Stream», il gasdotto russo alternativo al «Nabucco», quello voluto dagli Usa. Borissov dopo la sua elezione, il 27 luglio scorso, ha dato un annuncio che ha preoccupato il Cremlino: la revisione, entro il prossimo novembre, di tutti i grandi progetti energetici di cooperazione con la Russia messi a punto dal precedente esecutivo. An-

che il gasdotto, dunque.

Questo quadro spiega perché la Russia guardava con grande attenzione alla missione di Berlusconi a Sofia. E, stando a quanto il premier ha detto, viene da pensare che le aspettative di Putin non siano state deluse: «South Stream è importante per tutta l'Europa, è un progetto russo-italiano portato avanti da Gazprom e dall'Eni, un'opera alla quale teniamo e che deve partire».

In Bulgaria la visita di Berlusconi non è passata inosservata. È un personaggio molto noto, anche per l'attenzione riservatagli tempo fa dai giornali di gossip per la sua conoscenza con Darina Pavlova, vedova del finanziere Ilia Pavlov, ucciso da un colpo al cuore il 13 marzo 2003. Tra l'altro fu proprio Borissov, allora capo della poli-

zia, a giungere tra i primi sul luogo del delitto e a decretare che si era trattato di un'esecuzione. Insomma, in Bulgaria c'è una situazione confusa. Basti dire che i nemici di Borissov attribuiscono la sua titubanza su «South Stream» più che a questione alte di geopolitica alla vicinanza della sua convivente, Tzetelina Borislovova, al finanziere George Soros, la cui contrarietà al gasdotto russo è nota.

Comunque da domani Berlusconi, con pochi altri amici selezionati, sarà ospite di Putin che festeggia il compleanno. Di sicuro gli farà un bel regalo. Quale? Chissà. Ma, dall'altra sponda dell'Atlantico, temono di venirlo a sapere a novembre. Quando il premier bulgaro risolverà il dilemma dei gasdotti. ♦



Rai Trade Rai Educational **l'Unità**

presentano

Enrico Berlinguer

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.

In edicola solo con **l'Unità**



di Giovanni Minoli

I conti in rosso

Le «bizzarrie» sotto il vulcano

«Fondi destinati ad anziani usati per premi di produzione»

Sequestrati beni per 34 mila euro a 2 delle 18 persone indagate dalla Procura di Catania per l'inchiesta sull'utilizzo di fondi statali del 2004 per l'acquisto di climatizzatori per anziani bisognosi. Gli indagati avrebbero usato i soldi per premi di produzione.



Buco, i consiglieri comunali si assicurano con le polizze

In molti si sono già assicurati, altri sono in trattativa con le compagnie e sono prossimi a farlo: i consiglieri comunali di Catania si cautelano e hanno siglato polizze contro il rischio di pagamento danni per responsabilità contabili.

→ **Le intercettazioni** tra il sindaco e il ragioniere capo del Comune al centro dell'inchiesta

→ **Il reato al vaglio** sarebbe ben più grave del semplice abuso. Con Berlusconi «consulente»

Soldi a Catania La Procura pronta a riaprire l'indagine

I 140 milioni «regalati» dal capo del governo al Comune dissestato erano già stati al centro di un'indagine poi archiviata. Ora, dopo l'inchiesta de l'Unità e di Report, si aprono nuovi scenari. E la Procura è al lavoro.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

Quei soldi dovevano arrivare ad ogni costo. Gli amministratori catanesi si erano rivolti nell'ordine a Berlusconi e a Sant'Agata per avere il miracolo e scongiurare il dissesto. Bisognava inventarsi qualunque cosa, sollecitare il massimo appoggio, e, perché no, mettere di buon umore gli interlocutori. Così, quando il sindaco di Catania portò la lista delle opere da finanziare al Cipe, bene sapendo che i denari - come gli aveva assicurato al telefono Silvio Berlusconi - sarebbero serviti a tappare la falla aperta dal suo predecessore, pensò bene «addolcire» la pillola e si presentò davanti agli stupefatti funzionari del Cipe con uno smisurato vassoio di cannoli di ricotta.

I cannoli però non servivano perché l'accordo tra il presidente del Consiglio e il Sindaco era già stato

fatto prima e si era già predisposto il truccetto delle opere da finanziare. Opere di massima urgenza che non sarebbero mai state fatte. Un patto noto a tutti in città, confermato in maniera pesantissima dall'intercettazione resa nota da Report e da l'Unità, che, probabilmente, porterà ad una nuova delicatissima fase di indagine che potrebbe avere anche risultati clamorosi.

FAVORI PERSONALI

Il procedimento in questione è proprio quello sull'iter di concessione dei 140 milioni per evitare il fallimento del Comune di Catania. Un Procedimento aperto subito dopo le prime rivelazioni di Report, coordinato personalmente dal Procuratore capo Vincenzo D'Agata, affiancato da due giovani ma decisi sostituti, Tiziana Laudani e Alessandro La Rosa. Reato ipotizzato: abuso d'ufficio. L'intercettazione resa nota da Report e da l'Unità però non faceva parte di questo procedimento, anzi i tre magistrati non la conoscevano proprio. Era stata eseguita dal nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza nel corso delle indagini condotte dai sostituti Giuseppe Gennaro, Francesco Pulejo e dall'aggiunto Marisa Scavo sulla formazione dell'enorme voragine debitoria

del Comune di Catania. L'intercettazione era appunto uno degli indagati, il ragioniere capo Francesco Bruno che parlava con il sindaco Stancanelli di come sistemare le carte e le cifre per ottenere i soldi promessi da Berlusconi. L'intercettazione non era però utile al procedimento e venne depositata gli atti, senza confluire nell'inchiesta sulla concessione dei 140 milioni.

Con il materiale a loro disposizione i magistrati che indagavano sulla vicenda non poterono fare altro che richiedere al Gip l'archiviazione. Il profilo degli atti - sostengono i magistrati nella richiesta di archiviazione - appare illegittimo, ma le cause di illegittimità non costituiscono elemento di reato penale. Oggi, alla luce del contenuto dell'intercettazione tra Stancanelli e Bruno la situazione assume però un aspetto diverso. In Procura ieri mattina si discuteva proprio su come andare avanti. L'ipotesi più accreditata è la riapertura dell'inchiesta, proceden-

I CANNOLI AL CIPE

Una storia che in città sanno tutti. Pare che per «addolcire» la pillola, Stancanelli si fosse presentato al Cipe con uno smisurato vassoio di cannoli. Una cortesia: l'accordo era già stato fatto.

do con nuove indagini anche su reati diversi e più gravi rispetto al semplice abuso. Se i reati sui quali si indaga fossero più gravi anche l'intercettazione tra il sindaco e il ragioniere capo finirebbe dentro l'indagine sui 140 milioni e le conseguenze potrebbero essere pesanti. Al momento sono solo ipotesi, perché in Procura, sugli sviluppi dell'inchiesta, hanno tutti le bocche cucite. Allo stato delle cose non si può escludere nulla. Neppure che la riapertura dell'inchiesta possa coinvolgere nelle indagini anche soggetti con incarichi romani. ♦

Lungo la via Etnea Stancanelli: «È vero, ho telefonato al premier»

«Ho sempre agito rispettando la legge, perché la delibera del Cipe che concede i 140 milioni di euro al Comune di Catania prevede che i soldi possano essere utilizzati per risanare il bilancio». Lo afferma il sindaco Raffaele Stancanelli. Il primo cittadino parla anche delle intercettazioni riportate da l'Unità nelle quali con il ragioniere generale del Comune, Francesco Bruno, racconta di contatti sulla vicenda con il premier. «Nulla di nuovo anche in quel caso - osserva il sindaco - perché avevo già detto pubblicamente che avevo inviato una lettera a Berlusconi per illustrargli la situazione finanziaria del Comune di Catania e che lui mi aveva telefonato per annunciarmi il suo interessamento». Sugli immobili dell'Ente Stancanelli ricorda di essere stato lui a «bloccare la costituzione della società Catania-Risorse per la loro dismissione».

La Velina Rossa: «Ma il Pd perché era assente?»

«Può fare notizia indossare calzini turchese, ma per noi è più importante che i rappresentanti del Partito Democratico siciliano si siano dimostrati assenti» sulla vicenda della delibera fantasma del cipe che ha concesso 140 milioni di euro al comune di Catania per ripianarne il dissesto». Questo il commento della Velina Rossa sul caso Catania.

Rifiuti speciali nei lavandini Facoltà di Farmacia sigillata

I rifiuti speciali gettati nei lavandini. Succede anche questo a Catania, presso la facoltà di Farmacia dell'Università. La Procura etnea ha però presentato ricorso contro la decisione del Gip Antonino Fallone di dissequestrare i laboratori.



"U Liottru", simbolo della città

Anche Lampedusa chiese consigli: «Come si fa ad avere i fondi?»

Nuove intercettazioni: dal municipio dell'isola telefonata al ragioniere del Comune etneo. «Pure noi abbiamo bisogno» Risposta: «Scordatevelo, sono cose decise a Roma...»

Il retroscena

NICOLA BIONDO

Sono cose politiche, infatti è stata fatta a Roma e Catania». È questo brano di un'intercettazione telefonica a rivelare la natura della consulenza che il Premier Silvio Berlusconi ha offerto al Comune di Catania per evitarne il fallimento. Ieri l'Unità lo ha raccontato con un'intercettazione. Gli interpreti sono l'attuale sindaco Raffaele Stancanelli e il ragioniere generale Francesco Bruno. Il deus ex-machina, secondo il sindaco è Silvio Berlusconi: «Mi ha chiamato Berlusconi... Siamo in condizione di avere il valore del patrimonio che possiamo vendere? Quello che si può vendere che loro acquistano subito, immediatamente e mi danno i soldi. Vuole la scusa, sta aspettando la mia telefonata». La procura di Catania sostiene di non sapere nulla di questa intercettazione che svelerebbe il ruolo del premier come «super-consulente» del comune etneo.

Oggi l'Unità, attraverso un secon-

do di Lampedusa. La richiesta è semplice: anche a Lampedusa vogliono fare come a Catania, accedere ai fondi Fas, attraverso il comitato per la programmazione economica (Cipe), per coprire i buchi del bilancio. Ma la replica di Bruno è secca: «Se lo può dimenticare perché sono cose politiche infatti è stata fatta a Roma e Catania». La città dell'ex-sindaco Scapagnini, medico personale del Premier, adesso amministrata da Stancanelli non deve fallire. Per Berlusconi è una questione di immagine personale che va risolta con i soldi dello stato. La pietra dello scandalo è l'invenzione di una lista di opere da fare per accedere così ai fondi. Questa lista, in base alla quale a Catania arrivano 140 milioni di euro, nonostante le denunce, a distanza di più di un anno non è disponibile. Ancora oggi la ricerca di questa delibera la numero 92 non compare sul sito del Cipe e da questo bizzarro risultato: «Delibera Num. 092 criteri di ricerca troppo restrittivi riprova». Una specie di segreto di Stato.

Il "lodo" Catania viene replicato a Palermo quest'anno ma in misura minore e senza bisogno di una lista fantasma di opera da fare. Lo scorso 31 luglio 70 milioni provenienti dal "Fondo strategico della presidenza del Consiglio dei ministri" finiscono nel capoluogo destinati a risanare i conti del comune e della municipalizzata che si occupa dei rifiuti e che oggi è sotto inchiesta. Per l'ex presidente dell'Amia Vincenzo Galioto, ora senatore del Pdl, e altri amministratori della municipalizzata la Procura ha chiesto un rinvio a giudizio per falso in bilancio. Ma a sorpresa il Comune non ha presentato querela costringendo i pm a contestare agli imputati l'ipotesi di falso in bilancio prevista dal codice solo come contravvenzione: quindi pene più basse e reati prescritti nel 2012. ♦

Una mano agli amici Berlusconi ha tentato in ogni modo di salvare la città di Scapagnini

da intercettazione agli atti dell'inchiesta sul buco di bilancio è in grado di svelare perché solo a Catania i fondi Fas furono elargiti per coprire il dissesto del comune. La risposta all'interrogativo rimane registrata.

Un mese e mezzo dopo la telefonata del 18 settembre 2008 tra Berlusconi e Stancanelli, il 4 novembre alle dieci del mattino gli investigatori intercettano un'altra conversazione. Al telefono c'è sempre Francesco Bruno, dall'altro capo del filo un personaggio non identificato che chiama dal centralino del comu-

BOLOGNA

Allarme della scorta di Ciancimino ma erano carabinieri

Quell'auto scura parcheggiata davanti casa in una Bologna semideserta non poteva passare inosservata. E quando gli agenti delle Volanti, chiamati dagli uomini della scorta di Massimo Ciancimino, si sono trovati davanti a due carabinieri in borghese, il pensiero è subito corso alle ultime rivelazioni fatte dal figlio dell'ex sindaco di Palermo ai magistrati. Ma quello che poteva essere un inquietante segnale di intimidazione nei confronti del collaboratore di giustizia, all'alba di un interrogatorio in cui l'uomo aveva annunciato nuove rivelazioni sul ruolo dei Ros nella trattativa fra Stato e ma-

fia, si è scoperto essere solo un equivoco. Gli uomini in borghese erano, sì, dell'Arma, ma del Nucleo investigativo e al lavoro su un'indagine del tutto estranea al figlio di don Vito. Intorno alle 18 di domenica, la scorta si era accorta dei due uomini appostati sotto casa di Ciancimino, che dopo il pacco bomba trovato davanti casa quasi un anno fa ha abbandonato la Sicilia per Bologna. «Alla vigilia di importanti dichiarazioni sul Ros - aveva detto ieri lo stesso collaboratore prima dell'incontro con le toghe - li hanno notati e hanno deciso di identificarli. Si trattava di due del Ros». Ma dal Nucleo investigativo era già partita una nota per la Procura, in cui gli investigatori controllati riferiscono le ragioni dell'appostamento. «L'episodio è stato chiarito» la conferma del Pm Valter Giovannini. **GIULIA GENTILE**

**Giustizia
e politica****Dal lodo
a Berlusconi****Di Pietro: «La lotta armata?
Verrà, se resteranno i nodi»**

«La lotta armata arriverà se non si affronteranno seriamente i temi sociali. Io condanno qualsiasi gesto, ma certo ci potrebbe essere il gesto di qualcuno che non ce la fa più. Bisogna affrontare la questione sociale e non impegnare il Parlamento solo per le

leggi ad personam di Berlusconi». È quanto ha affermato ieri il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro a «Otto e mezzo» su La7. Di Pietro ha toccato anche il tema Mesiano. Secondo il leader dell'Idv, dietro il servizio tv «non c'è la mano di Berlusconi. Quel servizio è più opera di un lustrascarpe, di un giornalista che ha voluto strafare per farsi bello e ha fatto pipì fuori dal vaso». Di Pietro ha

anche parlato del dualismo con De Magistris. «Io e De Magistris siamo due fratelli siamesi - ha detto - la pensiamo allo stesso modo, lavoriamo di concerto». Obiettivo dell'Idv, conclude, «è costruire un'area riformista. Vogliamo un ricambio di governo, non rimanere all'opposizione. Lavoro per costruire una nuova alleanza nell'ambito del centrosinistra».

Foto Ansa



Un'aula del Tribunale di Roma in occasione di uno sciopero nazionale dei magistrati

È il principio di uguaglianza ad aver bocciato il «Lodo»

Nelle motivazioni della sentenza della Consulta la spiegazione: andava fatta una legge costituzionale. Ci si è mossi come nel «caso Schifani»**Il giudizio****CLAUDIA FUSANI**ROMA
cfusani@unita.it

Il Lodo Alfano è stata «una deroga ai principi di uguaglianza dettati dalla Costituzione». Il premier poi, «non è super pares» perché non è l'unico garante dell'azione di governo. Soprattutto, la Corte «si è mossa nella stessa direzione intrapresa nel 2004» quando si pronunciò, bocciandolo, sul Lodo Schifani, la prima delle leggi blocca processi che Berlusconi premier ideò per

mettersi al riparo dai processi che lo vedevano e tutt'oggi lo vedono imputato. Sono state necessarie cinque ore di camera di consiglio, e 50 pagine (venti delle quali «sostanziali») ai quindici giudici della Consulta per scrivere i motivi della bocciatura del Lodo Alfano. Alle 21 di ieri sera i giudici hanno consegnato il verdetto ai tecnici per le ultime verifiche prima di consegnare al paese i motivi di una scelta che sta mettendo a dura prova la tenuta delle istituzioni e che sta già segnando e ancora più segnerà i prossimi passi della legislatura. Il documento con le motivazioni è stato consegnato dopo le ventidue e solo oggi sarà possibile un esame attento. Le motivazioni

della Corte, insieme con la decisione della Corte d'Appello che martedì prossimo a Milano emetterà il verdetto sul processo Mills, sono infatti i passaggi che i legali del premier attendono per decidere le mosse finali sul fronte giustizia. Cosa fare, e quando, per blindare una volta per tutte le posizioni giudiziarie del premier che si sono riaperte con la bocciatura dello scudo

Indiscrezioni avevano anticipato, già nei giorni scorsi, che uno dei possibili motivi della bocciatura poteva essere un esplicito riferimento all'istituto del legittimo impedimento a comparire in giudizio, quando cioè un politico chiede e ottiene da

Il premier**Non è «super pares» perché non unico garante azione governo****Il «succo»****Sono cinquanta pagine. Venti quelle determinanti**

un tribunale il rinvio delle udienze perché non rinviabili impegni istituzionali. I quindici alti giudici, almeno nove di essi perché sei erano favorevoli al Lodo Alfano, hanno indicato questa strada come l'unica possibile e compatibile con la Carta costituzionale nei casi in cui un premier in carica dovesse essere anche imputato in assenza dell'immunità parlamentare. «Il legittimo impedimento è valido solo nei casi di impegno istituzionale» scrivono nelle motivazioni. Ecco che una norma per rafforzare questa che è già una forte garanzia - gli altri imputati sono obbligati a andare ai processi che comunque vanno avanti in loro assenza - è allo studio di Ghedini, Pecorella e Longo - la terna degli onorevoli avvocati del premier - per rendere in pratica non processabile, almeno finché è in carica, il premier e anche le altre cariche (escluso il Presidente della Repubblica). In questo modo infatti a Berlusconi sarebbero garantiti una serie di rinvii tali da avere il tempo per riforme più radicali ad esempio sul processo penale su cui, al Senato, è già pronta una stretta rivoluzionaria.

A prescindere dalle motivazioni sul Lodo ma fortemente legato all'esito del processo Mills (la corte d'Appello potrebbe anche decidere che il reato di corruzione giudiziaria è già prescritto dal 2008) è un'altra via d'uscita su cui stanno lavorando i legali del premier.

Allo studio è una modifica che prevede il taglio dei tempi della prescrizione per una categoria di reati «non gravi» o con un certo limite di pena edittale, in cui però far rientrare anche la corruzione, la frode fiscale e l'appropriazione indebita. ❖

ELEZIONI PRIMARIE

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO

**FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI**



le
**PRI
MA
RIE**
25/10

**POSSONO VOTARE TUTTI
GLI ELETTORI DEL PD,
ANCHE I NON ISCRITTI, SE MAGGIORI
DI 16 ANNI E RESIDENTI IN ITALIA**
(muniti di tessera elettorale e documento di identità)

Seggi aperti dalle 7.00 alle 20.00
Cerca il tuo seggio su partitodemocratico.it
Infoline 848 88.88.00



www.partitodemocratico.it • www.youDEM.tv

**Il giudice
seguito****Brachino si scusa
ma non convince****D'Alema: non banalizzare
un episodio grave**

Calzini turchesi?: «Io le calze le porto di un altro colore - ha detto ieri Massimo D'Alema - e, al di là delle calze, che rischiano di banalizzare un episodio grave, sottolineo che, dopo aver utilizzato il Giornale per colpire il direttore di «Avvenire» adesso si

utilizza Canale5 per intimidire un magistrato e per dargli la sensazione che è controllato». Questi sono messaggi, rileva D'Alema, «molto, molto preoccupanti e penso che chi ha a cuore la democrazia, l'indipendenza della magistratura, deve reagire». La libertà di stampa però «va difesa, in un Paese dove c'è una grande concentrazione di potere nelle mani di un solo uomo».

**Il magistrato «pedinato»:
non rilascio interviste**

«Non rilascio interviste». Sono le poche parole pronunciate ieri da Raimondo Mesiano, il giudice che ha emesso la sentenza civile relativa alla vicenda del Lodo Mondadori ai cronisti che lo hanno incrociato al Palazzo di Giustizia.

→ **Tesa assemblea** in redazione. Votato a maggioranza un documento: il direttore deve spiegare

→ **I giornalisti**: «Non abbiamo l'elmetto». Insulti e minacce all'autrice del servizio sui calzini turchesi

Videonews, si dimette il Cdr Alfano: il caso Mesiano è chiuso

Il direttore di Videonews invita il giudice in trasmissione: «La sua promozione ha motivi politici? Quanto incidono le sue idee?». Alfano: «Per me il caso è chiuso, ma hanno frugato nella vita del premier».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Le scuse con puntualizzazioni di Claudio Brachino non riescono a ricomporre la vicenda Mesiano. Nonostante la granitica certezza del Guardasigilli Alfano: «Per me il caso è chiuso. Ma il diritto alla privacy non vale solo per un giudice, quello del premier è di serie B?».

Eppure, il pedinamento del magistrato dagli «stravaganti» pedalini turchesi, più concretamente reo di aver comminato la supermulta a Mediaset sul Lodo Mondadori, continua a scuotere il gruppo del Biscione. Al punto che il cdr di Videonews (la testata Mediaset cui fa capo *Mattino 5*, la trasmissione che ha mandato in onda il video sotto accusa) ieri si è dimesso in blocco.

ASSEMBLEA ACCESA

In un'assemblea molto accesa i giornalisti di Videonews chiedono che il direttore scenda a spiegarsi. Ma lui è impegnato, e alla fine l'assemblea vota a maggioranza un documento in cui si rivendica il diritto di esercitare la professione «al di fuori della logica politica e nel rispetto delle regole deontologiche», si prendo-



Le sede Mediaset di Cologno Monzese

no le distanze dal servizio che ha violato la privacy del magistrato senza contenere notizie, chiedendo però di evitare strumentalizzazioni. Insomma: «Essere giornalisti di Mediaset non significa essere militanti. Non abbiamo l'elmetto». Poi un avvertimento all'azienda: bene le scuse, ma il pezzo era stato commissionato e poi corretto dal direttore: «Nessun precario

può essere strumento di lotta politica».

«CLIMA SPIACEVOLE» A MEDIASET

Ma il cdr si dimette in blocco (i due componenti residui, Pietro Suber lo aveva già fatto in polemica con l'assenza di una posizione unitaria innescando la reazione a catena): «Si è creato un clima spiacevole in cui la fiducia è minata. E

il voto non all'unanimità produrrà strascichi. La vicenda con Brachino non è chiusa ma sospesa».

Sia dai colleghi che dalla Fnsi arriva intanto solidarietà alla giovane giornalista siciliana autrice del servizio, Annalisa Spinosa. Una precaria 29enne già convocata dall'Ordine, che ha ricevuto minacce e insulti (pare che il termine più gentile sia «escort»). Il suo



Pier Luigi Bersani

«Benissimo» le scuse di Canale 5 per il filmato su Mesiano «però tira un'aria pesantissima, pesantissima» «lasciamolo in pace questo giudice...»



Roberto Natale

«La solidarietà più piena ad Annalisa Spinosa, «Nemmeno la critica più radicale alla fattura del pezzo... può legittimare insulti e minacce»

**Friuli, uffici stampa in lotta
La solidarietà della Fnsi**

Giovanni Rossi (Fnsi) esprime «pieno sostegno ai colleghi che lavorano nelle agenzie di stampa della Regione Friuli-Venezia Giulia, costretti allo stato di agitazione per ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla Regione stessa».

**MESIANO
NON
ABBOCCHI**

**LETTERA
APERTA**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA



Siamo sicuri, dottor Mesiano, che non abbocherà all'esca mediatica (la polpetta avvelenata). Funziona così: massacro qualcuno e resto in attesa delle reazioni. Se la reazione è di dimensioni accettabili, il caso si chiude lì: cosa fatta capo ha (qualcuno ne uscirà con un occhio pesto e il naso ammaccato). Se dall'altra parte la levata di scudi è consistente, io, con la vittima, mi scuso e non mi scuso, dico di essere stato frainteso, ammetto che qualche "aggettivo" era di troppo, o ricorro all'antico adagio del ladro e dell'assassino presi con le mani nel sacco: «e tutti gli altri che hanno fatto quello che abbiamo fatto noi non li arrestate?»; ma qui è il bello: la griglia mediatica impone che io inviti la vittima in tv o la ospiti sul mio giornale. Se la vittima accetta, il carnefice, ipso facto, si adorerà dell'aureola dell'imparzialità e potrà dire: visto che non avevamo tutti i torti a sollevare il caso? Se la vittima rifiuta la polpetta, il carnefice si ergerà a Zeus tonante: l'avevamo invitato, ma non è venuto; è fuggito perché è colpevole (Il Principe della filosofia dell'invitato che non va e dunque ha torto, è Bruno Vespa che spesso lascia vuota la sedia del "maleducato").

Dottor Mesiano, non ci deluda. Se deve farsi fare la barba continui ad aspettare il suo turno, non scaraventi fuori dalla barbiere il cliente che si è seduto prima di Lei. Se per i pedoni il semaforo è rosso, si comporti sempre da pedone fra i pedoni: attenda il verde. Vada pure avanti e indietro: meglio che andare indietro e avanti. Se è stata l'immagine di una scarpa a simboleggiare l'invasione dell'Iraq, sarà il turchese dei suoi calzini a ricordare al mondo cosa era diventata l'informazione in Italia all'epoca di papi e del conflitto di interessi. ❖

telefonino è finito sul web e anche i genitori sono stati chiamati in causa. Per lei «un linciaggio psicologico» si legge nel documento della redazione.

LA LONGA MANUS DI «CHI»

Mentre nei corridoi dell'azienda molto si dibatte dell'origine misteriosa del filmato. Di certo è stato acquistato (senza sonoro) da una produzione esterna, service o free lance. Brachino smentisce, ma tra i giornalisti c'è la convinzione che il servizio provenga da Gabriele Parpiglia, cronista di punta di «Chi» e da un anno collaboratore di *Mattino 5*. L'ipotesi della *longa manus* di Alfonso Signorini esiste. Marco Lillo ha scritto sul «Fatto» che proprio in quei giorni Parpiglia era in Calabria sulle tracce di Mesiano per il settimanale. Dove però il servizio non è ancora uscito.

Ieri mattina le scuse di Brachino - annunciate, lette in video e ribadite sul *Giornale* - con ammis-

Privacy

**Il Guardasigilli:
quella del premier
è forse di serie B?**

sione che quel servizio «non appartiene al genere dei capolavori»: «Se ho offeso Mesiano me ne scuso, non ritrasmetterò le immagini, cosa che dovrebbero fare anche Sky e Rai3». Il conduttore invita il magistrato in trasmissione per rivolgergli tre domande: «La sua promozione è meritata o è un premio politico per la sentenza contro Berlusconi? Le idee politiche di un giudice pur legittime come agiscono sulla sua serenità e indipendenza? E non è "stravagante" decidere su 750 milioni senza tecnici nè consulenti?».

Entusiasta Alfano: «Sostengo la privacy ma non a corrente alternata. Quella di Berlusconi è stata considerata di serie B frugando con ogni metodo nel suo privato. Spero non sia l'ennesima prova che la sinistra sta sempre con i giudici». ❖

**Schiaffo Sky alla Rai
Un decoder unico
anche per il digitale**

Con una «pennetta» si potranno vedere tutti i canali e il criptato. La risposta di Murdoch a Viale Mazzini, che ha perso 350 milioni. Mediaset si rifà con la pay-tv. Report, ascolti e fiducia, cala il Tg1

La guerra delle tv

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Un colpo di pinna dello Squalo colpisce la Rai, a pochi mesi dalla rottura del contratto: Sky ha inventato l'uovo di Colombo, una chiave Usb (una pennetta) da inserire nel decoder satellitare che permetterà di vedere tutti i canali digitali terrestri «free», in chiaro, quindi tutti i canali Rai, generalisti e tematici. Si annulla, come per magia, anche l'effetto di criptaggio che la tv pubblica aveva cominciato a effettuare dall'estate, vedi le partite della nazionale con diritti internazionali, film e telefilm.

A Viale Mazzini la notizia ha fatto sobbalzare presidenza e consiglieri, alla luce della rottura con Sky intrapresa dal direttore generale Mauro Masi («fa la guerra a Sky per conto di Mediaset», dice Gentiloni del Pd). Eppure il Dg ieri ha detto di sapere delle intenzioni di Murdoch «dal gennaio 2009». Il consigliere Pd Rizzo Nervo contesta: «Chi pagherà il danno per la Rai?». Masi risponde piccato a quelle che chiama «dichiarazioni ad effetto» giurando che «non c'è alcuna relazione con la scelta di dell'azienda di non rinnovare il contratto con Sky» (per RaiSat, persi 350 milioni di euro in 7 anni).

Rizzo Nervo replica che «il Cda non è mai stato informato dal Dg» della notizia che avrebbe «reso inopportuna la rottura con Sky», il criptaggio (che Mediaset non fa) e la

«scellerata ipotesi di discesa dalla piattaforma». L'unico accenno l'avrebbe fatto in Cda il vicedirettore Leone, «Sky non resterà con le mani in mano». Infatti...

L'opposizione, da Morri e Gentiloni del Pd, Rao per l'Udc e l'Idv, chiede la convocazione del Dg in Vigilanza: oggi il presidente Zavoli ne parlerà all'ufficio di presidenza. E oggi il Cda. Con la «Digital Key» si potrà «zappingare» dal satellite al digitale: in pratica è un decoder unico che evita di impazzire tra telecomandi. Una mossa legata anche al lancio della Hd (alta definizione) con offer-

Il Dg Masi

**«Lo sapevo da gennaio
ma la rottura del
contratto non c'entra»**

te sui nuovi apparecchi. Ma è stata decisa negli ultimi mesi (pare non da gennaio) come risposta alla rottura della Rai. È solo sfiorata, invece, la guerra con Mediaset, che sta investendo tutto senza concorrenti sulla pay-tv con Mediaset Premium.

Positivi invece i dati sugli ascolti di *Report*: con la puntata sulla concorrenza sleale e su Catania è arrivata seconda, vista tra 3 milioni e mezzo di persone per il 14,04% di share). Le inchieste di Milena Gabanelli hanno raccolto dal 2007 al 2009 un più 10,2 di fiducia dal telespettatore: secondo l'Osservatorio di Demos-Coop *Ballarò* resta il programma considerato più affidabile, mentre cala di 5,4 punti la fiducia nel Tg1 di Minzolini. ❖

SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE

VOTO, PROPOSTA BIPARTISAN

«È stato depositato alla Camera un progetto di legge «bipartisan» per il diritto di voto agli immigrati. Tra i firmatari Veltroni, Perina (Pld), Rao

LA LEGA DICE NO

«Un primo effetto i firmatari lo hanno ottenuto: dimostrarsi sempre più lontani dalle esigenze reali del Paese» così Luciano Dussin (Lega Nord)

EMMA BONINO

«Siamo qui (a Roma con gli immigrati Ndr) perché abbiamo cercato in questi mesi di resistere al reato di clandestinità»

→ **I tempi** Un anno e mezzo dopo il ministro cita per danni l'associazione per un comunicato

→ **Sembra una ripicca:** pochi giorni fa il titolare del Viminale era stato contestato a Milano...

La «vendetta» di Maroni: chiede all'Arci 50.000 euro

Eccola, la denuncia-intimidatoria. L'Arci rea di aver contestato il ministro sui temi dell'immigrazione deve pagar dazio: querelati per danni associazione e responsabile immigrazione. «I figli hanno sofferto...».

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha citato per danni l'Arci, l'associazione di volontariato che si finanzia con le tessere dei soci e con alcuni sponsor. Ha ripescato un comunicato stampa di 16 mesi fa, e già questa è circostanza anomala. Ne ha dato notizia agli interessati (l'associazione stessa e l'autore dello scritto, Filippo Miraglia, responsabile per l'immigrazione) con un documento di 32 pagine - 31 e mezzo in più del comunicato. Chiede all'Arci 40 mila euro, e 10 mila a Miraglia. A pagina 26-27 il ministro viene definito dagli avvocati che lo rappresentano - per qualificarlo come parte lesa di spessore - «laureato, avvocato, consigliere comunale a Varese, iscritto alla Lega Nord, assessore, e poi parlamentare, ministro di dicasteri diversi (Lavoro e Interni), capogruppo, membro di varie commissioni...». Non ha fatto il militare a Cuneo, ma si è fatto valere, questo il messaggio. Quindi l'Arci non può toccarlo.

CITAZIONE

Perché il punto è questo (poi vedremo l'oggetto della citazione per danni): come mai la denuncia arriva a così tanta distanza dal fatto? Il plico all'Arci è spedito il 29 settembre scorso. Tre giorni dopo la contestazione subita dal ministro a Milano, allorquando - intervenendo alla Cattolica - Maroni attaccò l'Europa: «Sul contrasto all'immigrazione clandestina la Commissione europea ha agito poco e male. Su questi temi l'Europa ha una voce flebile». Il discorso fu interrotto «da una breve contestazione», come riportano le agenzie di quel pomeriggio. Alcune donne appellarono il ministro come «buffone», e continuarono: «No all'identificazione e no ai respingimenti». Le contestatrici erano vestite con grembiuli imbrattati di vernice rosso-sangue e sono tutte iscritte all'Arci. «Avete fatto il vostro show...», le liquidò quel giorno il ministro. Che poi si fece risentire il 29 settembre andando a ritrovare quella posizione pubblica - peraltro ripresa da diversi quotidiani, compreso il nostro, e da molti siti, tutti per ora estranei dalla citazione per danni. Il 14 luglio del 2008, durante il 14esimo meeting su immigrazione e integrazione che l'Arci consuma ogni estate nella pineta di Cecina, Miraglia raccolse l'allarme di due maestre (l'una di Modena, l'altra della Puglia) che lamentavano una novità. Accanto alla «normale» prassi - sempre costituita dal governo di destra, nel 2003 - di



Un momento della manifestazione antirazzista, sabato a Roma

dover fornire ai prefetti l'elenco degli studenti stranieri, vi era la specifica distinzione dell'etnia Rom. «Già il Ministero della Pubblica Istruzione pubblica ogni anno un rapporto sugli alunni stranieri che frequentano gli istituti scolastici», scrisse Miraglia, per il quale quella «ulteriore schedatura» si giustificava solo «con una volontà intimidatoria nei confronti dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e delle famiglie di ragazzi stranieri, funzionale alle politiche discriminatorie e razziste perseguite dal ministro». Erano i mesi in cui l'Europa condannava la volontà di Maroni di raccogliere le impronte digitali, comprese quelle dei bambini,

ai residenti nei campi nomadi. In quel clima, la novità fu letta dall'Arci come «una disposizione odiosa, anche perché del tutto inutile». Queste sono le frasi che il ministro adesso reputa lesive, che possono «innescare reazioni di ogni tipo» (addirittura) - si legge nella denuncia - e comunque hanno creato (ai danni di un ministro sovraesposto e le cui idee sono quotidianamente dibattute sui maggiori media) «disagio nello stesso ambito familiare, avendo il ministro Maroni figli in età scolare, che hanno avvertito le diffidenze, le reazioni e le rimostranze dei propri compagni». Un anno e mezzo dopo, però. ♦

DUE MIGRANTI ARRESTATI A RAGUSA

Due giovani migranti provenienti da Malta su un catamarano sono stati arrestati ieri a Pozzallo (Ragusa) per aver mostrato documenti falsi

AL FERRHOTEL DI BARI ARRIVANO ACQUA E LUCE

Possono restare nel Ferrhotel di Bari i circa 50 cittadini somali ai quali è stato riconosciuto lo status di rifugiato. A giorni il Comune allaccerà acqua e elettricità

Gli africani del Casertano «Riaprire la sanatoria»

ANGELA CAMUSO
ROMA

— Hanno chiesto di non essere più fantasmi, di uscire dalla clandestinità. E hanno prospettato alle autorità soluzioni concrete. La riapertura dei termini di scadenza della sanatoria per le badanti, la sua estensione ad altre categorie di lavoratori e anche una proposta ardita: una cauzione di 2000 euro per ogni immigrato, da versare prima di arrivare in Italia e da utilizzare, eventualmente, per il rimpatrio, nel caso le ricerche di un'occupazione abbiano dato esito negativo allo scadere di sei mesi dall'arrivo nel nostro Paese.

PROTESTE

Si è sciolto ieri sera senza incidenti, dopo due giorni di proteste davanti alla prefettura di Roma, il sit-in di alcune centinaia di lavoratori africa-

cupata da saldatori, addetti alla raccolta di pomodori, edili. Alcuni loro rappresentanti, insieme agli italiani che si sono occupati della logistica (quelli del centro sociale di Caserta "ex Canapificio") sono stati ricevuti dal prefetto Morcone, capo del dipartimento immigrazione del Viminale, che li ha salutati con risposte concrete: un grave problema, a Caserta, è il quasi immobilismo della

commissione territoriale addetta all'esame delle richieste di regolarizzazione, ufficio che Morcone ha promesso di rinforzare, con un incremento di personale: l'obiettivo, ha promesso, è arrivare a una media di 50-60 domande esaminate al giorno. Presenti alcuni parlamentari tra i quali Bonino e Bernardini, Mercenaro, Touadi e Cecantini. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'ora di religione islamica Una storia lunga più di 100 anni

A proposito della controversa «ora di religione islamica», auspicata dal viceministro Adolfo Urso, la storia è lunga e istruttiva. 29 settembre 1870: la circolare del ministro della Pubblica Istruzione, stabilisce che l'istruzione religiosa venga impartita solo su richiesta dei genitori. 1888: la relazione della Commissione per i nuovi programmi della scuola elementare afferma che «lo Stato non può fare, né direttamente né indirettamente una professione di fede». Ma le cose sono destinate a cambiare. 1923: un Regio decreto rende obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. 1929: il concordato, che pure estende l'insegnamento obbligatorio alle scuole medie e superiori, consente ai genitori di chiedere l'esonerazione per i propri figli. 1930: un decreto Regio, permette a «i padri di famiglia professanti un culto diverso dalla religione di stato di ottenere locali scolastici per l'insegnamento religioso dei loro figli». E infine la Costituzione italiana. All'articolo 8 si afferma che: «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. (Quelle) diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico». Dopo la revisione del concordato del 1984, le intese sottoscritte tra lo Stato italiano e alcune confessioni, regolamentano, appunto, l'insegnamento scolastico. Come si vede, è l'intero apparato normativo dello Stato italiano nei suoi principi ispiratori a prevedere che «l'ora di religione islamica» possa essere realizzata. Poi, certo, intervengono altre considerazioni e, in particolare un approccio liberale che privilegierebbe, piuttosto, l'insegnamento della storia delle diverse religioni. ❖

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2009 ore 18.00

SPAZIO ETOILE - P.zza S. Lorenzo in Lucina, 41

**Presentazione del libro
di GOFFREDO BETTINI**

**“pd
anno
zero”**



intervista di Carmine Fotia

Ne discutono

**Ignazio Marino, Fausto Bertinotti,
Andrea Mondello, Michele Meta,
Mario Marazziti, Barbara Palombelli**

Modera Carmine Fotia

sarà presente l'autore

ni provenienti dal basso Casertano, soprattutto da Castel Volturno, terra di Gomorra nonché teatro della strage di immigrati compiuta dal clan dei Casalesi a settembre del 2008. Tutta gente partita per Roma sabato, per partecipare al corteo antirazzista e ospitata in strutture messe a disposizione dalla diocesi, delle associazioni di volontariato e dei centri sociali. C'erano anche alcuni amici e parenti di chi fu ucciso senza colpa nel terribile agguato di un anno fa. Anche loro, come gli altri costretti nonostante tutto all'invisibilità. Piazza Santi Apostoli era oc-

I NUMERI DEL LAVORO

I SENZA LAVORO IN ITALIA

A fine 2010 resteranno a casa oltre 2 milioni e 200 mila persone (l'8,8%). Soltanto nel 2009 si sono perduti 500mila posti.

IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è sceso dal 59,2 per cento del secondo trimestre 2008 all'attuale 57,9 per cento.

I PRECARI TOTALI

Persone che non hanno mai avuto in Italia un lavoro a tempo indeterminato ma solo a tempo determinato sono circa 5milioni in Italia.

→ **Le passioni** del ministro dell'Economia. Fa sapere che gli piace anche la Costituzione

→ **«La spartizione degli utili** aziendali ai dipendenti è un principio sancito dalla Carta»

A Tremonti ora piace il posto fisso: «È un valore»

Tremonti a sorpresa difende il posto fisso e la Carta Costituzionale, sostenendo il contrario di quanto dice Berlusconi, di fronte a Epifani, Bonanni e Angeletti. In Italia quasi 4 milioni di precari, e sono dati ante-crisi.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Elogio della Costituzione, del posto fisso, dell'Inps e pure del nostro sistema di welfare. In nemmeno dieci minuti di intervento il ministro all'Economia Giulio Tremonti in nuova versione statista fa piazza pulita di quindici anni di berlusconismo e prende a picconate il suo stesso governo. «Non credo che la mobilità sia di per sé un valore - attacca - È il posto fisso a dare la possibilità di fare un progetto di vita, la base della stabilità sociale, su cui programmare la formazione di una famiglia, l'acquisto di una casa». Sull'analisi di Tremonti pesa, e parecchio, la tempesta della crisi: «Un conto è avere un posto in un contesto di welfare come quello europeo, un conto è avere uno stipendio senza sanità e servizi - prosegue - Negli Stati Uniti i fondi pensione dipendono dall'andamento di Wall Street, e se le cose vanno male ti ritrovi a mangiare kit kat in una roulotte e neghi la scuola ai tuoi figli».

L'AFFONDO

Già così, visto che a Berlusconi la «pigrizia del posto fisso» (parole sue) non è mai piaciuta, a pensare male si potrebbe azzardare che Tremonti stia lanciando l'affondo ad un premier sempre più in difficoltà. Ma diventa ancora più chiaro quando passa alla Costituzione, «ancora molto valida nei principi, anche se poco applicata», ammirata anche perché «sintesi delle culture cattolica, comunista e liberale». Un passaggio, questo sulla Costituzione, che gli serve anche per tornare ad attaccare le banche: «Si è organizzato un sistema che ha sfavorito i titoli di proprietà e favorito i titoli di debito, un criterio per cui la grande proprietà industriale doveva in qualche modo essere control-

IERI

Berlusconi

8 aprile 2008: «Vorrei vedere nel nostro Paese il paradigma del posto fisso che abbia meno importanza».

lata dal sistema bancario. La Costituzione diceva ben altro (favorisce la proprietà e l'azionariato popolare, ndr), e credo che un ritorno ad essa ci possa portare a concrete applicazio-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

ni».

UN ESERCITO DI PRECARI

Per rimescolare le carte di palazzo Chigi, Tremonti sceglie un palco inusuale, il convegno organizzato dalla Banca Popolare di Milano sulla partecipazione dei lavoratori nell'impresa e nell'azionariato. Al tavolo, infatti, siedono i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, oltre all'ex ministro Tiziano Treu. Lui, *guest star*, arriva per ultimo, parla alla fine, vola alto e spiazzati tutti. Poi si dilegua senza aggiungere una parola, lasciando dietro di sé un'ondata di commenti e di

polemiche. Tanto da rendere necessaria una nota del ministero in serata: «Ha espresso a voce idee scritte negli anni passati».

«La difesa del posto fisso? Chiedete a Confindustria», dice ironico Epifani. Mentre per Angeletti, «Tremonti parla come un iscritto alla Uil» e per Bonanni «chi è precario o flessibile deve essere pagato di più e avere più tutele degli altri». I numeri che dovrebbero intristire Tremonti li dà il Nidil-Cgil: ci sono circa 3,6 milioni di precari tra contratti a termine (2,2 milioni), rapporti di somministrazione (circa 600mila) e parasubordinati (850mila, atipici). ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

I PRECARI SUL TOTALE

A fronte di una popolazione di occupati pari a circa 22 milioni e mezzo di persone i precari sono pari al 20%. Ma sono in graduale aumento.

LA SCUOLA

Oltre a diminuire in maniera crescente l'occupazione scolastica, nel giro dei prossimi tre anni nella scuola ci saranno 80mila lavoratori in meno.

I DATI OCSE

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico prevede nella seconda metà del 2010 in area Ocse con 57 milioni di disoccupati).

Intervista a Sergio Cofferati

«Un cambio di rotta stupefacente
Dopo le opinioni il ministro cambi i fatti»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Se Tremonti ha cambiato idea rispetto al passato sono molto contento. Tutti hanno questo diritto, ci mancherebbe».

Però?

«Però bisogna essere coerenti. Si metta d'accordo col suo ministro del Lavoro e insieme diano una sterzata alle politiche del governo. Pensino a come proteggere le persone che perdono il lavoro, temporaneamente o definitivamente. Solo così il suo cambio di opinione sarà credibile e sottratto al sospetto di una posizione puramente tattica e strumentale». Sergio Cofferati resta di stucco, ad ogni esternazione del ministro Tremonti un po' di più: la difesa del posto fisso, dell'Inps, della Costituzione e pure del sistema di welfare europeo. «C'è da chiedersi come possa rimanere ministro di questo governo». Lui, ora parlamentare europeo per il Pd, come segretario della Cgil dal 1994 al 2002 è stato la prima controparte di due governi Berlusconi-Tremonti proprio negli anni d'oro dell'astro nascente (in Italia) del lavoro flessibile, anni di scontro sulla difesa dell'articolo 18, contro i licenziamenti, per il lavoro stabile.

La critica di Tremonti alla globalizzazione è nota, ma che adesso sia diventato il paladino del posto fisso è un'assoluta new entry. In tempi così difficili per l'occupazione come questi, sono affermazioni irridenti o proprio la crisi è riuscita a produrre effetti insperati?

«Cosa sia stato a fargli cambiare idea non saprei. Di sicuro, è una tesi che non gli avevo mai sentito esporre. Ma, se ne è davvero convinto, ci stupisca con i fatti, non con le parole. Altrimenti, resta un ragionamento cultural-politico da tavola rotonda che non produce nulla di concre-



Foto Ansa

Il passato
A me inviava libri sulla filantropia man mano che spariva il welfare

Coerenza
Si metta d'accordo con Sacconi. Altrimenti esca dal governo

to. Dal '94 ad oggi, Tremonti ha sempre fatto parte di governi che in materia di lavoro hanno praticato politiche diametralmente opposte».

I tagli al sistema scolastico, insegnanti compresi, tra le ultime.

«Singoli atti a parte, ho visto il Libro Bianco che Sacconi avrebbe dovuto presentare a Strasburgo una decina

di giorni fa, presentazione poi saltata, e gli orientamenti generali contenuti erano radicalmente diversi. Ripeto: al ministro Tremonti l'onere della prova. La prova dei fatti».

Il lavoro flessibile però è stato sostenuto anche all'interno del centrosinistra, con un dibattito tuttora aperto.

«Ci sono state azioni di sostegno ad alcune forme di lavoro temporaneo promosse anche dal centrosinistra. Del resto, del lavoro interinale si parla nel pacchetto Treu del 1998. Ma Tremonti fa riferimento ad una filosofia complessiva del lavoro, tra l'altro parlando di mobilità, che non è un termine adeguato: qui siamo all'espulsione tout-court, il lavoro è mobile nella migliore delle ipotesi verso la cassa integrazione, nella peggiore verso la disoccupazione. Nella condizione attuale non c'è mobilità, c'è solo espulsione».

C'è dell'altro: pur se in modo meno diretto, il ministro ha anche sostenuto il valore del welfare classico, europeo, che garantisce servizi, scuola, sanità.

«Davvero? Strepitoso. Gli restituirò tutti i libri che mi aveva regalato per convincermi della bontà della filantropia. È sempre stato un teorico della filantropia, convinto che del welfare si possa pure fare a meno, che tanto poi ai poveri ci pensano i filantropi. Incredibile questo cambio di rotta...».

Un'ultima uscita tremontiana: dopo il marxismo, con la crisi è caduto anche il mercatismo, l'idea che il mercato sia la base e l'obiettivo delle dinamiche economiche e sociali.

«L'ammissione che il mercato non è l'unico regolatore è già in sé stupefacente. Proprio lui lo dice, lui che è un liberista della prima ora. Comunque, ripeto: contano i fatti. Il governo deve cambiare direzione. E non vedo alcun presupposto perché ciò possa accadere». ♦

93mila precari di Roma a casa senza alcun aiuto pubblico

— Avevano detto: nessuno sarà lasciato solo. Falso. A Roma e nel Lazio dall'inizio della crisi a oggi 93mila precari sono andati a casa senza alcun aiuto pubblico, e circa 4.300 lavoratori aspettano il sussidio di cig in deroga, che non arriva. Da maggio mancano le coperture e lo Stato non paga. A casa con l'accordo, ma inesigibile. Quelli ancora attaccati al filo della cig, perdono ogni mese tra i 500 e i 600 euro. Il numero lievita di minuto in minuto. Lo sa bene Claudio Di Bernardino, segretario Cgil di Roma e Lazio.

Mentre partecipa al presidio che il sindacato ha indetto nella capitale in Piazza Barberini (primo passo della mobilitazione dal titolo «la crisi nelle piazze di Roma» che prevede quattro appuntamenti in altrettante piazze), il cellulare di De Bernardino squilla in continuazione. Nuove crisi annunciate, nuovi lavoratori in cig o in mobilità (l'anticamera del licenziamento). «Gli ultimi sono quelli della Videcon di Frosinone - spiega - 1.300 mobilità, con lettere spedite nella notte di venerdì». In tutta la Regione

Mobilitazione
La Cgil nelle piazze accanto a chi ha perso il lavoro

nell'ultimo anno sono 52mila i lavoratori finiti in cassa integrazione. la maggior parte è vicina alla mobilità: vuol dire che la disoccupazione è a un passo. E il lavoro nero aumenta. Dal presidio partono le note tristi di un tango. Come in Argentina. Le facce della crisi si raccolgono in silenzio. Tra loro il segretario confederale Agostino Megale. «Ora bisogna attivare immediatamente il tavolo e la task-force a Palazzo Chigi per il periodo di crisi e, così, fare fronte alle 500 vertenze che aspettano una soluzione» ripete. Il tam-tam sarà rilanciato da altre piazze, fino al 13 novembre.

BIANCA DI GIOVANNI

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE

Fuori dalla Costituzione

A Berlusconi non passa per il cervello che le decisioni sfavorevoli dei giudici possano essere frutto di una applicazione del diritto. Il termine "diritto" per lui non ha nessun significato. Dalle sentenze di un Tribunale, alla Cassazione, fino alla Corte Costituzionale, la decisione sfavorevole è solo segno di inimicizia.

RISPOSTA ■ Un altro lettore, Ascanio De Santis, parla del modo in cui da Sofia Silvio Berlusconi ha annunciato una riforma della Costituzione che faccia del nostro Paese una "democrazia vera", non soggetta al potere di un ordine che non ha legittimazione elettorale e come, così dicendo, lui riveli di non accettare il fondamento della democrazia che è la separazione dei poteri. Berlusconi dimentica, infatti, che è stato eletto alla carica di presidente del Consiglio non solo perché ha vinto le elezioni ma anche perché ha giurato fedeltà alla costituzione. Il modo arrogante e violento con cui egli sconfessa ora il suo giuramento non riconoscendo il ruolo e le prerogative dei giudici e definendo "antidemocratica" la Costituzione su cui ha giurato si può spiegare solo in due modi: (a) ha deciso di proporsi apertamente come un aspirante dittatore; (b) è ormai del tutto fuori di sé: travolto dal vortice del suo narcisismo patologico. In ambedue i casi, tuttavia, quello di cui occorre prendere atto è che la democrazia si trova di fronte oggi, in Italia, ad un pericolo tremendamente reale.

CLAUDIO GANDOLFI

Democrazia sindacale

Ricordo ad Angeletti e Bonanni che il sindacato ha la funzione di difendere gli interessi dei lavoratori (tutti, iscritti e non) e non di garantire i funzionari, quindi, se rispetto all'accordo separato dei metalmeccanici, sono convinti di essere nel giusto, ovvero di avere agito nel "nostro" e non nel "vostro" interesse, dovrete avere l'orgoglio di difendere la firma pubblicamente ed a testa alta: rimettendola al democratico giudizio dei lavoratori, ovve-

ro dei diretti interessati che vivranno sulla propria pelle nel bene o nel male le conseguenze di questa spaccatura. Vi aspettiamo nei luoghi di lavoro e se vincerà il SI all'accordo la Cgil ne prenderà atto (è già successo alla Piaggio di Pontedera), diversamente si ricomincerà la discussione: fino a prova contraria siamo ancora in democrazia e a decidere è la maggioranza dei lavoratori.

GIOVANNI CORALLO

L'ora delle religioni...

Pensando alla discussione sull'inse-

gnamento della religione cattolica e alla sua libera scelta mi chiedo, e lo faccio da anni, se davvero convenga alla Chiesa questa politica di imposizione e di scambio. Il risultato è una crescente disaffezione dei giovani alla problematica religiosa. La frequenza alle lezioni di religione cattolica diminuisce, infatti, man mano che si sale dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria, segno di un sostanziale fallimento educativo e di uno spreco di risorse pubbliche. Il compianto cardinal Ballestrero sosteneva la necessità di abolire l'ora di religione e di sostituirla con un insegnamento di Storia delle Religioni. Proposta laica e lungimirante che avrebbe richiesto tuttavia una modifica del Concordato e una perdita di potere da parte delle varie curie vescovili da cui dipendono gli insegnanti di religione che si limitano a fare catechismo. E per questo basterebbero le numerose parrocchie.

GIANFRANCO MORTONI

...e l'ora dell'Islam

Un'ora di religione islamica per studenti islamici, come propone l'on. Adolfo Urso, mi pare un'idea da benedire e da portare avanti. Affidata però a docenti di religione e non a ministri del culto, come gradualmente, nel tempo, si è fatto da noi, con docenti di religione subentrati a parroci e a curati: insegnare religione è fondamentalmente diverso che fare catechismo. E che quell'ora di religione non rinunci al suo inconfondibile tratto confessionale, ché alla fine vogliamo essa ci consegni uno studente più convintamente islamico: accanto ad uno studente più convintamente cattolico si può ragionevolmente sperare di far muovere le giovani generazioni verso un'integrazione più vera e più pro-

ducente. E da un banco di scuola si potrà allora ridere, sia pur dolorosamente, di quei catechismi di sagra-stia e/o di stato che, in nome della religione, o in un appoggio ad una religione, per secoli e secoli, attraverso jihad e crociate, oltre a lutti e distruzioni, hanno seminato rancori che ancora inquietano il nostro quotidiano convivere.

ROBERTO RIZZO

L'Opus Dei

«Tu non rispondi alle regole del partito ma a qualcos' altro», dice la Concia ma la Binetti risponde solo all'Opus Dei. Io, per mio conto, non capisco perché si prenda alla leggera la questione Opus Dei: non è una libera associazione democratica e trasparente; qualcuno lo sa che in Belgio è nell'elenco delle sette pericolose da tenere sotto controllo? qualcuno lo sa che negli Stati Uniti chi riesce a uscire dall'Opera deve passare attraverso un de-programmatore mentale per ritornare una persona normale? Il primo dovere di una "numeraria" è quello di creare proseliti.

ARMANDO MANCINI

L'azienda Paradiso

Il fatto più recente è la tristemente nota, trita barzelletta, in diretta su Anno Zero di giovedì, per la quale Dio è "seguace" e ammiratore di Berlusconi che fa del Paradiso una "efficiente azienda" come Dio sembra cercasse di fare senza peraltro riuscirci. Il "sogno divino, si realizza con l'ascesa in cielo, "la venuta" dell'onnipotente cavaliere che con i suo "provvidenziale", decisivo e "divino" aiuto fa, anche del paradiso una delle sue spa riducendo il Padreterno a vicepresidente.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

LE VITE DEGLI ALTRI

La televisione utilizzata come un servizio segreto per controllare (o meglio spiare) un magistrato... e poi non si vuole che in questo paese si parli di "regime".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

FIGLI DI UN PAESE MINORE

Ho letto con grande emozione la poesia del signor Salvatore Madonia che si intitola: «Poesia per un bambino emigrato». Va da sé, che nel mondo grottesco di Berlusconi e della Lega, le prime vittime siano appunto i bambini e le persone più deboli. Quanto tempo ci vuole per rendersene conto? Dobbiamo essere rispettosi delle diversità culturali e fare nostri tutti i valori importanti, per un senso pluralistico di integrazione.

OMBRETTA BAROZZI, MODENA

IL TICKET DELLA PROTESTA

Cara Unità, ora i lavoratori che intendono manifestare devono pagare il suolo pubblico da loro calpestato, ma ci rendiamo conto di cosa è diventato questo paese? Dobbiamo assolutamente reagire a questa e a tante altre vergogne del berlusconismo.

SERGIO PODDA

QUELLE MANI

La copertina di domenica: due mani che si stringono, una bianca e una nera, che splendida visione! Il mio cuore batte più forte ché sente necessaria e vicina l'integrazione.

PAOLA

PRIMARIE, SE NON ORA QUANDO?

Tante volte ci lamentiamo che la politica la fanno sempre i soliti, che si ricordano dei cittadini solo alle elezioni... Bene, domenica prossima si vota per eleggere il segretario del Pd: possono votare tutti, non serve avere la tessera. Ognuno di noi con il suo voto deciderà chi sarà l'uomo e il gruppo che guiderà il Pd e che, si spera, batterà Berlusconi e ci porterà fuori dal declino in cui ci ha cacciato. La cosa più importante e che andiamo a votare in tanti.

ELIO FASANELLA

MULTIMEDIA DA CONSERVARE

Bellissimo e interessante l'inserito Multimedia. Può essere stampato alle pagine 24 e 25 per poterlo conservare? Grazie e complimenti.

GIORGIO

MAL DI TEST

In merito all'articolo di Luppino sui test d'ingresso all'università, segnalo che essi sono previsti anche per facoltà non a numero chiuso, il che avvalorava la tesi dell'articolo.

ANTONIO

LA DEMOCRAZIA NON CHIAMA ERCOLE

IL RUOLO DEI CITTADINI

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DI LUGANO



La democrazia vuole, per definizione, che a determinare il proprio destino siano i suoi stessi membri, il suo *demos*, i cittadini tutti. Nessuno lo ha spiegato meglio dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt, romanziere e autore di opere di teatro e drammi radiofonici; tra i suoi romanzi polizieschi, *Il sospetto* e *La promessa*, da cui venne tratto nel 2001 l'omonimo film diretto da Sean Penn, con Jack Nicholson nella parte del poliziotto che si occupa del caso della bambina rapita. Dürrenmatt scrisse anche commedie, tra cui *Ercole e le stalle di Augia*, del 1962, liberamente ispirata una delle dodici fatiche dell'eroe greco. Il bestiame del re Augia, racconta il mito, cresceva e si moltiplicava ma l'augusto sovrano non faceva mai pulire stalle e scuderie tanto che il tanfo e le mosche creavano seri problemi a tutti: insomma gli abitanti dell'Elide governata da Augia letteralmente soffocano sommersi dal letame. A spazzarlo via viene chiamato l'eroe nazionale tebano, Ercole. Nel mito, l'eroe tebano ripulisce le stalle dallo sterco in un giorno solo, deviando il corso di due fiumi e facendone precipitare le acque nelle stalle, in quella che fu una delle sue più famose fatiche.

Nella rivisitazione che ne fa Dürrenmatt invece, dopo varie peripezie Ercole non pulirà le stalle di Augia, ma saranno i cittadini a farlo, con pale e forconi. Perché - dice la morale - non spetta all'eroe ma al popolo dell'Elide ripulire dalla sporcizia il proprio paese e trasformare il letame in concime: «Perché la ragione ha bisogno di tempi lunghi, e perché il mettere ordine e pulizia non è questione di una generazione, bensì di molte generazioni».

I cittadini dell'Elide come di qualsiasi altro paese avranno un paese pulito e ordinato soltanto se essi non ne delegheranno a nessuno in toto la buona gestione e la buona politica, ma se ne incaricheranno in prima persona, seguendo e rispettando le regole che il popolo si è dato, votando rappresentanti, se così vogliono i regolamenti, ma non per questo lasciandoli agire contro il bene del paese e a favore invece dei loro interessi disinteressandosi di quel che accade. Perché la democrazia, governo del popolo, riguarda il popolo stesso, il popolo tutto, e fiorisce e cresce grazie a continue e assidue azioni di pulizia e sorveglianza. Non servono eroi stranieri, quelli con la clava e la pelle di leone una volta, con l'elmetto e la bandiera a stelle e strisce oggi. E nemmeno eroi nostrani, che ritengono che il mandato popolare li esima dal rispetto delle regole che valgono per tutti. ♦

TRE GRADINI PER CAMBIARE

UNA MAGGIORANZA CIVILE

Stefano Ceccanti

SENATORE PD



Domenica scorsa su *la Stampa* Walter Veltroni ha fissato tre punti. Il primo è che esiste una "maggioranza civile", stanca sia del gioco al rialzo di Berlusconi (che cerca di deviare l'attenzione dai problemi reali) sia dei fenomeni ribellisti come il dipietrisimo. Le maggioranze civili non si riflettono meccanicamente in un voto se non incontrano partiti capaci di farle riconoscere. Questo è il percorso che ci aveva guidato dal 21% delle amministrative 2007 a più di un terzo dei voti nel 2008 e che una grande partecipazione alle Primarie può farci ritrovare.

Da lì il secondo punto: se c'è una "maggioranza civile" essa ha bisogno di chiarezza, ha bisogno cioè che ci si rivolga a lei dalla porta principale, con la richiesta di consenso all'unica grande forza che sfugge alla tenaglia tra berlusconismo e ribellismo, e non dalla finestra di confuse combinazioni parlamentari che non farebbero riforme incisive. Abbiamo pagato pesantemente la scelta tra 1998 e 2001 di costituire governi con manovre parlamentari, peraltro molto più chiare di quelle di oggi. Alla fine non c'è manovratore che tenga, i cittadini votano e chi non si è fidato paga. Una chiave di lettura alternativa a quello sconfittismo che ha male interpretato il 2008, ignorando il bassissimo punto di partenza dovuto a una coalizione impossibile. Uno sconfittismo che predica l'esistenza di una maggioranza strutturale di destra, che solo in Italia, unico Paese al mondo, si manifesterebbe ogni volta che al Paese venisse affidata una scelta binaria, in un calderone che assembla il Pd di oggi al Fronte Popolare del 1948 e che dimentica vari passaggi, come la popolarità del Governo Prodi dopo l'ingresso nell'Euro.

Il terzo punto è quello di evitare l'immobilismo istituzionale. I settori responsabili della maggioranza, che si manifesteranno di più con la parabola discendente di Berlusconi, non vanno attratti in alchimie di nuovi governi, ma alla prova del nuovo equilibrio tra "riforma della macchina delle decisioni e delle garanzie" di cui parla Veltroni. *Lo status quo* è una linea Maginot: basti pensare cosa potrebbe accadere con l'elezione a maggioranza di destra di un nuovo Presidente della Repubblica che seguisse l'impostazione berlusconiana secondo cui la neutralità è solo una finzione. Per questo tra i due candidati del tutto immuni dallo sconfittismo e dalla scelta conseguente di far rinascere un nuovo centro successiva a manovre parlamentari, Franceschini e Marino, si deve optare per l'unico che può davvero vincere, Dario Franceschini. ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

Bertold Brecht aveva scritto un apologo intitolato *Il sarto di Ulm*. In quell'apologo parlava di un sarto che aveva messo a punto, così credeva, un apparecchio che avrebbe permesso all'uomo di volare. Lo mostrò al proprio vescovo dicendogli: «Eccolo, posso volare». Il vescovo lo portò sulla finestra più alta del palazzo e lo invitò a lanciarsi nel vuoto. Il sarto lo fece e si schiantò sulla strada. La conclusione di Brecht era ottimistica. Erano passati alcuni secoli ma gli uomini erano riusciti effettivamente a volare.

Da un'utopia così realizzata, parte Lucio Magri che, dopo aver fatto politica per oltre mezzo secolo, ha scritto una lunga riflessione sulla storia del partito comunista in Italia. Il libro, di quasi cinquecento pagine, ripercorre le vicende del suo partito, dedicando particolare attenzione al "partito nuovo" fondato da Togliatti con la svolta di Salerno nel 1944. «Al centro della nuova strategia abbozzata da Togliatti - osserva Magri - era il nesso tra rivoluzione e riforme, tra autonomia e unità, conflitto sociale e politica istituzionale, come un lungo processo, un'avanzata per tappe».

Ma alcune contraddizioni - l'autore deve riconoscerlo - minavano una soluzione che pure era quella giusta. Vale la pena elencarle: mancava una visione più precisa del tipo di società alla quale si aspirava. Occorreva inoltre trasformare le masse subalterne in una classe dirigente alternativa capace di organizzare la lotta sociale e di gestire i parziali spazi di potere via via conquistati. E questo secondo aspetto, malgrado il numero assai alto di iscritti raggiunti un anno dopo la Liberazione - due milioni di persone, donne, uomini e giovani, che ne fecero subito il primo partito comunista dell'Europa - era particolarmente evidente. Ma soprattutto si profilava il vero ostacolo alla realizzazione di quella strategia: la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti da un'aspra guerra fredda e la collocazione dell'Italia nel blocco filoamericano mentre il Pci era per la sua storia legato da un vincolo di ferro all'Unione Sovietica.

Una simile contraddizione avrebbe caratterizzato la storia del primo quarantennio repubblicano. Il partito cattolico non a caso avrebbe privilegiato, nella prima fase dopo la rottura postbellica dei governi di unità nazionale e la scissione del movimento sindacale, l'alleanza con i partiti della destra. Avrebbe, quin-

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Un comizio di Palmiro Togliatti

IL PARTITO CHE VOLEVA VOLARE

Cosa fermò la corsa del Pci: la mano della storia o gli errori del gruppo dirigente? «Il sarto di Ulm» e la risposta di Lucio Magri

di, compiuto l'apertura a sinistra con i governi Dc-Psi negli anni sessanta, ma si sarebbe fermata di fronte alla prospettiva di una nuova unità nazionale contro i terrorismi e la crisi economica, fallendo di fatto, in meno di tre anni, quel difficile "compromesso storico" che un leader centrista come Enrico Berlinguer aveva annunciato di fronte al colpo di stato appoggiato dalla Cia in Cile contro Allende.

Magri ricostruisce, con notevole chiarezza, l'evoluzione pur contraddittoria del partito comunista, l'indubbia creatività di Togliatti e la sua morte precoce di fronte alla crisi di Ungheria, alla destalinizzazione parziale di Kruscev e al successivo irrigidimento del modello sovietico. E le grandi novità, maturate nella Chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II che coincidono con la sconfitta di Pietro Ingrao nel Pci (1966) e uno scontro che non apre la strada alla segreteria di Giorgio Amendola ma favorisce l'avvento prima di Longo, continuatore di Togliatti, e poi di Enrico Berlinguer, candidatura di mediazione e di compromesso, all'interno di un gruppo dirigente diviso e incerto sull'atteggiamento da tenere di fronte al colosso sovietico.

Magri dedica la sua attenzione ai mutamenti del conflitto sociale provocati dal miracolo economico, alle conseguenze del lungo sessantotto prima studentesco, poi anche operaio, che sono in qualche modo anche all'origine dell'oscura nascita, prima del terrorismo nero fomentato dall'appoggio sotterraneo degli apparati dello Stato legati alla destra, poi della nascita di quello "rosso", ancor più influenzato dal gioco grande dei servizi segreti italiani e stranieri che sfociano nell'ancor misterioso delitto di Aldo Moro.

Quali conclusioni? L'autore le affida a un saggio scritto vent'anni fa quando nel Pci si formava una corrente che venne definita del "no" e che fu alla base delle forze interne al partito che diedero vita nel '91 al partito della Rifondazione comunista. Leggendo con attenzione quelle pagine, Magri insiste su due aspetti della battaglia politica attuale che, anche a mio avviso, sarebbero ancor oggi fondamentali per una efficace opposizione al populismo autoritario: un profondo rinnovamento dell'istruzione in Italia che ne faccia una istituzione creativa delle nuove generazioni e un partito che si affacci a quella "funzione pedagogica", così centrale nella riflessione di Antonio Gramsci. ♦

→ **L'agenzia** del farmaco dice no all'uso improprio della pillola abortiva

→ **Spetterà a Stato** e Regioni stabilire le disposizioni per l'utilizzo nelle strutture sanitarie

L'Aifa dà il via libera all'uso della Ru486 negli ospedali

Via libera dall'Aifa alla commercializzazione della pillola abortiva Ru486. Si potrà utilizzare solo nelle strutture ospedaliere, nel dettato della legge 194, dando massima tutela alla salute della donna.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Via libera definitivo dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia del Farmaco italiano per l'uso negli ospedali della pillola abortiva Ru486. Spetterà al direttore generale Guido Rasi avviare l'iter per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale relativa all'emissione del farmaco sul mercato che dovrà essere esecutiva entro un mese. A prescindere dall'indagine conoscitiva pretesa dalla maggioranza. «Il percorso seguito è stato assolutamente rispettoso dell'iter procedurale previsto dall'Ente regolatorio europeo per il mutuo riconoscimento di un farmaco, verificandone efficacia - scrive l'Aifa -, sicurezza e compatibilità con le leggi nazionali nel rispetto e a tutela della salute delle donne. Condividendo le preoccupazioni di carattere etico che anche questo metodo di interruzione volontaria della gravidanza comporta», l'Aifa inoltre rimanda a Stato e regioni le relative disposizioni per il corretto percorso di utilizzo «clinico del farmaco all'interno del servizio ospedaliero» così come prevede la legge 194. Le restrizioni all'utilizzo sono dunque dettate dall'esigenza di «massima tutela del cittadino» e - nelle intenzioni dell'Aifa -, sgombrano il campo «da qualsiasi possibile interpretazione di banalizzazione dell'aborto e dal suo impiego come metodo contraccettivo».

LE REAZIONI

La sottosegretaria Eugenia Roccella si dice «pienamente soddisfatta», per quel «chiaro no a protocolli che prevedono il day Hospital e in-



Al Presidente del
Consiglio dei Ministri
Silvio Berlusconi
Palazzo Grazioli,
Via del Plebiscito 102 - ROMA

Mittente:

«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

Cronologia Invenzione francese Farmaco «essenziale»

1970 Le ricerche per mettere a punto il farmaco abortivo iniziarono negli anni '70 in Francia, nei laboratori Roussel-Uclaf. Etienne-Emile Baulieu, considerato il padre della Ru486, presentò per la prima volta i risultati clinici del mifepristone nel 1982, all'Accademia delle scienze, come alternativa all'aborto per aspirazione.

1988 È in questo anno, oltre vent'anni fa, che la pillola Ru486 viene adottata nella vicina Francia.

2005 L'Organizzazione mondiale della sanità la inserisce nella lista dei cosiddetti «farmaci essenziali».

roducono in Italia l'aborto a domicilio», mentre il ministro della Salute, Maurizio Sacconi puntualizza: «Il Parlamento avrà modo comunque di esprimersi prima dell'effettiva entrata in commercio della pillola cioè prima della delibera e della determina tecnica che dovrà essere assunta, in conseguenza, dal direttore generale». Esulta Maurizio Gasparri: l'Aifa sposa appieno la linea della maggioranza e boccia quella delle opposizioni. Le truppe romane della Giovine Italia (pdl) sono già in campo davanti a scuole e università per raccogliere le firme per il blocco della commercializzazione della pillola. Infine: oltretevere il cardinale José Lozano Barragan, presidente emerito del pontificio consiglio per la Pastorale per la Salute invita i medici all'obiezione di coscienza.

Dal fronte Pd la capogruppo in Commissione Sanità Dorina Bianchi ribadisce «l'importanza dell'indagine conoscitiva», mentre Anna Finocchiaro, presidente dei senatori de-

mocratici, osserva che l'Aifa «ha preso la sua decisione in piena autonomia» e al Pdl ricorda «che l'aborto facile o la banalizzazione dell'aborto, non sono mai stati in discussione». Livia Turco risponde a Gasparri: «Pretesti interamente inventati da chi voleva impedire

Volonté Udc

Il DDT embrionale, è entrato nella sanità italiana

l'utilizzo della Ru486 e che oggi è stato pienamente sconfitto». «Inaudite e fuori luogo» per Vittoria Franco le «pressioni» di esponenti di governo e maggioranza all'Aifa andate avanti fino a ieri mattina. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.vitadidonna.it

→ **A Venezia** incontro tra il premier e Galan. Il primo rassicura, ma non convince nessuno

→ **In Veneto** la ribellione di sindaci e sostenitori del Governatore

Veneto, Galan abbandonato

Rivolta nel Pdl

«Corriamo da soli»

Incontro a Venezia tra Berlusconi e il governatore Galan. Il premier rassicura, ma non convince e nel Pdl scoppia la rivolta contro la concessione fatta alla Lega. In campo Zaia e Bricolo. In Piemonte c'è Cota

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A VENEZIA
nandriolo@unita.it

Tassello decisivo per comporre il mosaico delle regionali, quello del Veneto. Per questo, ieri, il summit tra Silvio Berlusconi e Giancarlo Galan era più che mai atteso. Nessun incontro chiarificatore, però, fino alla tarda serata. A meno di non considerare tale la stretta di mano tra i due davanti al teatro La Fenice. E le generiche rassicurazioni del Cavaliere: «Non ti preoccupare Giancarlo, troveremo una soluzione, valuteremo le ragioni della coalizione». Parole pronunciate dal premier prima di entrare in platea, davanti al dipinto di Jacopo D'Andrea, «la fine del sogno di Nabuccodonosor». Frasi che non tranquillizzano per nulla il Governatore veneto. Da giorni fiocavano indiscrezioni su Galan sacrificato dal Cavaliere sull'altare dell'intesa con Umberto Bossi. Più volte, anche nelle ultime ore, lui ripeteva di non saperne nulla, mentre i suoi si mobilitavano con appelli e raccolte di firme per scongiurare quello che a Roma esponenti Pdl di primo piano davano per fatto: il Governatore veneto al governo, all'Agricoltura, e il leghista Zaia, l'attuale ministro, candidato alla presidenza della Regione. Amici e nemici raccontavano di un Galan amareggiato, se non furente. Pronto a scendere di nuovo in campo alla testa di una sor-

ta di «civica», con Udc, Pd, assieme a buona parte della componente ex forzista del Pdl. La stessa che in Veneto resiste agli «accordi romani».

RIVOLTA

Una possibile rivolta con la quale deve fare i conti il Cavaliere, se è vero che si dà per fatta un'intesa che assegnerebbe alla Lega il Veneto insieme al Piemonte. Anche se, dentro il Pdl, c'è chi giura che l'opzione piemontese sarebbe «praticata nel caso in cui la Lega non riuscisse ad ottenere il Veneto». Nel fioccare delle ipotesi, tra l'altro, salta fuori la candidatura di Roberto Cota per il Piemonte e, oltre a Zaia, quella di Federico Bricolo per il Veneto. La defenestrazione di Galan verrebbe mal digerita anche da Fini. Il presidente della Camera, oggi, dovrebbe incontrare a Roma i tre coordinatori nazionali Pdl Biondi, Verdini e La Russa. E c'è chi non esclude che, prima di volare a San Pietroburgo, per vedere Putin, lo stesso Berlusconi possa prendere parte al vertice. Materia incandescente da maneggiare, quella degli accordi romani con la Lega che, nella periferia veneta, provocano mal di pancia. «Perché dovrei rinunciare? - ripeteva ieri Galan - Sono qui che aspetto che qualcuno me lo spieghi...». Quel qualcuno, naturalmente, era Silvio Berlusconi che, qualche giorno fa, a Roma, incontrandolo a Palazzo Grazioli, aveva tergiversato con l'amico di una vita, del quale, tra l'altro, è stato testimone di nozze. Ieri, così, il Governatore veneto, sperava nell'Emiro del Qatar, Sua Altezza Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani, per avere qualche lume dal Cavaliere. Al Teatro La Fenice, infatti, lo sceicco aveva organizzato una serata di gala per l'inaugurazione del terminale Adriatic LNG, che copre il 10% del



Silvio Berlusconi e Giancarlo Galan

IL CASO

La difesa di Mills «Assurdo non sentire Berlusconi in aula»

«Mi sembra assurdo che si possa prescindere dall'audizione di Silvio Berlusconi, imputato dello stesso fatto in un altro procedimento». Lo ha affermato al termine dell'udienza del processo d'appello a carico di David Mills imputato a Milano per corruzione in atti giudiziari, Alessio Lanzi legale dell'avvocato inglese. La posizione di Silvio Berlusconi è stata stralciata dal processo in seguito agli effetti del lodo Alfano. Si ripete dunque la richiesta da parte della difesa di Mills di ascoltare in aula il presidente del consiglio, già avanzata nel-

l'udienza scorsa dall'avvocato Federico Cecconi. La richiesta principale della difesa tuttavia è quella di fissare il momento di compimento del reato ad una data precedente rispetto a quella fissata dall'accusa (il 1998 e non il 2000).

La difesa di Mills ha infatti sottolineato come Berlusconi nel febbraio del 2000 sia stato condannato in primo grado nei processi *All Iberian* e *tangenti Gdf*. «Berlusconi non è stato favorito - ha affermato il legale di Mills - ma condannato nei due processi durante i quali si sarebbe verificata la corruzione. Berlusconi avrebbe avuto danni irreparabili se non fossero arrivate un anno e mezzo dopo le sentenze di assoluzione per avvenuta prescrizione».

IL CASO

Pronto il testo per la «nuova» par condicio

È stato depositato il 14 ottobre scorso alla Camera il testo di Ignazio Abrignani che cambia la *par condicio*. Ora attende di essere assegnato in commissione. Secondo la maggioranza dovrà essere approvato prima delle elezioni regionali del marzo 2010. Il promotore spiega: «La modifica principale è che, fatto salvo il 10 per cento di diritto di tribuna per le forze, il restante tempo (il 90 per cento) verrà ripartito in base a quanto una forza politica ha in termini di rappresentanza parlamentare. La seconda modifica è l'eliminazione del divieto dei messaggi autogestiti sulle televisioni nazionali. La terza modifica, abroga «il divieto per i politici di prendere parte, in campagna elettorale, alle trasmissioni non politiche».

fabbisogno nazionale di gas, che si realizza al largo di Rovigo, con la sinergia di Qatar Petroleum, ExxonMobil, Edison e numerose aziende italiane e del Qatar. Già nel tardo pomeriggio, appena atterrato all'aeroporto Marco Polo, il premier aveva avuto un primo assaggio delle spinte che puntano alla ricandidatura di Galan e che lo costringono a camminare in salita. Un gruppo di imprenditori - approfittando dell'occasione ghiotta di parlare con il premier dei problemi del Nord-est - infatti avevano raccomandato la ricandidatura di Galan. Come i 180 sindaci che si erano espressi nei giorni scorsi a favore della ricandidatura del presidente veneto. Un documento Pdl, sottoscritto ieri a Padova, spiega poi che una candidatura della Lega al governo della regione, «potrebbe suonare inaccettabile censura su quanto fin qui realizzato». La minaccia diretta a Berlusconi? Siamo pronti a «intraprendere la corsa autonoma alle prossime regionali». Una lista Galan, o sponsorizzata da

Un lista modello Dellai? Le aperture dell'Udc e di Fassino, dicono che c'è chi vuole tentare

lui, sul modello trentino di Dellai? È una delle ipotesi che il governatore non scarta a priori. Le aperture dell'Udc e, ieri, anche del Pd Fassino, dicono che c'è chi vuole tentare il sentiero. «Per Berlusconi ho una grandissima riconoscenza, perché mi ha fatto fare cose straordinarie...», ripeteva ieri Galan. Ma aggiungeva: «sono perché ad esprimersi sul Veneto siano i veneti». ♦



Simpatizzanti della Lega a Pontida

Il Governatore «non mollo» ma i giochi sono fatti: La Lega vuole il Veneto

Galan è fuori gioco da una settimana - si dice nel Pdl - dopo l'incontro tra Bossi e il Cavaliere. Si rinsalda l'asse tra il Carroccio e Fini. Oggi la riunione dei coordinatori Pdl

Il retroscena

SUSANNA TURCO
INVIATA A ASOLO (TREVISO)
sturco@unita.it

Il Pdl veneto, manco a dirlo, sta con lui. Sacconi pure. Brunetta anche. E Giancarlo Galan, a parole, insiste nel dire che non ha rinunciato alla sua quarta ricandidatura a governatore del Veneto per le regionali di marzo. Non ha «ancora» rinunciato ma «lo farà», insistono però i boatos locali e romani. Tutti concordi nel dare per scontato che il nome, alla fine, lo esprimerà la Lega di Bossi che da tempo ha messo gli occhi su quella poltrona. Del resto già sabato, dopo un lungo colloquio di «mediazione» con il governatore, il cofondatore del Pdl Gianfranco Fini si era mostrato piuttosto sorpreso nell'apprendere che Galan era rimasto fermo nel dire «non mollo». «Ha detto proprio così?», si è discretamente informato l'ex leader di An con un punto interrogativo stampato sul vol-

to. «In realtà Galan è fuori dai giochi da una settimana, dall'incontro di martedì tra Bossi e Berlusconi. Il resto sono schermaglie», dice una fonte di primo piano nel Pdl, abbattendo in un sol colpo le fantasie uddicchine e piddine di costruire un nuovo Dellai, versione centrodestra.

Così, mentre fervono le telefonate e i colloqui, mentre si ripete «è ancora tutto aperto» e si prepara a Roma la riunione dei coordinatori Pdl che oggi faranno il punto e andranno a riferirne anche al presidente della Camera, il caso del Veneto si conferma come un paradigma del centrodestra che è e che sarà.

Non c'è dubbio, infatti, che la consegna al Carroccio di una pedina tanto importante nella scacchiera del Nord è il segno dei tempi. Soprattutto perché, come più volte hanno notato i finiani doc, il Veneto di Galan è caso di scuola di un Pdl «non a trazione leghista», dove - spiegava all'indomani delle europee il direttore del *Secolo d'Italia* Flavia Perina - si è vinta anche la gara con la Lega (29,3 a

28,4 per cento) «puntando non all'inseguimento del cattivismo ma sulla definizione di posizioni alternative e moderate».

Un segno dei tempi, dunque, consegnare tutto ciò alla Lega: sia pure con l'eventuale precauzione, spiegato nel profondo nord, di puntare a un candidato non troppo forte, che «non cannibalizzi i voti del Pdl», vale a dire preferendo il trevigiano Gobbo al trevigiano Zaia, o il veronese Bricolo al veronese Tosi. Segno, in ogni caso, della debolezza di Berlusconi. Tanto più se, come ha scritto ieri la *Stampa* (sia pur smentita dal quartier generale del Pdl), alla pedina veneta dovesse aggiungersi anche il Piemonte. Ipotesi piuttosto fondata, per quanto

Controprova/1
Il silenzio del Carroccio sul fronte giustizia

Controprova/2
Calderoli intanto parla di riforme da fare ad ogni costo

non sicura, a sentire le gole profonde del Pdl, tutt'altro che scandalizzate all'idea che «Berlusconi decida così». Si è, del resto, che il Cavaliere - vista la fine ingloriosa del lodo Alfano - ha bisogno di sostegno per i suoi progetti di riforma della giustizia, quando non della Costituzione in genere. Sa che da parte finiana più di tanto non avrà: anzi. Si assicura quindi la quiete dal lato leghista: soddisfacendone gli appetiti territoriali, ad esempio. La controprova, volendo, è proprio nel silenzio del Carroccio sul fronte giustizia, rotto solo dalle soavi parole di Calderoli in favore di riforme da fare ad ogni costo. Accadde così anche con le intercettazioni: la Lega dissentì fintantoché non ottenne da Berlusconi il federalismo. Poi, più nulla.

Stavolta, però, non si tratta soltanto di un Cavaliere stretto dai leghisti. Come fanno notare gli osservatori, infatti, spicca l'attivismo di Gianfranco Fini. L'asse con Bossi, dicono, si è rinsaldato. Complice la necessità di far quadrare la contabilità delle candidature: alla Lega il Veneto e forse il Piemonte, a lui il Lazio (Polverini) e la Calabria (Scopelliti). Ma non solo. Dicono, infatti, che alla fine il soldato Galan potrebbe rientrare dalla finestra e fare il ministro al posto di Scajola, che andrebbe a fare il coordinatore unico del Pdl. Di «rimpasto», assicurano, «si sta già ragionando». ♦

→ **Il segretario:** «No a un accordo con chi stravolge la Costituzione». Bersani: «Basta chiacchiere»

→ **Rutelli:** «Così diventiamo un partito socialdemocratico». Ma nessuno crede alla scissione

Pd unito: «Con questa destra nessun dialogo sulle riforme»

Marino: «Le divisioni sono tra i vari capicorrente». Arrivati al comitato Bersani i risultati dell'ultimo sondaggio commissionato: uno su due di quelli che votano Franceschini pensano che vincerà l'ex ministro.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Tutti e tre dicono no grazie a un confronto con la destra su cosiddette riforme, tutti e tre giudicano sbagliato votare domenica scheda bianca, tutti e tre si dicono convinti che il giorno dopo le primarie non ci saranno scissioni, checché vada ripetendo Rutelli. Ma la piena sintonia mostrata è solo funzionale alla strategia che ogni candidato alla segreteria del Pd applicherà in questi ultimi cinque giorni di campagna.

Se Franceschini - rispondendo alla proposta di La Russa di ripartire dalla Bicamerale per arrivare a una riforma istituzionale condivisa - dice che «serve più opposizione per difendere la Costituzione, non un accordo con chi vuole stravolgerla», Bersani sta attento a non far passare il segretario uscente come l'unico paladino dell'«opposizione intransigente». «Sul dialogo e le riforme sarà ora di smetterla con le chiacchiere inutili», dice l'ex ministro mentre passa da un'iniziativa all'altra tra le Marche e l'Abruzzo. «Se intendiamo parlare di riforme che interessano i cittadini, i lavoratori, le imprese, in Parlamento noi siamo totalmente disponibili al confronto. Se invece si scoprono le riforme tutte le volte che Berlusconi ha un problema, non c'è verso di parlarne».

IL SONDAGGIO

Bersani sa che non deve sbagliare le ultime mosse per veder confermato tra gli elettori del Pd il voto degli iscritti. Ma la vittoria in tasca un po' se la sente, se è vero che già inizia a pensare al dopo-primarie: «Il mio primo incontro da segretario non sarà con Berlusconi ma con i lavorato-



I tre candidati alla segreteria del Pd, Marino, Franceschini e Bersani,

ri». Il motivo di tanta sicurezza? Al suo comitato sono arrivati ieri i risultati di un sondaggio commissionato alla Ipr Marketing. Il dato giudicato interessante a Santi Apostoli non è solo quel 54-58% attribuito all'ex ministro (con Franceschini al 32-36% e Marino tra l'8 e il 12%), ma anche la risposta data dagli intervistati alla domanda «secondo lei chi vincerà»: uno su due di quelli che hanno dichiarato di votare Franceschini pensa infatti che vincerà Bersani.

IL SILENZIO DEGLI INTELLETTUALI

Non si dà affatto per vinto Franceschini, che è convinto di poter ribaltare l'esito dei congressi di circolo grazie a un'alta partecipazione alle primarie. Quello che soprattutto gli sta dando fastidio è che intellettuali sempre pronti a intervenire in passato oggi rimangano in silenzio: «Dicano se partecipano e per chi votano. In que-

sto Paese ci vuole un po' di coraggio a dire chi si ritiene il candidato più adatto». Un coraggio che manca anche a quelli che domenica andranno sì ai gazebo, ma per votare scheda bianca (da Cacciari a Renzi al direttore di Repubblica Ezio Mauro). «Preferisco che votino Franceschini o Marino», dice l'ex ministro

Schede bianche

«Preferisco che votino Franceschini o Marino», dice l'ex ministro

risko che votino Franceschini o Marino piuttosto che scheda bianca - dice Bersani - abbiamo bisogno che chi esce da lì abbia forza, perché sulla fiducia a mezzo servizio si combina poco».

LA SCISSIONE A CUI NESSUNO CREDE

E a dichiarazioni polemiche l'ex mini-

LA SCELTA

I Verdi del Pirellone confluiscono nei Democratici

Tre esponenti dell'ambientalismo lombardo lasciano i Verdi per aderire al progetto politico dei Democratici e, per questo, voteranno alle primarie del prossimo 25 ottobre. Carlo Monguzzi, Marcello Saponaro e Maurizio Baruffi, i primi due consiglieri in Regione Lombardia e il terzo al Comune di Milano, hanno annunciato il passaggio ieri, dopo un'esperienza di anni nelle file dei Verdi. La scelta dei due esponenti regionali porta di fatto a scomparire il gruppo del Sole che ride al Pirellone: al suo posto nascerà in Consiglio regionale «Verdi e Democratici», proprio a indicare «che veniamo da lì - ha detto Monguzzi - e proviamo ad andare là».

A Palazzo Marino, invece, il gruppo dei Verdi resta anche perché Enrico Fedrighini non segue le orme del collega Baruffi.

stro ricorre anche dopo aver visto evocata su un quotidiano l'ipotesi scissione da parte di Fioroni e altri. Franceschini assicura che l'ex Ppi l'ha chiamato e non se ne andrà, ma per Bersani la vicenda rimane grave: «Mi indigna un po' che vengano fatte circolare queste cose».

Non sono cose fatte circolare ma frasi dette esplicitamente quelle di Rutelli, per il quale «il Pd doveva occupare anche il centro» mentre «ci stiamo avviando a diventare un partito prevalentemente socialdemocratico». Un altro passo verso Casini e Fini («una specie di icona della sinistra, forse mi ha scavalcato») e il sognato Kadima all'italiana? Non ci credono né Franceschini né Bersani né Marino, che dice: «Le divisioni tra l'area cattolica e la cosiddetta matrice comunista le ritrovo più tra i vari capicorrente che all'interno del partito. Basta parlare di scissioni». ♦

Curiosità

Votanti ed eletti, la corsa degli immigrati Democratici

Per poter partecipare alle primarie del Pd i cittadini immigrati ed extra-comunitari devono essere residenti in Italia ed esibire al momento del voto il permesso di soggiorno o la ricevuta della richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno. Per votare, potranno recarsi nel seggio più vicino al loro luogo di residenza. Per sapere quale è potranno telefonare al numero verde 848.88.88.00.

Se sono studenti o lavoratori fuori sede dovranno comunicare alla sede provinciale del Pd entro le 19 del 23 ottobre che intendono votare. Ed entro le 12 del 24 ottobre sarà loro comunicato a quale seggio recarsi.

La prima volta furono le primarie di Prodi. Gli immigrati, che per poter partecipare al voto dovevano registrarsi prima, furono 47mila. Poi venne la prima volta con il Pd, nel 2007: immigrati in coda per votare, ma soprattutto immigrati candidati nelle liste elettorali. Ci fu una corsa per dare un volto e un nome alla novità di quel voto che si apriva ai cittadini immigrati ed extra-comunitari. Risultato: ventidue di loro furono eletti all'Assemblea costituente. Il portiere indiano di Parioli, Sibi Mani Kumaramangalam (candidato con Letta), ma anche la giornalista iraniana Farian Sabahi (candidata con Veltroni) e la poetessa ucraina Olha Vdovychenko (candidata con la Bindi).

Nel sito del Pd, nello "Speciale Primarie" troverete tutte le informazioni utili per partecipare al voto. Ma per i cittadini immigrati la ricerca non è semplicissima. Nello speciale infatti non c'è una voce a loro dedicata. Per trovarla bisogna scaricare il Vademecum in pdf. Oppure consultare "Come, dove si vota", ma le informazioni lì sono più stringate. Anche nella sezione "trova il tuo seggio" non c'è una nota specifica per gli immigrati. "Per ulteriori informazioni", l'unica è chiamare il numero verde 848.88.88.00.

OGGI IL FORUM CON BERSANI

L'Unità ospiterà oggi Bersani per il primo dei tre forum con i candidati segretari. Potrete seguirlo in diretta sul nostro sito, www.unita.it, o su Red Tv (890 Sky) a partire dalle 11.

→ **Sibi Mani** portiere indiano già candidato con Letta, oggi con Bersani

→ **In lizza** con Franceschini. Sono 32 in «Semplicemente democratici»

In attesa del voto alle amministrative gli stranieri possono scegliere il loro Pd

Foto di Luciano Nadalini



Immigrati al voto nelle primarie dell'Unione del 2005

Marguerite Lottin, camerunese, spiega una certa delusione: «Dopo le primarie del 2007 pensavano di poter contare di più, immaginavano che il governo Prodi avrebbe dato seguito ai loro progetti. Ma è caduto presto».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è chi come Babu, trent'anni, del Bangladesh: «Nel mio paese ho studiato Scienze Politiche, ma da quando sono qui non mi interessa più alla politica, lavoro tutto il tempo, faccio il fioraio». E chi come Teodora, una delle migliaia di immigrati che sabato sono scesi in piazza contro il razzismo: «Faccio politica - dice Teodora, che viene dall'Ecuador e vive a Bolza-

tanti, trenta immigrati candidati nelle liste di Letta solo qui a Roma, questa volta, a Roma, nella mia mozione, sono l'unico candidato immigrato».

«Il 2007 era la prima volta e c'era molto più entusiasmo, anche da parte degli immigrati, quest'anno l'accoglienza sembra fredda», racconta Marguerite Lottin, camerunese, mediatrice culturale, che nel 2007 è stata eletta all'Assemblea regionale del Lazio e ora è quarta in lista nel collegio Ostiense, a Roma. Una dei 32 immigrati candidati con «Semplicemente democratici» per Franceschini (5 a Roma). Le ragioni della freddezza Marguerite prova a spiegarle così: «Alcuni avrebbero voluto candidarsi ma hanno scoperto troppo tardi che ci voleva la tessera del Pd e si sono sentiti esclusi anche se del Pd erano soci fondatori. Gli altri dopo le primarie del 2007 pensavano di poter contare di più, immaginavano che il governo Prodi avrebbe dato seguito ai loro progetti...». «La caduta del governo Prodi ha creato molta delusione - racconta Sibi -. Gli immigrati che si erano avvicinati al Pd speravano di vedere approvata una nuova legge sull'immigrazione. Invece è arrivato il pacchetto sicurezza e il reato di immigrazione clandestina. E la fiducia si è raffreddata». Insomma: «C'è ancora molto lavoro da fare». Un lavoro fatto di porta a porta e di incontri con le associazioni di immigrati. Non sempre facili. «Le posizioni che il Pd assume sono anche corrette, però è arretrato rispetto a ciò che fanno le associazioni», spiega Mamudu Samantha Alimah, candidata con Marino a Forlì-Cesena. Quarantenne come Sibi ma «seconda generazione», nata in Ghana, cresciuta in Italia. «Spero che la mia esperienza di "straniera" serva a far crescere il Pd».

«Abbiamo creato le regole per aprire il voto agli immigrati, ma ora bisogna trasformare questa apertura in un laboratorio di dialogo con le comunità degli immigrati, lo stiamo facendo, ma è un lavoro lungo», osserva Jean Leonard Touadi, deputato e candidato alle primarie con Franceschini: «La sua partecipazione alla manifestazione contro il razzismo di sabato scorso era un segnale». Lì c'erano duecentomila persone, immigrati in gran parte, futuri leader forse, nuovi cittadini. Un popolo con cui il Pd ha appena iniziato a fare i conti. ♦

→ **La struttura venne giù** il giorno del terremoto. Dopo mesi di perizie ecco i primi indagati
 → **Nel 2006** uno studio di «Abruzzo Engineering» chiedeva 1,4 milioni per la messa in sicurezza

L'Aquila, 12 avvisi di garanzia per il crollo dello studentato

Il procuratore dell'Aquila Alfredo Rossini dopo giorni in cui si inseguono voci di ogni tipo sui risultati delle indagini, conferma il numero di 12. Solo dodici verrebbe da dire. Ma è il primo nucleo dell'inchiesta.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Dalle macerie escono i nomi dei primi responsabili, imprenditori, direttori dei lavori, collaudatori, amministratori, chiunque in questi anni ha trattato la Casa dello Studente come una palazzina su cui poter speculare e magari risparmiare sui materiali. «Il numero degli indagati è di dodici» afferma il procuratore dell'Aquila Alfredo Rossini dopo giorni in cui si inseguono voci di ogni tipo sui primi risultati delle indagini, sulle cause del crollo dove la notte del 6 aprile scorso sono morti otto studenti. Dodici, solo dodici verrebbe da dire. Ma è solo un primo nucleo. Poi ne potrebbero seguire altri, dopo i primi interrogatori di garanzia possibili già oggi. Così come i reati contestati che per ora sono omicidio e disastro colposo ma – ed è questo il nodo procedurale che ancora fa riflettere gli inquirenti – anche il dolo eventuale. Una figura di reato che farebbe scattare il giudizio di fronte alla Corte d'Assise. Come per un omicidio volontario.

Nuvole basse, freddo, fango al posto delle tendopoli, traffico pazzesco, le montagne già imbiancate: l'Aquila cerca di vivere il suo primo inverno dopo il terremoto con fretta, guardando avanti, ma è difficile. I conti non tornano su nulla: sulla classifica dei danni alle case, sulla distribuzione degli alloggi antisismici, sulla destinazione di circa cinquemila persone ancora nelle tende. In tutto questo c'è poca voglia in giro di parlare delle inchieste e la notizia degli indagati – i cui nomi la procura ancora tace in modo tassativo – agita più che altro gli uffici dell'amministrazione comunale e il



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Vigili del Fuoco intervengono nel dopo terremoto

mondo delle imprese edilizie locali.

LE PERIZIE

Il pool di periti coordinati dal procuratore Rossini e dal sostituto Picuti, hanno lavorato ininterrottamente dai primi di maggio alla metà di settembre. A quel punto per gli inquirenti è stato più facile «leggere» la storia dei palazzi e capire le cause dei crolli.

Le verifiche

Le perizie hanno esaminato circa 200 casi di crolli

Per ora sono state consegnate cinque perizie (Casa dello Studente, Convitto dove ci furono tre morti, via Gabriele D'Annunzio, Facoltà d'ingegneria e ospedale). Alla fine saranno almeno una dozzina quelle che potran-

no assumere la forma di un processo su un totale di circa duecento crolli esaminati. I primi dodici iscritti al registro riguardano solo la Casa dello Studente. Nel cratere di via XX Settembre i periti e gli uomini della squadra mobile coordinati dal loro capo Salvatore Gava, hanno lavorato senza sosta per tutto il mese di agosto «arrivando – è stato spiegato – fino alle fondamenta, alla base dove la struttura è stata eretta nel 1965». Le fondamenta. Le prime perizie riguardano proprio l'aspetto geologico, capire la natura del terreno su cui la Casa dello Studente è stata costruita. Nel mirino, poi, i tre interventi di ristrutturazione avvenuti nel 1999, nel 2003 e nel 2006, chi li ha eseguiti, con quali materiali e sulla base di quali autorizzazioni. Già nel 2006 uno studio di Abruzzo Engineering, società della Regione incaricata di fare una ricognizione antisismica, diceva

che per mettere in sicurezza lo stabile erano necessari e urgenti un milione e 400mila euro. Poi ci sono gli allarmi degli ultimi anni. Degli ultimi mesi, soprattutto, da Natale in poi, quando la terra in Abruzzo cominciò a tremare ma nessuno sembrava farci caso. Nessuno, tranne gli studenti che avevano più volte denunciato crepe, pareti e colonne portanti pericolanti. Su questo punto dovranno rispondere i responsabili tecnici dello stabile (Adsù), direttori e amministratori che invece hanno sempre continuato a dire che andava tutto bene. Via XX Settembre è stata riaperta da pochi giorni. All'altezza della Casa dello Studente c'è una voragine enorme. La gente passa e si ferma. Il 6 di ogni mese una processione dignitosa e disperata depone fiori e preghiere. Quella voragine continua a reclamare verità e giustizia. Non bastano certo questi dodici nomi. ❖

Progetto C.a.s.e. Cede il terreno precipita una gru

Nuovo stop ad uno dei cantieri delle «casette». Ma la domanda che tutti si pongono è: se quel terreno non ha retto una gru, come può reggere case che poggiano su pesanti anche se elastiche piattaforme di cemento?

C. FUS.

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Un cantiere del progetto CASE è sequestrato e sotto inchiesta. Tutta colpa di una gru alta venti metri che col suo lungo braccio stava montando i pannelli delle casette antisismiche. Qualcosa non ha funzionato vi-

sto che la gru si è piegata in avanti perché gli è venuto a mancare sotto i piedi il terreno. Tre operai sono vivi, e quasi illesi, per puro miracolo. Sotto i piedi ferrati della gru non si è creata esattamente una voragine. Piuttosto un vistoso cedimento. Peccato che quel terreno è stato scelto, anche per le sue caratteristiche geologiche giudicate idonee ad ospitare le piattaforme delle casette antisismiche del premier Berlusconi, gioia per gli sfollati ma ora imbarazzante preoccupazione per chi si occupa della ricostruzione.

IL DUBBIO

Se quel terreno non ha retto una

gru, è la domanda, come può reggere case che poggiano su pesanti anche se elastiche piattaforme di cemento?

Località Sant'Antonio di Pile, Aquila ovest, la ventesima area destinata al progetto CASE, l'ultima, la più discussa perché su questo spazio enorme di proprietà della Coop c'erano ben altri progetti che non farsi espropriare, in una parte, per realizzare circa trecento alloggi. Dopo lunga trattativa la Coop ha fatto un passo indietro. E, seppure in ritar-

cui non potevano credere. La gigantesca gru aveva appena agganciato un pannello da montare e si è all'improvviso piegata in avanti. La gru poggiava i piedi, a sua volta, su una piattaforma. Davanti a sé il piano della casa quasi ultimato. I due uomini che la stavano azionando e il terzo che in alto guidava le operazioni sono stati balzati a terra. Hanno prognosi di dieci giorni, praticamente illesi. La gru ha fermato la sua caduta in avanti, sollecitata probabilmente dal peso del pannello che stava posizionando, solo perché si è appoggiata sulla casa.

Chi c'era e ha visto, racconta di «un film con effetti speciali in cui tutto accadeva pianissimo tra le urla degli operai». La polizia ha sequestrato il cantiere. La procura ha aperto un'inchiesta per lesioni e violazione delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro. È chiaro che la procura vuole anche vederci chiaro sulla natura del terreno che deve ospitare case per terremotati. A prova di scossa. Ma anche di frana. ❖

L'AQUILA, UN'ALTRA SCOSSA

Una lieve scossa sismica è stata avvertita ieri dalla popolazione in provincia dell'Aquila. Le località prossime all'epicentro, secondo la Protezione civile, sono Poggio Pienze, Fossa e L'Aquila.

do, sono cominciati i lavori. Sabato mattina gli agenti di una volante della polizia hanno visto una scena a

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI di Jean Marie Boursicot
la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

SPECIALE ECO-logie!
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre
dalle 21.30

Prevendita
www.TICKET:ONE.it
www.lanottedeipubblivori.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

LEGAMBIENTE
CINEMA
Milano
Comune di Milano
Cultura
TAM
Teatro Arcimboldi
Regione Lombardia

LANCIA
LA STAMPA
I'Unità
IL TEMPO
VPP

Diritto al lavoro e al reddito
SCIOPERO GENERALE
general strike, huelga general, grève générale
23 ottobre 2009
Indetto dal sindacalismo di base per l'intera giornata

Manifestazione a Milano e Roma

Voi siete la crisi, noi siamo la soluzione

la crise c'est vous, la solution c'est nous;
the crisis are you, we are the solution;
ustedes son la crisis, nosotros somos la solucion.

- Lavoro stabile per tutti e riduzione dell'orario a parità di salario
- Difesa del reddito per cassintegrati e atipici e forti aumenti di salari e pensioni
- Contro i tagli nella scuola pubblica
- Sicurezza degli edifici dal rischio sismico, canone sociale
- Lavoro verde, contro il nucleare e la privatizzazione dell'acqua

Confederazione
UBI
Unitaria di Base

www.cub.it
www.cubvideo.it
cub.nazionale@tiscali.it

Progetto grafico: Meme diffusions

L'intervento

SANDRA PUCCINI*

*docente di Antropologia culturale
centrale@unita.it

Nel 1911 si teneva a Roma l'Esposizione universale per celebrare il cinquantenario dell'Unificazione italiana. In quella occasione, in un tempo nel quale la diversità degli italiani era considerata un valore e una ricchezza per comporre i lineamenti dell'identità nazionale, accanto a mostre d'arte e di architettura, venne allestita nella capitale la più grande raccolta di oggetti popolari mai realizzata nel nostro paese. Artefice e organizzatore della Mostra fu Lamberto Loria: un celebre etnografo che, dopo dieci anni di viaggi tra i popoli extraeuropei, aveva deciso di rivolgere alla cultura delle nostre classi subalterne la sua esperienza.

Sono passati quasi cento anni e ci avviciniamo velocemente alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario di quell'evento. Ma siamo ben lontani dall'entusiasmo di allora: lo dimostrano i ritardi, le rimozioni, le polemiche e le discussioni anche aspre che circondano la preparazione dell'anniversario. Ma c'è poco da stupirsi: i tempi sono oggi cambiati e la diversità (ogni tipo di diversità) è inquietante, fa paura e serve a mettere paura. Del resto molti di coloro che ci go-

IL PROGETTO

Le competenze antropologiche si stanno accorpendo a quelle storico-artistiche. Verrebbero mortificate le professionalità di tutti quelli che lavorano nei nostri musei.

vernano sono imprigionati in una visione dell'identità meschina e ristretta pari solo all'ignoranza grezza che guida le loro proposte politiche (straparlano di dialetti, evocano il nome di Cattaneo - che certo si rivolterà nella tomba - e si vantano di usare il tricolore come carta igienica). Competenze e interessi etno-antropologici avevano preso forma e rilievo dal 1869, quando a Firenze erano sorti insieme la prima cattedra di Antropologia e il suo Museo Nazionale (tra i primi a nascere nel mondo occidentale), saldandosi agli studi folklorici: così da documentare a tutto campo tanto la ric-

chezza dei così detti "beni immateriali", quanto la vita dei popoli. Fiabe, leggende, poesie, canti, danze, consuetudini, riti, feste e poi cibi, usi, attrezzi di lavoro, abiti e apparati cerimoniali. Nell'insieme, un patrimonio enorme fatto di oggetti, immagini, narrazioni, comportamenti che l'Unesco ha classificato come "patrimonio dell'umanità" e che - proprio come i nostri beni storico-artistici - fa dell'Italia un paese unico in Europa. Un patrimonio vitale, la cui tutela e organizzazione richiede ovviamente competenze disciplinari specifiche e aggiornate. Nel nostro paese sono almeno un migliaio i musei della civiltà, del mondo o del lavoro contadino, delle tradizioni popolari, del folklore, etnografici, antropologici e via continuando con le molte denominazioni che essi assumono (e che hanno assunto) nel tempo e nello spazio. Naturalmente questi luoghi, per essere allestiti, promossi, gestiti, richiedono l'uso di saperi particolari: precisamente quelli che vanno sotto il nome di demo-etno-antropologici, che si formano attraverso corsi universitari e scuole di specializzazione. Cono-

Il cambio

Chi fa le leggi si inventa miti celtici e altra paccottiglia volgare

Revisionismo

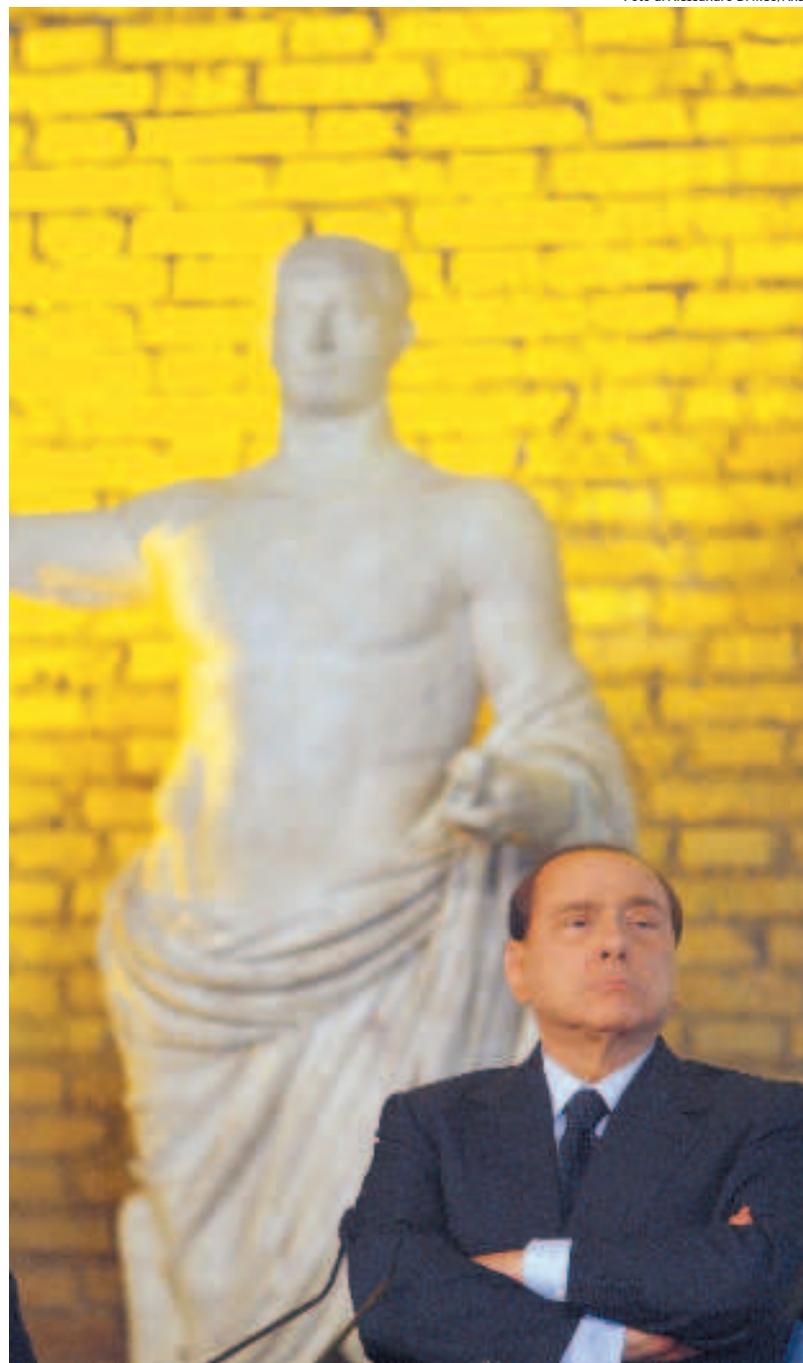
Un paese che si vergogna della sua storia, "revisionismo"

scenze professionali riconosciute dallo stesso Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Tutti i tipi di musei che ho ricordato sono luoghi della trasmissione della memoria, vere macchine del tempo che mettono in comunicazione il passato con il presente, i bambini con gli anziani, le tradizioni degli altri con le nostre. E forse, proprio attraverso il contatto con le piccole e le grandi cose della vita quotidiana, aiutano ad immaginare un futuro radicato nella realtà storica e antropologica della nostra società.

Il lungo preambolo era necessario. Parlo di temi culturali, che non hanno a che fare con la perdita di posti di lavoro o con la precarietà: ma che tuttavia impoveriscono le nostre possibilità di conoscenza. Già da qualche anno la direzione dell'Istituto Centrale per la Demoantropologia è stata affidata a storici dell'arte: un nonsenso, malgrado molti musei etno-antropologici abbiano anche un notevole valore estetico. Ma in questi giorni il Ministero dei Beni culturali (con l'avallo dei sindacati di categoria) ha stabilito

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il premier ha chiesto il trasferimento statue dal Museo delle Terme a Palazzo Chigi

L'inesorabile distruzione delle nostre radici culturali

Fiabe, leggende, poesie, canti, danze, consuetudini, riti. Su questi temi, come per altri, si sta tagliando. Il ministero sta annientando le competenze antropologiche

AUTUNNO ITALIANO

LA RACCOLTA/PRIMA PARTE

**Viaggio nel mondo
del lavoro
nell'Italia in crisi**

1 Porto Marghera

6 Parma

2 La Brianza

5 Valdagno

3 Arzignano

4 Valsesia



AUTUNNO ITALIANO/1

Mestre - Ultima chiamata per l'industria

La dolorosa agonia di Porto Marghera nel silenzio del paese

La crisi italiana

non è un'invenzione dei comunisti o di gruppi poco patriottici. Il dramma di chi perde il lavoro, la paura delle famiglie che non arrivano alla fine del mese, l'allarme di migliaia di imprese che rischiano la chiusura sono le vere priorità da affrontare e risolvere. L'Unità vi racconterà nelle prossime settimane le storie di questo autunno italiano



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A MESTRE
rgianola@unita.it

Il dramma della crisi a Porto Marghera, lo storico polo industriale, ha i volti e le voci degli operai che perdono il posto. Le loro storie non le sentirete mai al tg della sera.

«Mi chiamo Devis Sottile, ho 37 anni, sono sposato. Ho un figlio di pochi mesi. Vivo a San Donà di Piave. Da quindici anni lavoro come operaio alla Sirma, azienda che produce materiale refrattario, di proprietà del gruppo Gavioli. All'inizio eravamo 760, poi siamo dimagriti. Ma non abbiamo mai avuto grossi problemi. L'anno scorso il padrone ci diceva che voleva portare la società in Borsa. All'improvviso è arrivata la chiusura. Ci hanno sbattuto fuori. I più giovani sono i più colpiti, tra poche settimane non avrò nemmeno la cassa integrazione. Siamo stati per 52 giorni sul tetto della fabbrica, nessuno ci ha ascoltato. Noi lavoratori abbiamo creato una cooperativa con i nostri soldi per rilevare l'azienda. Ma non ci vogliono. La politica se ne frega, le istituzioni parlano parlano..... La sindaca del mio paese, Francesca Zaccariotto, una leghista, è stata eletta presidente della Provincia di Venezia e si è subito aumentata lo stipendio di 811 euro. Potrebbe essere la mia cassa integrazione. Mi sono iscritto a cinque agenzie interinali: due a Mestre, tre a San Donà. L'unica chiamata è stata per una sostituzione di pochi giorni a Ferragosto. Non so come andare avanti: forse vendo la casa, ma chi è interessato

Laguna e imprese

Se il lavoro svanisce e i posti non si creano

20.000

posti di lavoro sono stati persi nel corso del 2009, in Veneto, secondo le stime industriali e sindacali

4.000

posti di lavoro sono stati cancellati quest'anno nella provincia di Venezia

5.000

sono gli occupati a rischio nel quadrilatero chimico Marghera-Ferrara-Mantova-Ravenna se chiudesse il «ciclo del cloro»

La poesia degli operai Sirma

Quando ti rubano il lavoro

«Quando ti rubano il lavorovai in fabbrica al solito turno, pur sapendo di non fare niente, stai in piazzale con gli occhi fissi, a gironzolare, giri per i reparti vuoti e silenti come cimiteri, eppure hai in testa ancora i rumori della produzione le imprecazioni degli operai, guardi i giornalisti e i fotografi come animali in un circo mediatico che ci è assolutamente estraneo...»

LEGHISTI IN CARRIERA

La provincia

Il neo presidente della Provincia di Venezia, Zaccariotto (sindaco di San Donà), si è aumentata lo stipendio.

se ne approfitta. Non è giusto. La sera, a tavola, non so cosa dire a mia moglie».

«Sono Davide Stoppa, ho 33 anni. Ho moglie e un figlio di 19 mesi. Vivo a Santa Maria di Sala. Lavoro alla Montefibre da dodici anni. Prima avevo fatto altri lavori, anche il falegname e l'autista. Mi piace lavorare in fabbrica, stare con i miei compagni, siamo 280, moltissimi sotto i 40 anni. I giovani, gli interinali sono già stati cacciati. Il proprietario, il gruppo Orlandi, non vuole più rispettare i patti sottoscritti, si vuole liberare di noi. E pensare che il piano industriale prevedeva lo sviluppo delle fibre al carbonio, ritenuto strategico dal governo per l'industria italiana. Come si fa a credere a questi imprenditori, un giorno firmano un accordo e il giorno dopo se ne vanno? Non c'è più rispetto per i lavoratori. Se c'è la crisi affrontiamola insieme, ma non si può lasciare a casa la gente senza spiegazioni. La crisi serve per fare un'altra pulizia. A Marghera i padroni sognano di chiudere le fabbriche e di fare speculazioni: palazzi, fiere, festival. Oggi non si trova neanche un posto di lavoro, chi lo perde non sa dove sbattere la testa. Meno male che mia moglie fa l'impiegata. Io sto a casa e mi sento in colpa. Dovrei lavorare, mantenere la famiglia e sono qui in cassa integrazione. Finché dura».

Sono ventimila quelli che hanno perso il lavoro nel Veneto dall'inizio dell'anno. Oltre 4mila posti sono stati cancellati tra Venezia e Mestre. Altri cinque-seimila occupati potrebbero presto restare a casa se a Marghera chiuderà il «ciclo del cloro» con ripercussioni occupazionali sul quadrilatero della chimica, che comprende anche Ravenna, Mantova, Ferrara. Già, «il ciclo del cloro». Sembra di giocare al piccolo chimico, ma siamo, invece, nel mezzo di una delle più grandi concentrazioni industriali e operaie del paese. Marghera: una lunga storia di investimenti, successi e drammi, una storia unica, paradigma del contrasto perenne e irrisolto tra sviluppo industriale e ambiente, una storia di lotte e di democrazia. Quante crisi, quante battaglie ha vissuto Marghera? Ormai ce le siamo quasi dimenticate: la Montedison e l'Eni, Eugenio Cefis, Mario Schimberni, la «chimica mondiale» di Raul Gardini, il miracolo della plastica e il peso del petrolio, l'eroico operaio Gabriele Borzolozzo che portò in Tribunale gli av-

“ Il padrone ci ha messi tutti in mobilità, ci ha buttati fuori. Non so dove sbattere la testa. La politica se ne frega di noi operai



Foto Ansa

Porto Marghera La crisi e la mancanza di chiare scelte politiche minacciano un'altra volta il grande polo industriale.

velenatori, il Capannone delle assemblee operaie. E oggi un'altra crisi, e ogni volta che c'è una crisi, una ristrutturazione, qui si perde un pezzo di industria, migliaia di posti. Quasi ci fosse un destino ineluttabile. È un'agonia lenta e dolorosa: i lavoratori resistono, i sindacati s'impegnano, ma, diciamo la verità, è come se fossero abbandonati, isolati.

Lungo il Ponte della libertà, che accompagna il viaggiatore verso la città più bella del mondo, bisogna voltare lo sguardo giù verso il mare, la laguna. Qui si consuma uno dei tanti drammi sociali dell'autunno italiano. «Vuoi sapere come va?» interroga Sergio Chiloire, il segretario della Camera del lavoro, piegato a leggere la lista aggiornata delle aziende che chiudono o in crisi. «Ecco come va: qui un tempo lavoravano 50mila persone, oggi sono 13-14mila. Sono stati chiusi interi settori industriali, dal caprolattame alla Dow Chemical, è stata ridimensionata la Solvay, ci siamo seduti a tutti i tavoli, abbiamo firmato accordi, gestito esuberanti e ristrutturazioni.

Ma non basta mai. Non basta perché non è mai stata detta la parola definitiva da parte del governo a una domanda: Marghera deve restare un luogo d'industria e di lavoro oppure puntiamo su alberghi, barche e servizi? Noi pensiamo che Marghera deve avere un futuro industriale, per il bene di quest'area e del Paese».

La Camera del lavoro **Il governo dica se Marghera deve restare un polo industriale**

La situazione oggi è più grave del passato perché mentre una volta i lavoratori usciti da un'azienda venivano ricollocati in un'altra impresa di Marghera, oggi questo "salvataggio" non è possibile. Non si investe più, nessuno ci mette un soldo anche se si potrebbero fare affari. L'Eni, il maggior protagonista, vorrebbe rinunciare alla chimica che pesa sui conti e necessita di inve-

stimenti, il governo non riesce a orientarne le scelte. Nel recinto di Marghera c'è il porto, lavorano ancora la Fincantieri (cantieristica) e l'Alcoa (alluminio), c'è l'energia, restano un po' di meccanica e indotto. «Manca un piano di sviluppo, il governo e la politica si dividono e oscillano tra l'abbandono e la difesa di Marghera a giorni alterni, l'ultimo progetto serio è stato "Industria 2000" di Bersani» commenta il sindacalista dei chimici Riccardo Colletti, 45 anni, che lamenta «la mancanza di credibilità degli imprenditori: all'Unindustria eleggeranno uno delle agenzie interinali e prima c'era un albergatore...».

Ci sono casi aziendali incredibili. Non solo i fatti più noti della Sirma, della Montefibre o del commissariamento della Vinyl che potrebbe tornare in mano al trevigiano Sartor o finire al bolognese Francesco Bortolini. Loredana De Checchi della Cgil racconta della «Centro Pulitura Metalli, 48 dipendenti: il proprietario annuncia la chiusura prima dell'estate, ci sono le condizioni per la

cassa integrazione, ma l'azienda si dimentica di comunicare lo stato di crisi. Arriva settembre, i lavoratori sono convinti di avere la cig, ma invece restano senza reddito».

Intanto pontificano il governatore ex Publitalia, Galan, e il ministro Brunetta che sognerebbe la poltrona di sindaco, anche se non lo sopporta nessuno da queste parti. Mentre Marghera affonda e la disperazione colpisce migliaia di famiglie, circolano idee "geniali" come quella di trasformare il polo chimico in zona residenziale, alberghiera, con una fiera della nautica (d'altra parte qui costruirono il Moro di Venezia, illusione galleggiante dei Ferruzzi). Ovviamente ci vuole una bella bonifica, magari con fondi pubblici. Sembra di risentire l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, il re delle discoteche, che voleva far attraversare Venezia da metropolitane sopraelevate. In laguna dicono che De Michelis sia diventato consulente di Brunetta. Ora è tutto più chiaro»

AUTUNNO ITALIANO/2

La Brianza - Nel regno di Berlusconi

La locomotiva d'Italia s'è fermata, ora pagano aziende e lavoratori

Nell'area più ricca del paese le aziende e le famiglie si trovano forse per la prima volta davanti a una crisi lunga e profonda. La caduta del reddito provoca gravi effetti, si moltiplicano i casi di lavoratori che si trovano in difficoltà per rimborsare i prestiti avuti dalle finanziarie. L'allarme del sindacato per i prossimi mesi

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VIMERCATE
rgianola@unita.it

La Silicon Valley italiana inizia dopo il casello dell'autostrada. A destra Agrate Brianza, dove è cresciuta la StMicroelectronics (il colosso italo-francese dei semiconduttori che occupa 5000 persone), appena più avanti s'incontra Vimercate, dove già negli Anni '60 si insediarono la Telettra e l'Ibm, oggi territorio di multinazionali e di centinaia di piccole e medie imprese, tra promesse di sviluppo e minacce di crisi. Davanti allo sguardo si apre la grande Brianza, una delle aree in Europa a più alta densità industriale.

Qui nascono più aziende che bambini, si diceva una volta. Ora forse non è più vero. Ma il tessuto imprenditoriale, spesso di origine familiare, è largamente diffuso sul territorio, pervade la cultura e la vita dell'area, si integra e compete con Milano. I *siur Brambilla* inventano e producono, mangiano pane e fabbrica, vivono di lavoro, vanno in giro per il mondo senza paura. Le loro passioni una volta erano il calcio o l'auto fuoriserie da provare a Monza. La domenica, un colpo di vita: con la famiglia al ristorante.

La discrezione e il silenzio pervadono il territorio. Sì, certo c'è la recessione, la gente è in cassa integrazione, teme per il posto, non sa come tirare la fine del mese, come pagare il mutuo. Ma non ci sono esplosioni di rabbia, la vita scorre tranquilla, apparentemente. La riservatezza fa premio su tutto, anche sulla paura e sulla preoccupazione del

Un colosso italiano
Meccanica, informatica, legno, design, e altro....

+900 %

Questo è l'aumento della cassa integrazione, per la Cgil) registrato in Lombardia tra l'agosto 2008 e l'agosto 2009

Oltre 15.000

Sono i lavoratori di Monza e Brianza nella cig ordinaria fino al maggio scorso, La situazione è poi peggiorata

+65%

È la percentuale di crescita dei licenziamenti in Lombardia

Nokia Siemens Network
quella voglia di fuga

La Nokia Siemens Network ha annunciato di voler mettere in cassa integrazione 300 tra ricercatori e tecnici. Negli ultimi giorni i lavoratori hanno duramente contestato questa decisione che prelude, secondo i sindacati, alla chiusura del centro di ricerca e progettazione della multinazionale delle telecomunicazioni. I dipendenti del gruppo sono circa 600.

UN PO' DI STORIA

Aprile 1945

A Vimercate i partigiani catturano e fucilarono il segretario del partito fascista Roberto Farinacci.

futuro. Le villette allineate, le strade pulite, i giardinetti ordinati, anche i condomini sono ben costruiti. Le scuole e i servizi funzionano. Non sarà bella come la California, ma anche la Brianza fa la sua figura e ci sarà pure una ragione se un uomo di potere come Silvio Berlusconi si rifugia a Villa San Martino, ad Arcore.

Vimercate è il centro più grande della zona, circa 26mila abitanti, uno dei pochi governato dal centrosinistra, il sindaco ha il nome classico di queste parti: Paolo Brambilla. Una vita protetta, produttiva, ai margini della metropoli. Una cittadina serena, niente fatti clamorosi anche se, nella storia, ci sono tracce importanti: proprio qui nell'aprile 1945 i partigiani giustiziarono il segretario del Partito Fascista, Roberto Farinacci.

Nella zona trionfa la cultura del lavoro e dell'industria. Industria di alto livello. Un vero distretto hi-tech. Informatica, telecomunicazioni, chip. E poi tanta meccanica, il legno, la chimica e molto altro. Ricerca, produzione, tecnologie. Operai certo, ma anche un esercito di impiegati e ricercatori. Colletti bianchi di elevata formazione e livello professionale.

Negli anni sono cresciuti giganti come l'Ibm e l'Alcatel, si è sviluppata la StM, ancora oggi uno dei gioielli dell'industria italiana. Questa cultura informatica e delle telecomunicazioni ha pervaso il territorio alimentando decine di nuove imprese al servizio dei colossi. L'evoluzione tecnologica e la competizione hanno però moltiplicato gli episodi di "esternalizzazione", una brutta parola che sta a significare come, ogni tanto, le imprese si privino di qualcosa di sé e lo mettano fuori, affidandolo magari ad altri. Questi scorpori possono generare altre imprese di successo come è accaduto con la StM che ha creato la Numonyx (memorie) o avviare produzioni verso la morte, anche se nessuno lo ammetterà mai.

Il caso più grave, sotto il profilo occupazionale e industriale, è oggi quello della ex Celestica. Pochi anni fa l'Ibm, che qui occupa oltre un migliaio di persone, decise di scorporare una parte della produzione di componenti per pc e di cederla alla multinazionale canadese Celestica. Ma per i dipendenti "scorporati", da allora, non c'è stata più pace. I canadesi se ne sono andati e hanno lasciato l'attività al gruppo Bartolini, che si occupa di logistica e non c'entra nul-



“ Un distretto hi-tech, con ricerca, formazione e grandi imprese. Ma quando iniziano gli scorpori, arrivano i guai. Non si sa mai come va a finire



la con i personal computer. «Bartolini promise investimenti per la reindustrializzazione dell'impresa, ma non abbiamo visto niente» denuncia il segretario della Fiom della Brianza, Claudio Cerri, «il risultato è che ci sono 670 lavoratori, con una parte in cassa integrazione straordinaria, che sono a rischio e non vediamo certezze per il futuro». Poi c'è il colosso Alcatel che, per ora, vuole eliminare l'impianto di Battipaglia al sud, e cancella a Vimercate un po' di contratti a termine,

La crisi è a macchia di leopardo. Le imprese vorrebbero una mano, soprattutto sul fronte dell'accesso al credito. Ma le difficoltà sociali crescono e si avvertono, si allargano soprattutto verso categorie di cittadini che non sono abituati a fronteggiare lunghi periodi di crisi o addirittura di perdita del reddito. La sede della Cgil a Vimercate è un punto di osservazione privilegiato. La gente fa la fila, attende il proprio turno in ordine, come se andasse dal medico. Il funzionario Antonio Castagnoli racconta: «Difficilmente si vedono

lavoratori lamentarsi per strada, le famiglie tengono tutto in casa. Nessuno ti dirà mai che non riesce ad arrivare alla fine del mese. Ma poi vengono qui da noi, oppure vanno in parrocchia, a chiedere un consiglio, un aiuto. Ci sono ormai lavoratori che non ce la fanno a pagare il mutuo e la scuola dei figli, i casi più drammatici sono quei lavoratori

Il comportamento Nessuno si lamenta, tutto si tiene in famiglia, pure la paura

che hanno chiesto prestiti alle banche o a certe finanziarie con la cessione del quinto dello stipendio, offrendo in garanzia anche la liquidazione. Poi vanno in cig, devono rimborsare i prestiti e non possono contare nemmeno sulla liquidazione. Il crollo del reddito crea problemi gravissimi».

Secondo un rapporto di Cgil, Cisl e Uil della Brianza fino allo scorso

maggio oltre 560 aziende avevano fatto ricorso alla cassa integrazione coinvolgendo più di 15mila lavoratori. Ma la situazione è deteriorata in estate e oggi nelle sole imprese metalmeccaniche la cig ha interessato circa 20mila addetti. Non si salva nessuno. La Candy di Brugherio, la Brugola di Lissone, la Beta utensili di Sovico, la Valli & Valli sono state costrette a ricorrere agli ammortizzatori sociali. Ma, forse per la prima volta da molti anni, si assiste anche alla chiusura di aziende. Si fermano nomi importanti come la francese Rhodia (chimica, 228 addetti) e la Colombo Agostino (presse) che si vanno ad aggiungere alle decine di imprese che, in tutta la Lombardia, hanno annunciato la cessazione dell'attività.

Quello che sta succedendo in questo avvio di autunno lascia prevedere mesi molto difficili per l'occupazione e la tenuta sociale. Chiudono la Ideal Standard e la Akzo Nobel, senza nemmeno dare la possibilità al sindacato di negoziare strade alternative, almeno per salvare i po-

sti. La Nokia Siemens Network ha chiesto la cassa integrazione per 350 dipendenti di Cinisello Balsamo e Cassina de' Pecchi. Ma i lavoratori, quasi tutti ricercatori, temono che la multinazionale voglia spostare la progettazione all'estero.

Proprio oggi la Cgil della Lombardia farà il punto sullo stato della crisi e lancerà un nuovo allarme alle istituzioni e al governo. «La crisi sta cambiando passo, entriamo in un'altra fase: ci sono centinaia di aziende in difficoltà e arrivano i licenziamenti» analizza Nino Baseotto, segretario regionale della Cgil, «in agosto il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 900% rispetto allo stesso mese del 2008 e per molte imprese stiamo arrivando al limite delle 52 settimane. Cosa facciamo dopo? Cosa diciamo a chi perde il posto, come affrontiamo i licenziamenti che sono aumentati del 65%?».

Inutile chiederlo a Silvio Berlusconi: per lui la crisi non esiste.❖

AUTUNNO ITALIANO/3

Arzignano - nel regno delle conterie

Immigrati e italiani gli operai hanno paura del futuro

Migliaia di lavoratori

stranieri, vengono dal Ghana, dal Burkina Faso, dal Bangladesh, dall'India, dal Senegal. Senza di loro questo miracolo industriale italiano non sarebbe possibile. Ora la crisi cambia la vita di tutti, immigrati e italiani. Il lavoro non è più sicuro, il reddito cala. E la propaganda xenofoba della Lega può fare danni

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO AD ARZIGNANO (VC)
rgianola@unita.it

Anthony Opooko è un operaio, ha 44 anni, viene dal Ghana. Lavora in una conceria, la Pasubio spa, da 14 anni. La sua è una bella storia di fatica e di speranza. La racconta con calma e con orgoglio.

«Arrivai in Italia, a Roma, nel 1991 per studiare. Mi trovai presto nella condizione di dover cercare un lavoro per vivere. Così mi trasferii ad Arzignano, su consiglio di un mio amico che già viveva qui. C'era lavoro per tutti: bastava suonare il campanello di una conceria e avevi già il posto assicurato. Nessun padrone faceva distinzioni per il colore della pelle o la religione. Nessuno ti chiedeva niente. L'unico impegno era la fabbrica. Lavoro, lavoro, lavoro... sempre lavoro. Otto, dieci, dodici ore filate, ma c'era anche chi era disposto a stare giorno e notte in conceria se ti chiedevano lo straordinario. Il lavoro mi ha consentito di sposarmi, ho due figli nati in Italia che vanno all'asilo e a scuola con i bambini italiani. Ho comprato la casa a Vicenza, perchè mia moglie ha un lavoro di pulizie part-time alla stazione degli autobus. La banca mi ha fatto il mutuo di vent'anni per la casa, mi ha anticipato il 100% della somma: si fidavano della mia busta paga. Adesso, purtroppo, è arrivata la crisi, molti lavoratori hanno problemi, anche tanti stranieri sono in difficoltà: qualcuno pensa di tornare al paese di origine, oppure manda via la moglie e i figli per qualche tempo in attesa che la situazione migliori. Con la

cassa integrazione ci sono più difficoltà a vivere e non tutti ce la fanno a restare ancora qui».

Diversa, ma significativa è l'esperienza di Khan Menirul, 28 anni, originario del Bangladesh, occupato alla Pressing srl, conceria in difficoltà, in questi giorni in cassa integrazione straordinaria.

«Otto anni fa sono scappato dal mio paese per motivi politici: militavo in un partito progressista e quando abbiamo perso le elezioni ho preferito andarmene. Qui nella valle c'è una grossa comunità di persone originarie del Bangladesh, a Montecchio c'è un gruppo di quasi 4000 cittadini. Io mi trovo bene in Italia, mi sono sempre trovato bene anche in fabbrica, con gli operai italiani e gli altri stranieri. Non ci sono mai stati casi di razzismo in fabbrica, al massimo c'era qualche cretino che faceva una battuta pesante. Sul lavoro il clima è sempre stato buono. Ora la cassa integrazione, la situazione è peggiorata: alcuni lavoratori non ce la fanno a mantenere le loro famiglie e per la prima volta anche qui è difficile trovare subito un altro posto. Fino a poco tempo fa potevi cambiare lavoro quando volevi, tanto c'era la caccia all'operaio, le aziende se li rubavano. Io ho sempre fatto le otto ore, qualche volta lo straordinario, ma non ho mai seguito l'esempio di chi stava tutto il giorno in conceria. Sono giovane: mi piace avere del tempo libero, andare in discoteca, stare con gli amici».

Un polo da primato
Oltre 600 aziende,
dodicimila lavoratori

1964

Fino a questa data la zona di Arzignano, Chiampo, Montecchio (in provincia di Vicenza) era considerata "depressa". Poi arrivarono i fondi pubblici.

3 miliardi di euro

Questo è il fatturato complessivo delle conterie che operano nel distretto

50%

Circa la metà dei dipendenti è rappresentata da lavoratori stranieri

Beltrame, da Arzignano alla Domenica del Corriere

Se ne sono quasi dimenticati da queste parti, ma ad Arzignano nacque (1871) Achille Beltrame, illustratore e pittore, che per quasi mezzo secolo fu l'autore delle leggendarie copertine della Domenica del Corriere.

Dino Buzzati lo aveva definito «un maestro dell'arte grafica, ma anche un formidabile maestro di giornalismo».

IL RECORD

Vicenza

Produce l'1% del Pil, l'Associazione industriali conta su 2100 imprese, con 100mila dipendenti e 24 miliardi di fatturato all'anno.

Arzignano è un miracolo industriale che non potrebbe esistere se non ci fossero i lavoratori stranieri. Su circa 26mila abitanti gli immigrati sono il 20%, ma se si calcola solo la popolazione attiva, cioè chi lavora, arriviamo al 50%. In quelle conterie dove il lavoro è più umile, ripetitivo e pesante la percentuale degli stranieri arriva al 100%. Si lavorano le pelli, destinate soprattutto ai divani, all'arredamento. Un caso imprenditoriale mondiale: non c'è cinese che possa competere, nemmeno sul prezzo. Le "pelli in pelo", la "scanatura", la "spaccatura" sono i termini di questa catena industriale. Mastrotto, Perotti, Pretto, Dani e tanti altri, sono i nomi di un successo industriale senza paragoni possibili, anche se magari non finiscono sul Sole 24 Ore.

Con i soldi sono stati fatti gli investimenti sul territorio, sono diminuiti anche gli odori e l'inquinamento, il depuratore funziona e le conterie



“ «Nemmeno un lavoratore deve essere licenziato, il governo prenda questo impegno»
Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza



Nord Est Lavoratori italiani e stranieri sono i protagonisti del successo industriale, ma oggi il modello è in difficoltà

sono state progressivamente spostate fuori dai centri abitati.

Questo, a ben vedere, è il paradigma economico e politico del Nord Est: ad Arzignano la Lega ha il 37% dei consensi, a Chiampo il 41%, nei comuni dell'area Bossi e il pdl insieme arrivano al 70% dei voti. «Più o meno è la stessa percentuale che raggiungeva la dc negli anni d'oro» ci spiega Ferdinando Del Zovo, 57 anni, un missionario laico della Cgil che dalla Camera del lavoro di Arzignano si butta ovunque ci sia bisogno di trattare con un padrone, di difendere un diritto, di negoziare un accordo. «Molti pensano che la forza della destra sia l'altra faccia dell'elevata presenza di lavoratori stranieri, ma non è così automatico» racconta Del Zovo, «gli immigrati fanno comodo alle imprese e nel territorio, nella vita sociale non ci sono stati casi clamorosi di tensione o di razzismo. I lavoratori si comprendono, piuttosto sono gli atti amministrativi e politici della destra a creare discriminazioni: il comune di Montecchio ha appena deliberato

che gli aiuti contro la crisi possono essere utilizzati solo dalle famiglie che hanno almeno cinque o sei anni di residenza. È una schifezza, così si alimenta la paura dell'altro, la differenza, è chiaro che si vuole penalizzare gli stranieri». La politica offre poche consolazioni. Ad Arzignano fino al giugno scorso fa c'era un sindaco progressista, Stefano Fracasso,

La politica La Lega tenta la discriminazione con gli atti amministrativi

con la passione per Andrea Zanzotto. Ma questo non è tempo per i poeti: alle elezioni ha trionfato la destra di Giorgio Gentilin, gli manca solo una "i" per essere come lo sceriffo leghista di Treviso. Così van le cose.

I sindacati e la Caritas sono le organizzazioni che si fanno carico dei problemi della gente che, abituata alla sicurezza dell'occupazione e

del reddito, oggi è spaventata davanti all'incerto futuro. Il sentimento che pervade le fabbriche è la paura, c'è il timore di non farcela, che stia succedendo qualcosa di incomprensibile, di sconosciuto. Lo ripetono tutti. La politica, al netto della xenofobia e dell'arroganza leghista, è defilata. La sinistra, purtroppo, è quasi scomparsa.

Il personaggio "politico" più rilevante e autorevole, in questo momento, è il vescovo di Vicenza, Cesare Nosiglia. Ha iniziato facendo un viaggio nei comuni per avere direttamente conoscenza dei problemi delle comunità. Ha mobilitato un Fondo di solidarietà per fronteggiare le prime emergenze della crisi sociale e di fronte al peggioramento della situazione è intervenuto pubblicamente, con parole inequivocabili. Ha sollecitato le Fondazioni bancarie e i privati a tirare fuori i soldi. D'altra parte Vicenza, da sola, produce l'1% del Pil nazionale ed è ai primissimi posti per reddito pro-capite.

«Nemmeno un lavoratore perda

il posto di lavoro» ha detto il vescovo, «all'inizio della crisi finanziaria il governo ebbe modo di assicurare che nemmeno un euro sarebbe stato perso dai risparmiatori: vorrei che con la stessa forza e il medesimo impegno il governo dicesse oggi che nemmeno un lavoratore perderà il suo posto».

Se Arzignano col suo territorio potrà continuare a mantenere la sua leadership mondiale lo si potrà vedere solo tra qualche tempo, quando si sarà calmata la bufera. Il problema, anche qui come in altri distretti, è che le aziende non fanno "rete", soprattutto quelle più piccole. C'è una specie di individualismo imprenditoriale esasperato che, a tutti i livelli, pare caratterizzare questa fabbrica diffusa e continua sul territorio. Anche le associazioni industriali fanno fatica a fare proselitismo. Il paradosso di questi industriali è che sono apprezzati in tutto il mondo per la loro abilità e poi pagano in "nero" lo straordinario ai dipendenti. Ah, caro Nord Est....»



Dalla Svizzera a Milano,
dalle Officine di Bellinzona alla INNSE di Lambrate
La resistenza degli operai non ha confini
Sabato 6 dicembre 2008 ore 16
Presso l'auditorium "Toscanini"
cascina Commenda via Amendola 3 Rovagnasco, Segrate

Proiezione del film documentario
Giù le mani dall'Officina

Regia di Danilo Cotti
Interamente girato dall'interno della lotta
Seguirà dibattito
Saranno presenti gli operai delle Officine di Bellinzona
e gli operai della INNSE di Lambrate



Dalla Svizzera a Milano,
dalle Officine di Bellinzona alla INNSE di Lambrate
La resistenza degli operai non ha confini
Sabato 6 dicembre 2008 ore 16
Presso l'auditorium "Toscanini"
cascina Commenda via Amendola 3 Rovagnasco, Segrate

Proiezione del film documentario
Giù le mani dall'Officina

Regia di Danilo Cotti
Interamente girato dall'interno della lotta
Seguirà dibattito
Saranno presenti gli operai delle Officine di Bellinzona
e gli operai della INNSE di Lambrate



SOTTOSCRIZIONE

Cassa di solidarietà a
sostegno della lotta degli
operai della INNSE.

Resistono da 7 mesi con

lo smantellamento e per

continuità produttiva de

storica fabbrica di Lamb

1) Cassette con il dvd della lotta degli operai delle
Bellinzona "Giù le mani dall'Officina", disponibili a
euro.

2) Spilla "Giù le mani dall'Officina" disponibile a
3) Cartolina "Giù le mani dall'Officina" disponibili
7 cartoline diverse, disponibili a 10 euro.

4) Maglietta "Giù le mani dalla INNSE" disponibili
euro.

5) Giubbotto "Giù le mani dalla INNSE" disponi
euro.

6) Cartolina commemorativa dell'Aslo: "Investi nella lotta
operai", disponibile a 2 euro.

7) Poster "L'officina siamo noi" disponibile a 10 euro.

8) Bandiera originale delle Officine di Bellinzona,
al miglior offerente.

La tuta blu della Innse, la fabbrica simbolo della protesta «autogestita» contro la chiusura degli impianti. Ad agosto quattro operai e un delegato Fiom- Cgil sono rimasti per otto giorni su una gru. L'azienda, ora passata a Camozzi, ha riaperto i battenti il 13 ottobre. Foto di Lorenzo Passoni/ Agenzia Tam Tam



!!!

**Sosteniamo la
resistenza degli
operai della INNSE.
Accorriamo
tempestivamente
loro fianco quando
bisogna sventare
blitz del padrone.
Partecipiamo
alla lotta!**

eniamo l
tenza de
i della l
riamo
stivam
anco q
na sver
del pad
rtecipiam
tta!

AUTUNNO ITALIANO/4

Valsesia - Nella patria del cashmere

Quando la solidarietà delle donne difende il lavoro di tutti

Lungo il Sesia, sotto il Monte Rosa, una fila ininterrotta di aziende, laboratori artigianali, grandi firme mondiali e piccole imprese. La qualità del lavoro, l'eccellenza della produzione dominano una delle capitali del Made in Italy. Adesso la crisi rompe le certezze, insinua la paura del futuro tra i lavoratori. Ci vogliono nuove idee

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BORGOSIESIA
rgianola@unita.it

La provincia di Vercelli è lunga e stretta. In pianura, attorno al capoluogo, si allargano le risaie che, da queste parti, sono molto di più di una importante attività economica. Sono cultura, tradizione, lavoro. Ogni anno in questo lembo di terra vengono trasformati oltre 3 milioni di quintali di riso, dai formidabili "Baldo" e "Carnaroli" ad altri tipi più popolari, ma sempre di grande qualità. Dal basso bisogna seguire il fiume Sesia, o "la" Sesia come dicono familiarmente in tanti, e risalire piano piano, godendosi il paesaggio di paesi e torrenti, fino a incontrare le valli, le montagne. A Romagnano gli ipermercati e gli spacci delle grandi firme delle lane e dei tessuti segnalano il cambio di scenario, un'altra vocazione industriale fatta di aziende innovative e di lavoratori abilissimi. Inizia il ricco distretto del Made in Italy.

Imboccare la Valsesia è un po' come tornare a casa. Attorno al fiume generoso, e oggi limpidissimo, si è creata nel tempo una comunità di imprese e di lavoro, ma non solo. Qui, sotto il maestoso Monte Rosa che vigila sull'intera valle, sono state scritte pagine di storia della guerra partigiana e della Liberazione. La Valsesia sa come è nata la nostra Repubblica. A Borgosesia, il centro produttivo, c'è il Museo della Resistenza. Nel 1981 quando morì il comandante partigiano Cino Moscatelli arrivò il presidente Sandro Per-

Made in Italy

Un patrimonio di industria, di lavoro e di idee

Il primato

Il settore tessile-abbigliamento è la seconda industria per importanza dell'economia italiana dopo quella metalmeccanica

Il 50%

Circa la metà della produzione del settore è destinata all'esportazione

La lana

Cashmere, lane e filati pregiati sono le produzioni principali in Valsesia

Una crisi estesa e profonda dai distretti al consumo

La crisi industriale del tessile-abbigliamento, ma anche di calzature e occhiali, ha finora coinvolto tutti i poli produttivi principali come Biella, Prato, Como, Varese, Bergamo.

Il distretto della seta della Val Seriana chiamata una volta la «valle dell'oro» per il valore delle sue produzioni è oggi denominata la «valle dell'orfano» dopo le chiusure di molte imprese tessili.

UN PO' DI STORIA

Resistenza

Borgosesia è una delle capitali storiche della Liberazione. Nella cittadina c'è anche il Museo della Resistenza.

tini a celebrare i funerali.

Per questo la sorpresa è grande quando, alla Camera del lavoro di Borgosesia, ci avvertono che il nuovo sindaco è una leghista, la signora Alice Freschi, archeologa, una creatura del parlamentare Bonanno, che viene considerato una specie di fenomeno politico da queste parti e ogni settimana compra pagine di pubblicità sul giornale locale "Notizia Oggi" per illustrare le sue iniziative. Possibile che ci siamo giocati pure Borgosesia? Dov'è finita la sinistra? Scomparsa... Luciana Mancin, attivissima funzionaria della Cgil, racconta che il centrosinistra «aveva presentato come candidato sindaco un ingegnere un po' aristocratico che faceva fatica a parlare con la gente e che dopo la sconfitta non saluta nemmeno più se lo incontri per strada». Fantastico.

La consolazione, ed è per questo che *l'Unità* è salita in Valsesia, è nella vita e nei comportamenti delle operaie delle decine di fabbriche attorno. La recessione è arrivata anche qui, seppur senza i drammi sociali che si vivono nelle grandi concentrazioni urbane, e viene affrontata con serietà e pragmatismo. Sono in difficoltà le piccole aziende, gli artigiani, i terzisti che lavorano per conto dei grandi nomi. La crisi è soprattutto finanziaria, troppi debiti per fronteggiare un periodo ancora lungo di incertezze. Un grande nome come la Zegna Baruffa (che non c'entra col vero gruppo Zegna), 800 addetti, è in sofferenza. «Finora abbiamo governato la prima emergenza occupazionale facendo ricorso agli ammortizzatori sociali e speriamo, naturalmente, di poter veder presto la ripresa altrimenti il tessuto produttivo rischia di incontrare gravi problemi» analizza Luciana Mancin.

In queste fabbriche sono le donne a dominare, a indicare la direzione. L'occupazione tessile è in larga misura femminile. E sono state proprio le lavoratrici della Loro Piana, leader del cashmere, un nome conosciuto in tutto il mondo, a scegliere e condividere una via alternativa, concordata dal sindacato e dall'azienda, per superare la crisi. La Loro Piana è stata creata nel 1924, oggi occupa un migliaio di dipendenti nei cinque stabilimenti della zona. Ha un impianto anche in America. Il quartier generale è a Quaronna, nei pressi di Borgosesia. Capitalismo familiare in stile piemontese, toni bassi e tanto impegno. E se i figli non studiano



“ Sono rammendatrice, ho lavorato 39 anni e 9 mesi in fabbrica. Vado in pensione. Spero che i giovani possano trovare un posto sicuro



In fabbrica In Valsesia l'industria tessile ha una lunga storia, ecco i dipendenti della Zegna Baruffa all'ingresso dello stabilimento in una foto d'epoca

vengono spediti in fabbrica a imparare cosa vuole dire la fatica.

Maria Grazia Gritti, 39 anni e nove mesi di lavoro in fabbrica, neopensionata, è una “rammendatrice”, una delle specialità più richieste nelle imprese tessili. Ha iniziato nel 1969, a 15 anni, con un contratto di apprendistato a cottimo. Ha un figlio di trent'anni che fa il geometra. Racconta: «È stato il dottor PierLuigi (Loro Piana) a informare il sindacato che l'azienda aveva delle difficoltà perché gli ordini erano calati. Bisognava fare qualche cosa per superare questo momento e nelle assemblee si è fatta largo la proposta di un patto di solidarietà tra tutti per evitare sacrifici più duri. Si lavora di meno, si taglia un po' lo stipendio, ma nessuno perde il posto. Io ho preso questa occasione e sono andata in pensione, mi considero fortunata. La preoccupazione più grande è vedere tutti questi giovani che non riescono a trovare un posto vero, fisso. Sempre in ostaggio delle agenzie interinali. La crisi, purtroppo, rischia di mettere

un lavoratore contro l'altro, si diventa tutti più individualisti ed è un grave pericolo».

L'impegno in fabbrica, i turni, i sacrifici per difendere i diritti sono i bastioni su cui, nelle parole di queste lavoratrici, le donne hanno costruito la loro dignità e conquistato un ruolo nel mondo del lavoro.

La paura La crisi favorisce le divisioni e l'individualismo

Roberta Sasso, delegata Rsu della Loro Piana, ha appena finito il turno. Indossa la divisa dell'azienda: maglia verde, pantaloni beige. Ha una figlia di 23 anni. Sta a Castelletto, ogni giorno fa 30 km per andare in fabbrica e altri 30 per tornare a casa. «Ma non bisogna lamentarsi - dice - vedo tanti uomini e donne, ad esempio nelle fabbriche del biellese, che rischiano di perdere il lavoro,

che stanno finendo la cassa integrazione e non sanno cosa succederà domani. A noi, per adesso, è andata bene, anche perché la Loro Piana si è dimostrata un'azienda responsabile. Il nostro lavoro è organizzato sul “sei per sei”, si lavora sei giorni la settimana per sei ore. Con la solidarietà abbiamo perso sei ore, non lavoriamo al sabato e a noi donne, diciamo la verità, fa comodo stare a casa. Lo stipendio è un po' più magro, ma l'azienda ci ha mantenuto i premi e la perdita è modesta. Per un anno andiamo avanti così e poi speriamo che la situazione migliori per tutti. Altrimenti sono guai grossi».

La sua collega Nadia Loro Ronco lavora al reparto prodotti finiti, cioè dove arrivano i cappotti, le giacche, i vestiti di Loro Piana. Lavora qui dal 1988. Ha una figlia di 11 anni. «Sono abbastanza ottimista, almeno per la nostra azienda. Abbiamo subito un colpo, perché la crisi c'è dappertutto, ma vedo che l'attività non è mai cessata, gli ordini bene o male arrivano e adesso bisogna capire cosa succederà per il 2010. La nostra

azienda penso sia messa bene, perché la famiglia Loro Piana non ha mai smesso di investire, di innovare, ha sempre cercato di difendere le professionalità presenti in fabbrica. La cosa che più mi preoccupa è che i rapporti tra lavoratori stanno lentamente cambiando, la crisi e le difficoltà rischiano di dividerci, di allontanarci. Io vedo gli interinali, quelli che non hanno il posto sicuro, sono sempre ricattati, non possono mai agire liberamente. Li invitiamo alle assemblee, ma hanno paura. Questi giovani devono aspettare anni per essere assunti, e non è giusto».

Il giro è finito. L'incontro con le lavoratrici dei lanifici è terminato. Si va in pizzeria. Nella piazza centrale c'è un palco disadorno, ingombrante. «Lo ha messo la giunta leghista: al sabato sera fanno un po' di musica, la gente balla...» spiega la sindacalista della Camera del lavoro. Gli epigoni di Bossi al governo di Borgosesia: di questi tempi uno può immaginarsi di tutto, ma questa proprio no. È troppo. ❖

AUTUNNO ITALIANO/5

Marzotto - La fine della company town

La via familiare al capitalismo termina a Valdagno

Una storia italiana

Il grande successo industriale, il modello di "Città Sociale", l'incontro tra impresa e comunità. Ma è una storia che volge alla fine, la recessione mostra i segni più duri e i giovani, le donne, i lavoratori ne pagano le conseguenze. Oggi marchi mondiali e finanzieri stranieri non bastano per garantirsi il futuro



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VALDAGNO
rgianola@unita.it

Quando mi presero alla Marzotto la mamma mi disse: *ti ga vinto al Totocalcio*. Fabio Del Conte, 42 anni, operaio, due figli, lavora nella grande fabbrica da oltre vent'anni. Valdagno è la patria dei Marzotto, una delle storiche dinastie del capitalismo italiano, è la città-azienda per eccellenza. È dal 1836 che la fabbrica ritma le stagioni della comunità, tra sviluppo, benessere, crisi e rotture sociali. Per anni si andava a lavorare solo alla Marzotto, questo era il destino di donne e uomini della valle dell'Agno. Padri, madri, figli, cugini, nipoti, generazioni intere, tutti dentro. Sulle linee di produzione nascevano amori, si creavano famiglie, si alimentava una lunga cultura di lavoro e di impresa. L'azienda pervadeva l'intera comunità, offriva la sua idea di "Città Sociale" per far convivere pacificamente impresa e città, ed era sempre la Marzotto ad occuparsi degli asili, della squadra di calcio, della casa di riposo per gli anziani e, come succede ai potenti, poteva influenzare le scelte politiche e amministrative.

Oggi quella storia sta finendo.

Se la via familiare al capitalismo era il dna dello sviluppo industriale del nostro Paese, come scriveva *The Economist*, allora Valdagno, complice la crisi, sta vivendo l'epilogo. È finito il paternalismo padronale in salsa democristiana che ha dominato una lunga stagione, mentre si esau-

risce lentamente tra diaspore, ricomposizioni e altri divisioni il ruolo della famiglia Marzotto ormai incapace di esprimere un leader riconosciuto da tutti, e che si ritira alla Zignago o alla Jolly Hotels. La Marzotto è sempre un nome prestigioso, un marchio mondiale, ma le cose sono molto cambiate nella valle e stanno peggiorando. È un momento difficile per l'intera industria locale, tessile, meccanica e tutto il resto. Si perdono occupati, non si vedono nuovi investimenti, la sicurezza di un tempo è svanita. Nella valle dell'Agno c'era un'impresa ogni dodici abitanti, il 60% di queste imprese operava nel manifatturiero. Percentuali tedesche. L'aria che tira è diversa, dopo la recessione bisognerà fare una nuova fotografia, rifare i conti.

«Per un lungo periodo nello stabilimento di Valdagno lavoravano 6000 persone, oggi siamo rimasti in 520 e abbiamo appena fatto un accordo sindacale per tagliare l'orario a 340 addetti e accompagnare alla pensione 70 lavoratori, all'azienda abbiamo chiesto l'impegno di mantenere una presenza industriale, altrimenti qui salta tutto» spiega Maurizio Ferron, funzionario della locale Camera del Lavoro. Il cambiamento, o meglio: lo stravolgimento, è avvenuto nel giro di pochissimi anni. Innanzitutto non c'è più un leader familiare, una guida forte e capace. L'ultimo è stato Pietro Marzotto, poi la famiglia si è affidata a manager esterni. Ci sarebbe un personaggio mediatico come Matteo Marzotto, «ma pensa solo alle modelle» dicono gli operai che sanno riconoscere i capi azienda: «Pietro Marzotto veniva in fabbrica, s'informava, discuteva, capiva i problemi della gente, era un duro ma ci sapeva fare. Ci metteva la faccia».

Le scelte sono state contrastate.

Dopo aver acquisito la Valentino, in una strategia di integrazione tra produzione e grande griffe internazionale che poteva avere un senso, la Marzotto ha deciso di cederla al fondo di private equity Permira che ha fatto un'operazione di 5 miliardi di euro, in larga misura finanziata col debito. La realtà oggi è un po' strana. La vecchia Marzotto di Valdagno si trova divisa in due: il primo pezzo è lo storico stabilimento, il secondo pezzo, staccato dal primo pure nella proprietà, è oggi della Valentino Fashion Group, che possiede anche la tedesca Hugo Boss comprata anni fa. E qui nasce un altro pasticcio. Il celebre "rosso" Valentino è so-

La valle dell'Agno

La lunga storia di una città identificata nella fabbrica

1836

Anno di nascita della Marzotto a Valdagno, con la ragione sociale di Lanificio Luigi Marzotto & figli

1968

Gli operai invadono gli uffici, distruggono le tabelle del cottimo e abbattano la statua di Gaetano Marzotto

I superstiti

Nello stabilimento Marzotto che occupava circa 6000 persone ora sono rimasti 520 dipendenti

Il "rosso" di Valentino è un buco nel bilancio

Valentino fashion group, società passata dal gruppo Marzotto al fondo britannico Permira, ha deciso di dimezzare da dieci a cinque le aperture di negozi nel mondo nel 2009 a causa della perdita di 483 milioni di euro del 2008. Circa il 21% del capitale è ancora riconducibile alla famiglia Marzotto: il 12% ai fratelli Gaetano, Stefano, Luca e Nicolò, il 9% è di Paolo Marzotto.

IL SINDACO

Al centrosinistra

Il sindaco di Valdagno è Alberto Neri, espressione del centrosinistra. Lega e Pdl hanno litigato e si sono presentati divisi al voto.

“ In fabbrica si rivedono forme di caporalato, uno sfruttamento vergognoso dei giovani, dei più deboli. Siamo tornando indietro di molti anni



Industria e lavoro Marzotto è un gruppo storico, noto in tutto il mondo. I lavoratori chiedono che sia mantenuta una presenza industriale a Valdagno

prattutto un rosso di bilancio: nel 2008 ha perso qualcosa come 483 milioni di euro a fronte di ricavi per 2,2 miliardi. Il rischio evidente è che oggi il pagamento degli interessi su un debito di circa 2,3 miliardi pesino sugli investimenti e lo sviluppo industriale dell'azienda. E siccome i fondi di private equity come Permira non fanno beneficenza e non sono abituati a perdere quattrini, c'è da aspettarsi di tutto.

Ne è consapevole Roberta Daniele, entrata alla Marzotto nel 1979 oggi è nella "provincia" di Valentino: «Non ricordo un momento così difficile per i lavoratori, abbiamo sempre difeso il posto e i diritti in fabbrica. Per noi donne l'occupazione è stato un modo per crescere e contare, in famiglia e fuori. Oggi non sappiamo quale sarà il futuro di questa valle, della Marzotto, delle tante aziende attorno. La cosa che più mi preoccupa è la paura della gente, sembra che si sia perduto lo spirito di solidarietà che ha sempre caratterizzato quest'area. La verità è che la gente soffre ma sta in silenzio, non

reagisce».

Anche Giovanni Ezzolini Storti lavora alla Valentino, è un delegato giovane, di 27 anni. Ha le idee chiare. «Il mito del Nord Est dovrebbe essere raccontato adesso: chiusure, cassa integrazione, sfruttamento vergognoso dei lavoratori più deboli, come gli interinali, i precari, i giovani. Se non c'è un veloce cambia-

Il silenzio

Non si parla in pubblico della crisi, la cig è un tabù, una vergogna

mento qui ci sarà bel cimitero di aziende e lavoratori. Dopo le tante battaglie dei nostri padri per la dignità dei lavoratori oggi in fabbrica vediamo vere e proprie forme di caporalato. Gli effetti della legge 30 e della riforma del diritto cooperativo sono devastanti. Ci sono dei padroncini che prendono dei giovani in "cooperativa", svolgono funzioni interne alle aziende, ma questi giova-

ni pagati due lire non hanno mai la certezza che domani possono tornare al lavoro. È uno schifo, stiamo tornando indietro di anni».

La congiuntura morde le altre aziende. Non si salva nessuno. Gianni Perin ha 56 anni, due figli ed è già nonno. È dipendente della Olimpicas Film, azienda che produce filati per maglieria, partecipata al 50% dalla famiglia Benetton. Racconta: «Siamo 102 dipendenti, oggi in cassa integrazione e chissà quando torneremo alla normalità. Ci hanno detto che con il calo degli ordini non è possibile produrre ai vecchi ritmi. Si vive alla giornata, non sappiamo come continuerà l'azienda perché sulle filature sono state fatte operazioni di scorpori. Ogni tanto viene un manager da Ponzano Veneto a dare un'occhiata, ma noi non sappiamo nulla di quale sarà il nostro destino. La vera salvezza da queste parti sono le famiglie, ci sono sempre i nonni, la mamma e il papà che aiutano, che danno un sostegno quando viene a mancare il lavoro, quando non

ce la fai. Ma questa incertezza fa paura».

Paura, una parola che risuona molte volte in questi incontri dell'Unità con i lavoratori. Paura del futuro, di perdere il lavoro, di restare soli. Paura, anche nel leggendario Nord-Est. Nella sola provincia di Vicenza tra gennaio e luglio sono stati licenziati 4000 lavoratori, dopo i 4200 dell'intero 2008.

Valerio Baldran, operaio della Mainetti, spiega bene cosa sta succedendo nelle fabbriche e nelle comunità una volta sicure e protette come quella di Valdagno. «Qui da noi nessuno parla pubblicamente della crisi. Se vai al bar con gli amici non puoi dire che sei in cassa integrazione, è un tabù, una vergogna. Magari si discute per ore di scemenze, di calcio. Ma mai della paura di perdere il lavoro, dell'incapacità di arrivare alla fine del mese. È come se la crisi fosse solo un fatto privato. La gente, il vicino di casa, i genitori dei ragazzi che giocano con i tuoi figli non devono sapere niente». ♦

AUTUNNO ITALIANO/6

Parma e dintorni - La crisi nella ricca provincia

La brutta sorpresa di perdere il posto nell'Eldorado d'Italia

Nella food valley, tra i colossi Barilla e Parmalat si sentono i segni di una crisi che investe le piccole e medie aziende, con problemi di soldi e di riorganizzazione. Le mense della Caritas sono piene di ex garantiti, mentre i primi a pagare sono interinali, precari e le lavoratrici "stagionali" dei panettoni



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PARMA
rgianola@unita.it

La strada dello struscio è via Cavour. Bar per l'happy hour, vetrine alla moda, il signor Parmacotto s'è comprato lo storico ristorante delle Sorrelle Picchi (la polemica vola alta in città sul valore della cucina...), una proliferazione di negozi di inquietante lingerie. Ma finita la curiosità, arrivati nella piazza del comune, anche l'opulenta Parma mostra un volto oggi familiare in tutt'Italia, quello della crisi, di lavoratori che perdono il posto, di famiglie che non ce la fanno. Tocca alle operaie della Battistero, azienda dolciaria, presidiare il consiglio comunale e scuotere la serenità cittadina. Sono lavoratrici "stagionali": per mettere assieme uno stipendio che copra tutto l'anno o quasi devono avere due o tre contratti di lavoro.

La signora Anna Maria, scatola di cartone da panettone in mano, illumina la situazione: «Vengo dalla bassa Italia, provincia di Campobasso. Noi stagionali siamo le ultime ruote del carro, prendiamo i lavori che gli altri non fanno. Siamo quasi tutte donne, perchè per un verso o per l'altro non siamo mai riuscite a entrare stabilmente in qualche azienda. C'è chi prima ha messo su famiglia e poi ha cercato lavoro, c'è chi ha iniziato tardi, ci prendiamo quello che rimane. Per dodici anni ho sempre lavorato come stagionale alla Nestlé e alla Battistero. Ora sono guai: se salta la stagione dei panettoni qui non tiriamo avanti. Parma è una città cara, mio mari-

to prende 700 euro di pensione. Non ce la facciamo».

Sono circa 250 le lavoratrici che rischiano di non avere il lavoro in questa Battistero che è un'azienda con un bel marchio. Giovanna, la delegata, fa la stagionale da 15 anni: «Noi siamo l'eccellenza della flessibilità, i padroni ci chiamano quando hanno bisogno e ci cacciano quando vogliono. Le aziende della zona vivono sul lavoro stagionale». Paolo Maraglione, da 30 anni in fabbrica, dice che oggi «il problema sono i soldi, i padroni non hanno fatto l'aumento di capitale di 5 milioni di euro e le banche non vogliono anticipare i quattrini, così non possiamo comprare le materie prime, uova, farina, canditi. Ma noi abbiamo ordini per 11 milioni di pezzi, circa 23 milioni di euro». Interessante è scoprire l'identità del proprietario: è Gianni Varasi, ex industriale delle vernici, nella seconda metà anni Ottanta fu per qualche tempo il padrone della Montedison. Adesso lo ritrovano tra panettoni e colombe. L'Italia non finisce mai di stupire.

Il caso delle "stagionali" è il paradigma di una situazione economica e sociale che caratterizza questo autunno. Le difficoltà si sentono anche in questo Eldorado italiano, la crisi morde la ceramica di Modena, la metalmeccanica di Reggio Emilia, sorprende le multinazionali attorno a Parma come l'americana Spx che vuole chiudere la produzione. C'è il problema dell'industria del vetro e dei Bormioli. La Nestlé qui fa i gelati, ma ha tagliato linee e ritmi: vuole portare la Coppa del Nonno in Polonia dove l'operaio costa 4 euro all'ora. Mancano i soldi alle Terme di Salsomaggiore che dà lavoro a 450 dipendenti diretti e 4500 dell'indotto turistico. Anche la Faram (arredi per ufficio) è rimasta senza liquidità e i dipendenti rischiano il posto.

Navigano bene, invece, i colossi della food valley come Barilla e Parmalat (Calisto Tanzi, condannato a dieci anni per lo storico crac, vive nella sua bella villa vicino Collecchio e vuole lanciare un'azienda di merendine...), perchè, dicono gli economisti, l'agroalimentare è anticiclico: anche se c'è la recessione la gente, comunque, deve mangiare.

Paolo Bertoletti è il segretario della Camera del lavoro, viene da Caviglioglio dove ancora conservano la statua di Lenin. Ecco la sua analisi: «Abbiamo perso finora 4000 posti di lavoro, l'80% di questi sono in-

La radiografia

Se l'occupazione inizia a perdere colpi

4220

Questo è il numero di posti di lavoro persi in provincia di Parma tra l'ottobre 2008 e il giugno 2009

83,4%

È la percentuale dei lavoratori a tempo determinato sul totale di chi ha perso il posto

46.696

È il numero delle imprese attive in provincia di Parma, secondo le statistiche del 2008.

I lavoratori del Regio chiedono «sobrietà»

I lavoratori del Teatro Regio chiedono al presidente della Fondazione, il sindaco Vignali, di contenere gli sprechi. «Non sarebbe meglio, per il Festival Verdi, recuperare uno stile di sobrietà e di rispetto per il momento di crisi del Paese e del territorio? Ad esempio, le cene dopoteatro, non rispondono ad alcuna logica artistica, ma solo alla rappresentazione autocelebrativa per i soliti noti».

GELATI

Nestlé

La multinazionale svizzera vorrebbe trasferire la produzione di gelati da Parma in Polonia, per tagliare i costi

“ Noi stagionali siamo l'eccellenza della flessibilità. L'azienda ci prende quando ha bisogno e ci caccia quando vuole



Parma. Multinazionali come la Spx fanno profitti ma vogliono andarsene

terinali, contratti a termine scomparsi da un giorno all'altro. Le aziende hanno cacciato prima i più deboli, adesso ci sono vertenze in imprese più strutturate, come le multinazionali che pensano di spostare produzioni altrove. La cosa più preoccupante, in prospettiva, è che chi perde il posto non passa in un'altra azienda come avveniva in passato, non si creano nuove occasioni di occupazione. Nuovi investimenti non se ne vedono, le piccole aziende hanno problemi con le banche. Anche le imprese che vanno bene non assumono più, troppe incertezze, caso mai ti chiedono lo straordinario per brevi periodi. Qui naturalmente non c'è l'emergenza sociale di altre zone del Paese, tuttavia assistiamo a fenomeni non usuali per quest'area».

E la città, la politica? Difficile trovare un disegno organico e coerente. La destra governa la città, ma sulla crisi balbetta, ha lanciato un corso anti-stress per chi rischia il posto. La politica e gli industriali, il vero

centro di potere, non vogliono che la serenità venga turbata. Meglio occuparsi di affari, e poi ci sono sempre Verdi e il culatello per consolarsi.

Aggiunge Bertoletti: «Parma vive ancora nel mito di Maria Luigia, il sogno del Ducato. È una città abituata a mettere i problemi sotto il tappeto, così non si vedono. Ma le mense

Multinazionali La Spx va benissimo, ma dall'America vogliono tagliare

della Caritas sono piene, ci sono poteracci che dormono sotto la Pilotta. E il pestaggio del giovane ai giardini pubblici da parte dei vigili urbani testimonia di una brutta aria politica. Il sindaco Pietro Vignali ha imbarcato An, mentre il suo predecessore Ubaldi aveva sempre rifiutato: «Con me i fascisti mai» diceva. Qui si discute sul progetto di metropolitana che è una cosa assurda in una cit-

tà che in venti minuti l'attraversi tutta. Se non si fa, come pare, troveranno qualche progetto alternativo per consegnare qualche ricco appalto ai costruttori come Pizzarotti. Qui comanda l'Unione industriali, col suo giornale la Gazzetta di Parma che si occupa di buche e di sagre... ci vorrebbe qualche personaggio coraggioso, in politica e nell'industria».

In provincia si muove bene il presidente Vincenzo Bernazzoli (centrosinistra), che ha un buon rapporto con il mondo delle imprese. Gli industriali sono sempre i soliti, la nomenclatura sta tra l'Unione e il consiglio della Gazzetta di Parma, il personaggio emergente era Matteo Cambi, inventore del marchio Guru, ma l'hanno messo in galera e ora frequenta la comunità Betania.

I lavoratori chiedono alle imprese un po' di responsabilità in questa fase delicata. Prendiamo il caso della Spx: azienda americana, centro di ricerca e di produzione per sistemi diagnostici per auto, 147 dipendenti, sempre in utile. «Da un giorno all'altro - racconta Antonio Mori-

ni, 38 anni, delegato - ci hanno comunicato la chiusura della produzione con 40-50 esuberanti e il trasferimento dell'attività in Germania. Ma qui le cose vanno bene, non c'è ragione per buttar fuori le persone. In azienda c'è una professionalità elevata, l'integrità della fabbrica è importante: se si lascia solo la ricerca rischiamo di chiudere nel breve periodo». La Spx è un bel caso: evidenzia come la crisi possa essere presa a pretesto dalle multinazionali per riorganizzare le attività, rinunciando anche a quelle che fanno profitti. Fabio Garavina, giovane sindacalista, commenta: «Se dall'altra parte dell'Atlantico hanno deciso che Parma deve essere tagliata hai voglia a far capire al padrone americano che non ha senso chiudere, è difficile persino farsi sentire». Davanti allo stabilimento della Spx presidiato dai lavoratori si è presentato Antonio Di Pietro, insieme all'ex Fiom Maurizio Zipponi, con le bandiere dell'Italia dei valori: l'ex pm ha lasciato 500 euro per sostenere la lotta».



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

I 150 d'Italia

I ritardi e le polemiche sulle celebrazioni dimostrano che clima c'è

Demoantropologia

La direzione dell'Istituto affidata a storici dell'arte. Un errore

che i nuovi profili professionali dei dipendenti non comprendano più le competenze antropologiche, accorpandole a quelle a quelle storico-artistiche. Se questo progetto si realizzasse, non solo verrebbero mortificate le professionalità di tutti quelli che lavorano nei nostri musei, ma si farebbe tabula rasa della storia ultracentenaria legata allo sviluppo delle discipline antropologiche italiane. Inoltre si amputerebbe il nostro patrimonio cul-

UNESCO

Ha classificato come "patrimonio dell'umanità" i nostri beni storico-artistici. Un riconoscimento che fa dell'Italia un paese unico in Europa. Non dimentichiamolo.

turale di quelle conoscenze specifiche che sono state (e continuano ad essere) legate alla rappresentazione della vita delle classi subalterne. Naturalmente, il mondo dei museografi e delle istituzioni antropologiche prepara iniziative e mobilitazioni. Ma mi chiedo - e vi chiedo - se non sia questa, in un paese che sembra vergognarsi della sua storia, l'ennesima forma di "revisionismo" o meglio, di obliterazione delle nostre radici culturali. Intanto dall'altra parte - dalla parte di chi fa le leggi e probabilmente i regolamenti - si inventano miti celtici e altra paccottiglia volgare. ❖

«Troppa burocrazia oggi l'università è una corsa a ostacoli»

Gli studenti raccontano i problemi degli atenei italiani
Una giungla di inefficienze, ingiustizie e vessazioni

Il caso

FRANCESCO COSTA

fcosta@unita.it

Dello stato dell'università italiana si parla con frequenza abbastanza regolare: ogni volta che gli studenti decidono di occupare una facoltà, ogni volta che questo o quello studio mostra gli atenei italiani nei bassifondi di qualsiasi classifica, ogni volta che l'intero sistema è oggetto di una riforma, cosa che negli ultimi anni è accaduta più volte. Al di là dei commenti e delle analisi degli esperti, delle manifestazioni degli studenti viene spesso dato conto per enfatizzarne gli aspetti più rumorosi e tratteggiare, tutte le volte, improbabili paragoni con altre manifestazioni del passato. Capita più di rado che si chieda ai ragazzi di raccontare quali sono le cose che non vanno, metterle in fila liberi dal recinto delle "piattaforme politiche" e dalle semplificazioni della piazza. Se sei uno studente universitario in Italia, oggi, quali sono le tue preoccupazioni?

Il quadro che ne viene fuori è sconsolante e drammatico, per la vastità dei problemi e per come le relative responsabilità sono spartite tra



Foto di Simona Granati

Un'assemblea universitaria

GRAN BRETAGNA

Crisi e tasse alte I giovani scelgono l'ateneo digitale

LONDRA ■ In Gran Bretagna è boom d'iscrizioni, soprattutto fra i giovani, per la Open University, l'ateneo britannico di apprendimento a distanza. Che dalla sua parte ha trovato alleati potenti: internet, computer, palmari. Se poi si mettono in conto recessione, aumento delle rette universitarie e una generale contrazione dei posti di lavoro, ecco che i conti tornano. Nell'epoca digitale, studiare da casa, come e quando si vuole e si può, inizia ad essere una valida opzione.

gli atenei, gli enti locali e il governo nazionale. «Di fatto», spiega Roberto Coppeto, 21 anni, dell'Unione degli Universitari di Roma, «ci sono due ordini di problemi: quelli collegati all'assenza di un sistema di welfare per gli studenti e quelli relativi alla didattica». Il primo ambito è quello che ha direttamente a che fare con la vita dei ragazzi: dove dormire, dove mangiare, quanti soldi essere costretti a spendere. Da Lecce a Firenze, da Bologna a Palermo, la storia non cambia: le mense insufficienti e complicate da raggiungere; pochi gli alloggi ed esorbitanti gli affitti, quasi sempre in nero; la disparità nel trattamento che viene riservato dagli enti locali agli studenti fuori sede, considerati spesso alla stessa stregua dei turisti.

Un'odissea Sul piano della didattica, poi, i tagli imposti dall'ultima riforma hanno peggiorato un quadro già piuttosto deprimente. «Diversi corsi rischiano di chiudersi, altri hanno già chiuso», spiega Giuseppe Martelli, 24 anni, dell'Udu di Firenze. E spostarsi da un corso all'altro non è mai stato così complicato. «Paradossalmente è più facile fare un trasferimento da Firenze a Stoccolma che tra due facoltà dello stesso ateneo». Ogni aspetto della didattica è caratterizzato dalla presenza di tortuose burocrazie: trovare informazioni sui corsi, inseguire gli appelli, conoscere i servizi offerti dalla propria facoltà può essere ancora un'impresa, nonostante tutti gli atenei siano da tempo dotati di un sito internet. Sarà contento chi pensa che l'università debba preparare gli studenti all'ingresso nel mondo delle professioni: tra inefficienze, vessazioni, burocrazie sfinenti e ingiustizie conclamate, gli studenti che riescono a laurearsi non potrebbero essere più pronti di così per il mercato del lavoro italiano. ❖

Per la pubblicità su



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

Nel primo anniversario della scomparsa, la Segreteria Confederale della Cgil ricorda

VITTORIO FOA

nell'assenza del suo sguardo rivolto sempre al futuro. Dirigente sindacale, uomo della sinistra, sempre disposto all'ascolto e al confronto resta incancellabile nella memoria delle compagne e dei compagni della Cgil.

Roma, 20 ottobre

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il piccolo** ritrovato morto. Lei resta in gravi condizioni. La colpa è di un braciere

→ **La settimana** scorsa l'Enel gli aveva tolto la corrente perché non erano in grado di pagarla

Napoli, ucciso a 6 anni dalle esalazioni La madre grave. Tragedia della povertà

Manuela Fortes Rodrigues riusciva a racimolare pochi spiccioli facendo la domestica a ore presso un paio di nuclei familiari alla Sanità. Le bastavano a stento per mettere un piatto caldo a tavola.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Elvis junior da grande voleva fare l'ingegnere, perché i sogni non ti chiedono il passaporto o il permes-

so di soggiorno, e se ne fregano pure del colore della pelle. «Sapeva già leggere e scrivere malgrado l'età», racconta una sua insegnante, Letizia Palladino, in servizio presso l'istituto Ozonan di Capodimonte, che il ragazzino frequentava con profitto: «Era educato, ordinato e pignolo, ma soprattutto adorava disegnare. Ed era molto ambizioso». Elvis junior, sei anni, figlio di una capoverdiana e di un marocchino è morto, avvelenato dal monossido di carbonio sprigionato da una stufa a fiamma viva, in un tugurio nel ventre di

Napoli, un basso di venti metri quadrati a Salita Sanità che sembra uscito dalle pagine di un romanzo di Matilde Serao. Uno stambugio senza aria né luce: quella elettrica l'avevano staccata un paio di settimane fa i tecnici dell'Enel. I pochi spiccioli che la madre di Elvis, Manuela Fortes Rodrigues, riusciva a racimolare facendo la domestica a ore presso un paio di nuclei familiari del quartiere Sanità bastavano a stento per mettere un piatto caldo a tavola. Il suo compagno l'aveva abbandonata, trasferendosi in un'altra città. Da

quindici giorni l'elettricità era diventata un lusso che Manuela ed Elvis non potevano più permettersi, e quando le temperature erano calate bruscamente l'unico rimedio per scaldarsi era rimasto un braciere a carbonella, di quelli che tuttora molte famiglie povere adoperano per difendersi dai rigori invernali. Manuela, che ha 40 anni e adesso lotta contro la morte in una camera iperbarica dell'ospedale Cardarelli, l'ha acceso l'ultima volta venerdì sera, quando sulla città si era abbattuta un'ondata di freddo polare che ave-

caldaia nuova consumi leggeri visita gli energy store eni



rete in franchising di **eni**



energy store

eni

enienergystore.it

va fatto crollare la colonnina di mercurio.

Pur essendo in regola con il permesso di soggiorno, Manuela ed Elvis erano rimasti due invisibili nella città che un tempo era la più multietnica e multirazziale del Mediterraneo. Invisibili come Roman Petru, il fisarmonicista rumeno crivellato di proiettili qualche mese fa davanti ai

re. Invisibili come i tanti, troppi, immigrati sempre più spesso, ormai, nel mirino di raid xenofobi.

L'ennesimo dramma della povertà si è consumato presumibilmente nella notte tra venerdì e sabato. Il braciere lasciato acceso per riscaldarsi ha trasformato il basso in cui vivevano Manuela ed Elvis in una camera a gas. Quando, ieri mattina, due sorelle della donna si sono insospettite e hanno chiamato i vigili del fuoco, i vicini di casa hanno ammesso che già da ventiquattr'ore da quello squallido tugurio proveniva un odore nauseabondo. I caschi rossi che, dopo aver forzato la serratura, sono riusciti a entrare hanno dovuto indossare le mascherine per proteggersi dal gas micidiale sprigionato dal braciere. Il piccolo Elvis era riverso su un letto sistemato su un soppalco. Il corpo rigido, sul volto i segni della morte per soffocamento. Ai piedi del letto i vigili hanno scorto un altro corpo, quello di Manuela, agonizzante. Un ammasso di stracci ancora attaccato alla vita. Nonostante tutto. ❖

ISOLA D'ELBA, MUORE 12ENNE

Un ragazzo di 12 anni è morto ieri pomeriggio a Marina di Campo, all'isola d'Elba (Livorno), cadendo dal balcone dell'hotel gestito dai genitori, mentre giocava con il fratello maggiore.

tornelli della metropolitana di Montesanto da due bestie sanguinarie in motocicletta che si esercitavano con le loro pistole, e lasciato morire disanguinato nell'indifferenza di una città che sempre più spesso, ormai, si volta dall'altra parte per non guarda-

Torino, bimba romena abbandonata dalla madre in un androne

Parla romeno. E ha circa tre anni. Sono le uniche due certezze che si hanno su una bimba abbandonata ieri notte nell'androne di un palazzo a Torino. Sporca e infreddolita, i medici del reparto di pediatria dell'ospedale Martini la hanno trovata in buone condizioni di salute.

A lasciarla lì, secondo le prime ricostruzioni, una giovane romena sui 25 anni, con i capelli biondi raccolti in una lunga coda. L'identikit tracciato dalla polizia sulla base della testimonianza di una inquilina che l'avrebbe vista allontanarsi lasciare la bimba nel passeggino farebbe cadere quindi l'ipotesi, come sembrava in un primo momento, che a portarla in quell'androne fosse stata una nomade.

«Indossava un paio di jeans at-

tillati e scarpe con il tacco alto», ha detto alla polizia l'inquilina, che ha spiegato di aver visto quella donna suonare alla sua porta intorno alle 2.

«Non l'avevo mai vista prima - ha aggiunto l'inquilina - e quando ho aperto la porta se ne stava già andando, per cui ho pensato che avesse sbagliato indirizzo».

L'inquilina è tornata in casa non avvedendosi della presenza della piccola. Soltanto tre ore dopo, quando erano ormai quasi le 5, è stata nuovamente attirata nell'androne dalle urla e dal pianto della bimba. Il suo racconto è ora al vaglio degli investigatori.

Non è infatti escluso che la donna non fosse in quel palazzo per caso ma che volesse lasciare la bimba a qualcuno che già conosceva. ❖

Risparmia sulle spese di riscaldamento acquistando una caldaia a maggiore efficienza energetica delle migliori marche.

In più, a richiesta:

- **due anni di manutenzione programmata dell'impianto a soli 50 centesimi di euro**
- **servizio di pronto assistenza attivo 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 nel periodo invernale. Nel periodo estivo è attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 12.30**
800 98 78 98
- **possibilità di rateizzare il pagamento in bolletta se sei cliente eni per il gas e/o l'energia elettrica.**

Conversando con...

Paolo Pietrangeli

Cantautore e regista

«Sinistra e comunismo,
al diavolo le belle parole
io oggi pretendo i fatti»



TONI JOP

tjop@unita.it



Mai incontrato Berlinguer? «Più volte, ma parlato una», e che ti ha detto? «Bravo, mi ha detto bravo», tutto qui? «Sì, però è sufficiente», ammettiamo-

lo...«Aspetta: ho incontrato anche Moro e sai che mi ha detto?», no, che ti ha detto Moro? «Mi ha detto bravo», anche lui? «Anche lui». Va bene: Paolo Pietrangeli porta sul capo la benedizione degli sfortunati numi tutelari di un paese coraggioso e molto umano, quando vuole. Sarà per questo che, pur partendo dagli albori degli Anni Sessanta e dal rigoroso mito dell'«uomo nuovo», sta attraversando il pantano post ideologico di questa era senza le cicatrici della disillusione? Paolo, lo ricordiamo per i più giovani, è l'autore di uno dei brani della canzone popolare più cantati nella storia recente d'Italia, «Contessa», e insieme uno dei meno redditizi. «Pazienza, non abbiamo mai pensato ai soldi», ammette, e quando usa il plurale si riferisce a un gruppone di artisti un tempo uniti dai Dischi del Sole, marchio piciista, bardi di una lotta dura e pura. Giovanna Marini, Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Caterina Bueno, Giovanna Daffini, Duo di Piadena, Alberto D'Amico, e tanti altri. Li chiamavano «cantautori politici», in ossequio a una catalogazione ottocentesca che provvedeva insieme a deprezzarne il valore e a decretarne l'esclusione dai circuiti informativi di massa. Gente da cantina dell'arte e della società. Ma ogni tanto qualcosa buca il buio, «Contessa» lo ha fatto, continua a farlo. Ora di Paolo Pietrangeli è uscito un doppio album con 48 brani, scelti da lui nel lago della sua produzione quarantennale, cinque sono inediti, il resto è miele conosciuto, fila bene, ottimo lavoro produttivo, sequenza ben giocata, scorre come un fiume e non ti stanchi di ascoltarlo.

I ragazzi

«Conviene parlare ai ragazzi, non lasciamoli soli, rischiano di perdersi nel loro isolamento»

«Ho visto che hai tenuto la versione originale di «Contessa», nonostante le mancassero da sempre sia i bassi che i medi e invece hai ricantato «Il vestito di Rossini»...»
«A volte non ne posso più di sentirmi com'ero, cambio strada, questione di estro...»
«Mi preoccupi, non sembri mai un pesce fuor d'acqua, eppure dovresti stare da qualche parte, in un cimitero di dinosauri, di quei bestioni che cantavano, fottendosene della voce: padrone attento a quello che fa...»
«Mettitela via, sono, siamo vivi e vegeti e lottiamo assieme a voi».

Ancora come un tempo, sopra l'Italia intera, fischia il vento e urla la bufera...

«Esatto. Con qualche morbidezza in più, con qualche presunzione in meno ma con la stessa forza noi si canta e smentisci che oggi ci sia tempo di bufera sulle nostre teste...»

Ma non c'è più il Pci, non c'è più la grande madre...

«Pazienza, questo è niente di fronte al fatto che la sinistra sia in mille pezzi. Del resto anche il Pci...»

Obiezione sul Pci

«Non è che il conservatorismo non ci abitasse, anche lì. Le sensibilità erano tante, mica tutte bellissime. Un giorno, mi invitano alle Botteghe Oscure per discutere. Ci vado, parlo del più e del meno, esco dalla stanza e per caso sento che si stanno dicendo: ma con questi qui tipo Pietrangeli è ora di finirla, alle feste dell'Unità apriamo alla nuova generazione, come De Gregori. Giuro, ci sono rimasto male: dove avrei dovuto mettermi?».

Veda lei, dottor Pietrangeli. Del resto, non ha cantato, per caso, un testo che diceva: «Dato che voi ora minacciate coi cannoni e coi fucili noi decretiamo d'ora in poi da bestie vivere peggio che morire è»? Le pare di essere attuale?

«Furbetto: quelle parole sono di Bertolt Brecht e la traduzione è di Fortini. Brecht è démodé? L'ho confezionata nel 1968...».

Anno démodé, stai sempre lì. Adesso va di moda il Ventennio, fanno notizia quelli di Casa Pound e i conati sessuali dei ducetti con sei televisioni. A proposito: ti sei chiesto perché in un periodo tanto compreso, dal punto di vista delle libertà e dei diritti come quello che

stiamo vivendo, non sia emerso un canto corale all'altezza della situazione, così come accadde alla fine degli anni Sessanta?

«Sì che me lo son chiesto. Credo dipenda dal contesto che ti accoglie e ti raccoglie

la produzione, dai riferimenti sociali e politici. Allora c'era, scusa, il Pci, ma attorno c'era l'Italia condensata da Sciascia con precisione miracolosa che raccontava di un mondo straordinariamente unito fatto di operai, studenti, docenti, intellettuali, artisti, lo specchio in cui riflettevi le tue cose era vastissimo e complesso...»

Così come accadde dopo la Guerra per il Neorealismo?

«Abbastanza, anche allora il contesto, la relazione, l'interconnessione erano fondamentali. Anche «Il vestito di Rossini» è del '68 o giù di lì...».

Ci credo, cantavi: «Ed arrivarono ed erano in mille, tutti gridavano l'odio e il furore...», raccontavi una frattura violenta...

«Lo era, lo è tutt'ora. Ma la risposta non deve mai essere violenta, è stupido e fascista scivolare su questa buccia di banana. Del resto, il Movimento ha sempre rigettato ogni tentazione di risposta violenta, non c'è sinistra, non c'è comunismo senza amore per il genere umano...».

Ciapaquà, un comunista. Lo sei ancora?

«Sicuro, sì. Non era comunismo quello sovietico, quello dei paesi dell'Est...»

Allora ti conviene aggiungere un aggettivo, per esempio «italiano» a quella adesione...

«Giusto, «comunista italiano», niente a che vedere...e niente da nascondere. Non capisco quelli che prendono le distanze da questo passato. Veltroni e Borgna da ragazzini mi aiutavano con le chitarre, pensavo fossero dei compagni anche loro, anzi son sicuro che lo fossero. Ecco: allora si sapeva che ci si muoveva in

un mezzo fortemente solidale definito dalla parola «compagni». Ed erano tanti. Oggi è difficile. Penso a quei ragazzi lividi di rabbia che oggi impugnano la parola comunismo come fosse una ghigliottina di cui si serviranno prima o poi, chiusi nel loro rancore, quasi un deserto d'anima. Non ci siamo, conviene parlare con quei ragazzi, non lasciamoli soli, rischiano di perdersi nel loro isolamento, vediamo di non commettere errori tragici...».

E tu, non sei appeso anche tu a parole piuttosto legnose?

«Mannò. Sinistra, comunismo son belle parole ma al diavolo le belle parole, pretendo contenuti: verifico dai contenuti, dai comportamenti se siamo in area di sinistra o no, le definizioni contano davvero poco. Sto molto più attento di un tempo alle persone, ai singoli, a ciò che fanno...».

Hai hai, segni pericolosi di riflusso, altra parola che compare nei tuoi brani e che per i più giovani vuol dire niente...

«Ritorno ad una dimensione privata e meno politica dell'esistenza...Sì, come la risacca, e invece no, son sempre qui che mi appassionano e credo nella politica...»

Sinistra, sinistra, nemmeno questa parola è indispensabile, allora...

«No, non è per l'uso che si è fatto di questo concetto che rimprovero a Veltroni la perdita di Roma e la cancellazione - consensuale, è vero - della sinistra radicale. O a D'Alema l'aver intavolato la Bicamerale e non aver prodotto la legge sul conflitto di interessi. Oppure a Bertinotti, al mio amico Bertinotti di non avermi detto subito che lui voleva una sinistra unita e antiideologica...»

«Ti voglio bene, e avanti avanti, con te o senza di te»

«Ti voglio bene, e avanti avanti, con te meglio con te». ♦

Chi è

Divenne celebre con «Contessa» l'inno degli operai e degli studenti

Paolo Pietrangeli è salito per la prima volta su un palco davanti a un pubblico pagante nel '66. Divenne celebre nel Sessantotto, dopo aver fatto conoscere la sua «Contessa», inno delle lotte operaie e studentesche. Duro e poetico, ironico e sornione, ha visitato nell'arco di oltre un quarantennio tutti i temi della canzone d'autore. Non solo politica, quindi, ma anche sesso, amore e tutto ciò che riguarda una generale vertenza esistenziale sempre sorretto da uno sguardo ora rabbioso ora divertito. Nel doppio cd edito da Ala Bianca che raccoglie il meglio della sua produzione si possono trovare titoli molto conosciuti come «Il vestito di Rossini», «Dato che», «Io ti voglio bene», «Karlmarxstrasse» assieme a cinque pezzi nuovi tra cui «Fiore di Gaza» e «Questione meridionale» che, a dispetto del titolo, parla proprio d'amore. Oggi sul sito dell'Unità on line è possibile ascoltare un brano inedito: «Non ne posso più».

Foto di Lucy Nicholson/Reuters



Il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai vota nel giorno delle presidenziali a Kabul

→ **La commissione** per i reclami ridisegna il risultato: 48% al presidente, 32 allo sfidante

→ **Pressioni internazionali** da Usa, Ue, Onu: i candidati accettino il ballottaggio

Troppi brogli in Afghanistan Karzai andrà al ballottaggio

Oltre un milione di voti annullati. Una vittoria rimessa in discussione. Un Paese ancor più destabilizzato. È l'Afghanistan nel giorno in cui la Commissione sulla verifica dei voti spinge al ballottaggio presidenziale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una marea di brogli sommerge Hamid Karzai. L'Afghanistan si incammina verso un ballottaggio tra il presidente uscente, Hamid Karzai

e l'ex ministro degli Esteri, Abdullah Abdullah. La Commissione per i reclami (Ecc) ha presentato il suo rapporto «finale e vincolante» sul riconteggio parziale dei voti alla Commissione elettorale indipendente. Nel testo si chiede l'annullamento del voto in 210 seggi su 350 esaminati in cui sono state trovate «prove chiare e convincenti» di brogli.

BROGLI E TENSIONE

La Commissione non ha dato indicazioni su come cambieranno i risultati, ma l'organizzazione Usa di osservatori Democracy International e

l'Institute for Peace di Washington hanno riferito che la percentuale di Karzai è scesa dal 54,6% al 48%, perché un milione di schede a suo favore sono state giudicate non valide.

La Casa Bianca avverte
Prima di inviare nuove truppe «vogliamo un «esecutivo legale»

Abdullah salirebbe invece dal 28% al 32%. Di qui la richiesta che si vada al ballottaggio, come prevede la

legge elettorale afghana nel caso in cui nessun candidato superi il 50%. Secondo le due organizzazioni, i voti non validi sarebbero in tutto un milione e 300mila, circa un quarto dei 5,6 milioni totali. La Commissione per i reclami ha riferito che in alcune urne dei seggi «incriminati» sono state trovate schede scritte tutte con la stessa penna o marcate con un identico segno. Resta da vedere cosa farà la Commissione elettorale indipendente, che è considerata vicina a Karzai. Il portavoce dell'Onu a Kabul, Aleem Siddique, l'ha esortata ad attuare «rapidamente» le indi-

cazione della Commissione per i reclami e «a procedere con sollecitudine all'annuncio di un risultato finale certificato o della necessità di un ballottaggio». Per gli Stati Uniti è «incredibilmente importante» che il mondo veda un governo afgano legittimo. «Spetta ora agli afgani dimostrare che credono anche loro in questa legittimità», afferma il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, ribadendo che gli Usa devono avere «un partner credibile» a Kabul prima di decidere l'invio di nuove truppe. «Eravamo a conoscenza dei risultati del riesame da due giorni e li riteniamo accettabili», commenta in serata il portavoce dell'ufficio di Abdullah, Sayed Fazil Aqa Sancharaki. Parlando con i media locali, Sancharaki ha detto che «secondo le nostre informazioni i voti di Karzai sono al di sotto del 48% e dovremo andare al ballottaggio».

PRESSING SU HAMID

L'Unione europea si è rivolta a Karzai per invitarlo ad accettare «se necessario» un secondo turno elettorale. Prima ancora dell'annuncio della Commissione reclami che ha confermato la veridicità delle accuse di brogli, la presidenza svedese di turno della Ue si è rivolta a tutti coloro che sono coinvolti nel processo elettorale affinché «rispettino pienamente le procedure concordate». In una nota scritta, la presidenza euro-

Notte di tensione

Si attende una presa di posizione ufficiale dell'ex capo di governo

pea ha poi sottolineato «l'importanza del pieno rispetto per il processo elettorale in Afghanistan» e ha richiamato tutti i protagonisti del voto «a rispettare lo stato di diritto» e a dare prova «di responsabilità per la stabilità e l'unità dell'Afghanistan». Karzai non viene citato direttamente, ma è soprattutto all'ex presidente, che si considerava già il vincitore di queste elezioni, che l'Ue si rivolge per invitarlo a non opporsi alle regole. A Karzai il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, chiede di «rispettare il processo costituzionale». Il presidente dell'Afghanistan ha assicurato al Palazzo di Vetro che è sua intenzione «rispettare pienamente l'ordine costituzionale» accettando il risultato del riconteggio delle schede contestate, annuncia la portavoce di Ban Ki-moon, Michelle Montas. Ma da Kabul non giungono conferme. La tensione è altissima e dall'entourage di Karzai emerge nella notte la volontà di non accettare la «forzatura» della Commissione. ♦

5 domande

Intervista al generale Fabio Mini

«È una pazzia indebolire Karzai. Così aumentano i rischi per i nostri soldati»

U.D.G.
ROMA

Una cosa è certa: oggi Hamid Karzai è meno credibile e meno forte di quanto lo fosse prima». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, in Afghanistan si va verso il ballottaggio. Come leggere politicamente questo fatto?

«Indubbiamente esce fuori una immagine bruttissima sia dell'Afghanistan sia del presidente Karzai. Dal punto di vista pratico, andare al ballottaggio significa essenzialmente due cose: la prima, riacutizzare la divisione interna al Paese; la seconda, dare la sensazione, una sensazione fondata, che si debba ripartire da zero...».

E sul piano della sicurezza interna?

«Questo significa che molti accordi che Karzai aveva stretto con capi talebani o pashtun locali ai fini del voto, e che avevano provocato le accuse di brogli, adesso saltano, per cui sono diventati inutili. Ovviamente Karzai per il ballottaggio non potrà rinnovare quelle richieste e contare su quegli accordi. Oggi Hamid Karzai è meno credibile e meno forte di quanto lo fosse prima».

Ci è chi sostiene che dietro la denuncia dei brogli e la spinta conseguente verso il ballottaggio vi sia uno schema della Comunità internazionale.

«Io penso che la Comunità internazionale avesse un interesse fondamentale, che era poi quello di avere un presidente eletto, Karzai, meno forte e meno sostenuto anche dai cosiddetti talebani moderati. Questo piano era però segnato da una contraddizione...».

Quale, generale Mini?

«L'Occidente non ha mai individuato un'alternativa vera, credibile, a Karzai. E invece di rafforzarlo, l'Occidente contava di indebolirlo per po-

terlo controllare meglio: una vera e propria pazzia».

Ed ora?

«Ora dovremo aspettarci un clima di destabilizzazione interna ed un ruolo più chiaro delle forze armate e di polizia afgane, unitamente alle forze internazionali impegnate in Afghanistan. I rischi per i contingenti aumentano e non credo che il solito inverno afgano possa far diminuire le tensioni e i rischi...».

Ma allora è tempo di una exit strategy?

«Alla exit strategy dovevamo pensarci da tempo come fase di una strategia globale per l'Afghanistan. Farlo in questo momento significherebbe far saltare tutti gli equilibri che in un modo o nell'altro determinano una certa sicurezza interna in Afghanistan».

Se non è tempo di exit strategy è tempo di un ripensamento?

UN COMPITO DIFFICILE

Senza un'alternativa politica credibile al presidente afgano sarà più difficile razionalizzare e rafforzare la polizia locale e la sicurezza interna.

«Non basta un ripensamento. Occorre un cambio di strategia che tenga conto della vulnerabilità di Karzai sul piano interno, su quello dei rapporti bilaterali con il Pakistan e nei rapporti con la Comunità internazionale. Per un rafforzamento delle strutture militari e di polizia afgane, solo per fare un esempio, adesso bisognerà tenere conto che la voce di Karzai sarà meno influente e quindi quel progetto di razionalizzazione di tutte le forze di sicurezza interne, dovrà essere rivisto nella chiave di un maggior decentramento dei poteri e del controllo. Un impegno in più per i Paesi impegnati sul campo». ♦

Gli Usa al Sudan: «Fermi il genocidio e avrà aiuti» Le sanzioni restano

Non solo Hillary Clinton. A ufficializzare la linea dell'amministrazione Obama sul Sudan e sul Darfur è stato ieri proprio il presidente degli Stati Uniti. «Primo - spiega il presidente degli Stati Uniti - dobbiamo cercare di porre un termine al conflitto, ai disgustosi abusi contro i diritti umani e al genocidio in Darfur. Il piano di pace globale tra il nord e il sud del Sudan deve entrare in vigore per creare la possibilità di una pace duratura». Obama è convinto che se nulla verrà fatto in tempi brevissimi «il Sudan cadrà in un caos ancora più grande». Obama piega: «Questa settimana proclamerò di nuovo la dichiarazione di emergenza nazionale per il Sudan, con il proseguimento di dure sanzioni nei confronti del governo sudanese. Se il governo del Sudan agirà per migliorare la situazione sul terreno e per far progredire la pace, ci saranno incentivi; se no, ci sarà una pressione crescente imposta dagli Usa e dalla comunità internazionale».

Il segretario di stato Hillary Clinton ha confermato che il genocidio è

La reazione di Karthoum Positive le parole di Obama. Ma deplorabile parlare di genocidio

ancora in corso nella regione occidentale. Gli incentivi verranno offerti solo sulla base di «cambiamenti verificabili» della politica di Karthoum sul terreno».

Nella nuova politica ci sono «elementi positivi», come la mancanza di minacce di intervento militare, è la risposta del consigliere del presidente sudanese Omar el Bashir. Che però lamenta l'uso della parola «genocidio» per quanto avviene in Darfur.

ESECUZIONI SIMULATE

Appena liberata Sharon Commis, la cooperante della ong irlandese Gol ha detto alla tv irlandese Rte di essere stata più volte, nei cento giorni della prigionia, obbligata a inginocchiarsi con la collega in attesa di un'imminente esecuzione. «Ci hanno detto di inginocchiarci perché ci avrebbero sparato. Chiaramente, la prima volta abbiamo pensato che saremmo state veramente uccise», ha detto. E ha raccontato che i rapitori «erano sempre più frustrati perché dovevano spendere soldi per il nostro cibo. Non eravamo mai certe di restare in vita». ♦

→ **La minaccia dei Pasdaran** dietro l'attentato intelligence di Usa, Gb, Israele: ci vendicheremo
→ **Islamabad** condanna e garantisce: coopereremo contro atti così barbari e macabri

«Continueremo ad arricchire l'uranio» L'Iran gela il negoziato sul nucleare

Mentre a Teheran è a lutto per le vittime dell'attentato kamikaze, a Vienna si discute del piano nucleare iraniano. L'annuncio all'Occidente: «non fermeremo la produzione di uranio arricchito». Si tratta sino a domani.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Minacce, tensioni, ma si discute. Il giorno dopo il sanguinoso attentato kamikaze ad opera del gruppo sunnita Jundullah che nel sud dell'Iran ha mietuto oltre 42 vittime, si fanno più aspri i rapporti di Teheran con il Pakistan, che con gli Usa, Israele e la Gran Bretagna è accusato di aver coperto l'azione terroristica. Il governo e i Pasdaran minacciano rappresaglie, e non solo contro Islamabad. Il presidente Ahmadinejad, in una conversazione telefonica con il suo omologo pachistano Zardari ha riaffermato la «inaccettabile presenza di elementi terroristi in Pakistan». Le autorità iraniane chiedono l'estradizione del capo del Jundullah, Abdolmalek Rigi. Islamabad ha assicurato cooperazione nella lotta al terrorismo. Che «i terroristi aggressori» verranno puniti lo assicura anche la guida spirituale della Repubblica islamica, lo ayatollah Ali Khamenei, che parla dopo giorni di incertezza sulle sue condizioni di salute.

A VIENNA SI DISCUTE

Malgrado le difficoltà politico-diplomatiche ieri a Vienna, presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), è iniziato il confronto sul programma nucleare iraniano. Al tavolo i rappresentanti di Stati Uniti, Francia, Russia e di Teheran, presenti con una rappresentanza non al massimo livello. L'Iran non fermerà il processo di arricchimento dell'uranio, anche se dovesse andare in porto l'accordo per la fornitura di combustibile nucleare da un Paese terzo. Lo ha messo in chiaro il capo delegazione iraniano, Ali Shirzadian. «L'acquisto di combustibile nucleare dall'estero non significa che l'Iran fermerà



L'ambasciatore dell'Irae, Ali Asghar Soltanieh, all'arrivo a Vienna per discutere del nucleare iraniano

il processo di arricchimento dell'uranio nel Paese». «Se i colloqui - ha aggiunto - non porteranno i risultati che l'Iran auspica cominceremo ad arricchire da soli ancora più uranio». Una doccia fredda per i negoziatori delle grandi potenze, ma con qualche spiraglio. La dichiarazione di Shirzadian è persa un passo indietro rispetto a quanto messo a punto nell'incontro del primo ottobre a Ginevra, quando era stato trovato un accordo di principio sul fatto che si sarebbe potuto ricorrere al combustibile arricchito all'estero per alimentare le centrali civili iraniane in cambio di quello prodotto nel paese. Ma vi è un elemento che potrebbe frenare le ambizioni nucleari di Teheran: quello della convenienza economica di arricchire nel paese l'uranio necessario. «Abbiamo bisogno di 150-300 chili di uranio arricchito al 19,7 per cento per il reattore di Teheran» ha aggiunto il capo delegazio-

ne iraniano, «per noi non è un obiettivo economicamente realizzabile in Iran». L'altro spiraglio è quando afferma di considerare «un test di onestà» dell'Occidente la proposta del 5+1 di «fornire combustibile per il reattore di Teheran». Ma alza il tiro l'uomo di Teheran. «L'attività di ar-

Attacco alla Francia No a incontri bilaterali Parigi non ha fornito il materiale radioattivo

ricchimento dell'uranio al cinque per cento continuerà: non rinunceremo mai al nostro diritto di arricchire uranio». Il rapporto con l'Occidente resta teso. L'Iran non avrà colloqui bilaterali con la Francia, che pure era interlocutore privilegiato per la fornitura di uranio arricchito. Lo riferisce l'emittente iraniana *Press Tv*.

«La Francia ha fallito nelle sue responsabilità di cooperazione nucleare con l'Iran e continua a creare ostacoli nel processo negoziale tra l'Iran e l'Aiea - ha dichiarato citando una fonte presente al summit - L'Iran non avrà colloqui diretti con la Francia a Vienna, perché Parigi in passato non ha consegnato materiale nucleare». Resta sul campo la disponibilità a fornire l'uranio arricchito da parte di Mosca che ieri con il presidente Medvedev, ha assicurato «piena cooperazione nella lotta al terrorismo e all'estremismo». Il giudizio sull'avvio dei lavori è stato giudicato «costruttivo» dal direttore dell'Aiea Elbaradei che ha presieduto l'incontro. I colloqui proseguiranno domani. ♦

 **IL LINK**

ZANAN, FEMMINILE VICINO A KHATAMI
www.angelfire.com/ok2/gooya2/zan

Allearsi o no con Linke e Verdi? I tormenti di Spd dopo la sconfitta elettorale

La sconfitta elettorale del 27 settembre è stata micidiale, di quelle che lasciano tramortiti. Ma la Spd prova a ripartire azzerando la dirigenza e cercando risposte alle questioni sul tappeto. Un percorso che sarà lungo e difficile.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Sbaglia chi pensa che una batosta elettorale, per quanto pesante, possa significare la fine della socialdemocrazia tedesca: la più vecchia organizzazione della sinistra europea, ha passato burrasche ben peggiori senza dissolversi. Ha attraversato indenne gli anni della fragile democrazia della Repubblica di trasformarsi e aggiornarsi, come accadde nel celebre congresso di Bad Godesberg del 1959 quando diede l'addio al marxismo.

La resa dei conti all'interno del gruppo dirigente ha dimissionato il presidente Franz Müntefering, sostituito dal cinquantenne Sigmar Gabriel, già governatore della Bassa Sassonia e ministro dell'Ambiente nel governo di Grosse Koalition. Un cambiamento all'insegna della continuità: Gabriel è un delfino di Schröder ed ha costruito la propria carriera politica all'ombra dell'ex cancelliere. Come segretario generale è stata scelta Andrea Nahles, combattiva esponente dell'ala sinistra. Tra i vicepresidenti anche il borgomastro di Berlino Klaus Wowereit e Hannelore Kraft, leader Spd del Land Nord-Reno-Vestfalia. Il candidato alla cancelleria Frank-Walter-Steinmeier sarà il capogruppo parlamentare al Bundestag.

LE ALLEANZE REGIONALI

Le nuove cariche saranno ratificate dal prossimo congresso nazionale, a Dresda dal 13 al 15 novembre, che dovrà stabilire la strategia. Dopo undici anni ininterrotti di governo per la Spd si pone la questione di come affrontare il lavoro di opposizione e come costruire un'alternativa credibile alla maggioranza Cdu-Fdp vincitrice delle elezioni.

Il dilemma da risolvere resta quello del rapporto con la Linke di Lafontaine, un tormentone mediatico ma un vero incubo per i leader dell'Spd. Finora i socialdemocratici hanno oscillato tra timorose offerte di collaborazione a livello locale e differenziazione a livello nazionale. Anche dopo lo smacco elettorale non si vede all'orizzonte una prospettiva condivisa. Anzi, il partito è più spaccato che

mai. L'ala riformista continua a demonizzare Oskar il rosso e Franz Müntefering non perde occasione per addossargli la responsabilità della sconfitta socialdemocratica. «Lafontaine ha abbandonato il partito, poi ci ha tradito e ci ha preso di mira: per miserabili motivi personali» ha dichiarato Müntefering al settimanale *Die Zeit* rivangando le dimissioni improvvisate dell'allora ministro delle Finanze nel primo governo Schröder. Dall'altra parte c'è l'ala sinistra dell'Spd, quella di Wowereit e della Nahles, disposta a una robusta correzione di rotta su pensioni e welfare per aprire alla Linke, col rischio però di una deriva populista.

Una cosa è certa: per costruire un fronte unito delle sinistre - Spd, Linke ed eventualmente Verdi - in grado di competere alle politiche del 2013 è necessario passare attraverso la sperimentazione in qualche realtà regionale. A parte la città-stato di Berlino, dove da due legislature c'è un governo rosso-rosso, per il momento solo il Land del Brandeburgo è avviato verso questa prospettiva. Il governatore socialdemocratico Matthias Platzeck, forte della maggioranza relativa, ha optato per una coalizione con la Linke anziché continuare a collaborare con la Cdu. Ma il caso del Brandeburgo è isolato. In altre due regioni dove pure i numeri avrebbero reso possibile un governo di sinistra, si è scelto diversamente: in Turingia la Spd ha preferito continuare la coalizione con la Cdu, e nella Saar i Verdi si sono schierati con Cdu e Fdp. ♦



Foto Ansa-Epa

Un Presidente al colloquio per i genitori

WASHINGTON Il presidente Usa, Barack Obama, si è presentato alla Sidwell Friends School, dove studia sua figlia Sasha, per partecipare ai colloqui con gli insegnanti. La scorta presidenziale ha parcheggiato nel campus della scuola, dove studiano le figlie Sasha e Malia, tra lo stupore di insegnanti, alunni e staff scolastico.

Entra nel magico mondo di Parnassus

PARNASSUS

Entra nella Green Zone Kaspersky



KASPERSKY
www.kaspersky.it

GAZA

Api e miele della pace

Clandestine a Gaza, arrivano da Israele dopo Piombo fuso, che ha distrutto gli alveari. Dall'Egitto sono arrivate le api del Nilo, poco produttive e portatrici di un virus. Così dal ministero israeliano, con l'assenso di Hamas, ecco le prime 300 regine.

TURCHIA

Si consegnano 34 del Pkk

I militanti curdi - fra cui 8 combattenti, 13 donne e 4 bambini - sono volontariamente rientrati dall'Iraq su invito del loro leader, Ocalan.

UNIONE DELLE TERRE D'ARGINE
Estratto esito di gara ai sensi dell'art.65 D.Lgs. 163/06. Si comunica che la Procedura aperta per: "Affidamento del servizio di trasporto scolastico per l'unione delle terre d'argine, dei servizi di trasporto per il comune di Carpi e il comune di Soliera" espletta in data 25-09-09, è stata aggiudicata in via definitiva il 15-09-09 alla Ditta: SACCA Soc. Coop. di Bologna, per l'importo complessivo di € 1.842.414,75 + IVA. Gli altri dati previsti dall'art.65, c. 1 D.Lgs. 163/06 sono contenuti nell'Avviso relativo agli appalti aggiudicati pubblicato su www.terredargine.it.
Il Responsabile del Servizio Appalti - Contratti - Espropri: Dott. Corrado Malavasi

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK**

→ **Crediti** che gli istituti vantano da moltissimo tempo, ma che non ritornano

→ **Intanto proseguono i tagli:** 40 milioni in meno per l'offerta formativa

Lo Stato deve alle scuole un miliardo di euro

Il salasso della scuola non si ferma. Le autonomie scolastiche vantano crediti per un miliardo nei confronti dello Stato. L'ultima manovra «tosa» il fondo per l'offerta formativa. Alla camera decreto precari al voto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Le autonomie scolastiche vantano crediti per un miliardo nei confronti dello Stato, che non provvede a trasferirli. Con quella somma i vari istituti sparsi sul territorio fanno fronte alle spese quotidiane di gestione: anticipano le risorse, ma la copertura ancora non arriva. È solo l'ultima cifra del «salasso scuola» dell'era Gelmini-Tremonti. Una raffica di tagli, di ogni ordine e grado verrebbe da dire. Oltre al miliardo, denunciato dagli amministratori locali di Legautonomie in un recente convegno, l'ultima novità riguarda l'offerta formativa, quel «tesoretto» che le scuole utilizzano per sostenere formazione di personale, handicap, innovazione e alternanza scuola-lavoro. Già nel 2010 ci sarà un taglio di 40 milioni, che sarà seguito dalla stangata del biennio successivo. Alla fine della sforbiciata, quella «dote» sarà ridotta a un terzo: 99,5 milioni contro i 274 stanziati in origine. Ancora tagli, per un comparto che contribuisce alla manovra per cir-

Promesse disattese
Sicurezza, in Piemonte mappatura solo del 2% degli istituti

ca tre miliardi nel triennio. Un taglio drastico, che arriva a toccare la pelle dei lavoratori.

DECRETO PRECARI

Le cifre del «sacco» della scuola pubblica arrivano mentre la Camera si appresta a votare oggi il decre-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Una lezione in un istituto linguistico di Pontedera (Pi)

to Gelmini sui precari. Il provvedimento riguarda «18.000 insegnanti che non avranno né un incarico temporaneo né annuale», ha spiegato ieri in aula la relatrice Paola Pelino (Pdl). Il testo prevede una corsia preferenziale di accesso al le supplenze brevi per i docenti rimasti fuori dalle supplenze: le scuole dovranno chiamare prima loro. Possono poi essere promossi in accordo con le Regioni (5 si sono già dette favorevoli) e con le risorse di queste ultime, «progetti della durata di tre mesi prorogabili ad otto». In seguito alle modifiche avvenute in commissione, poi, le graduatorie sono state bloccate: i docenti non si possono spostare, chi va in un'altra provincia finisce in coda e non viene inserito in base al punteggio. Tra le altre modifiche c'è l'estensione della platea:

IL CASO

Ferrovie, a Torino completata la galleria Porta Susa-Stura

È stato inaugurato ieri mattina il completamento del nuovo collegamento ferroviario di Torino che si sviluppa per 12 km di cui 8 in galleria. E proprio il tratto in galleria, che passa sotto il fiume Dora, ha visto il suo viaggio inaugurale al quale hanno preso parte, fra gli altri, il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia Antonio Saitta, l'ad di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti e il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Bartolomeo Giachino. La nuova galleria a doppio binario, che

collega la stazione ferroviaria di Porta Susa con la parte nord della città, è lunga 4 km. ed è la prima fase del quadruplicamento, in buona parte in sotterraneo, della linea esistente. I lavori dovrebbero essere completati per il 2012 con la realizzazione di 4 stazioni.

Investimento complessivo dell'opera, che permetterà di realizzare un sistema ferroviario in grado di gestire fino a 500 treni al giorno, è di oltre mille e 400 milioni di euro. A completamento, ci sarà la nuova stazione di Porta Susa, una galleria in acciaio e vetro lunga 385 metri che dovrebbe essere pronta per il 2011, con un investimento complessivo di circa 60 milioni, già compresi. Chiamparino ha parlato di un «momento storico».

potranno godere dei benefici previsti anche i docenti che lo scorso anno «hanno conseguito, attraverso le graduatorie di istituto, una supplenza temporanea di almeno 180 giorni». si parla almeno di altre 4.000 persone. Alla camera è stato ripresentato l'emendamento già proposto al Senato che favorisce il prepensionamento volontario dei docenti di ruolo, liberando così i posti per i giovani precari. Fonti vicine al Tesoro giudicano la proposta troppo costosa per essere praticata. Tecnici dell'Economia valutano invece che se si consentisse il prepensionamento di chi ha già raggiunto i 40 anni di contributi, si potrebbero liberare 2mila posti.

PROTESTE

Il decreto arriva al voto in un clima barricadero. Oggi due sit-in di protesta sono stati annunciati dall'Anief, l'associazione professionale e sindacale dei docenti, che aveva già capitanato i ricorsi al Tar del

PRECARI

Si discute in Parlamento il provvedimento voluto dal governo in cui però continuano ad esserci misure discutibili. E misure troppo costose.

Lazio contro la decisione del ministro di inserire in coda i precari che si spostano nelle graduatorie di province diverse dalla propria.

Nel frattempo sono gli enti locali a dover affrontare quotidianamente le emergenze dell'anno scolastico. «Noi non siamo contro i risparmi - ha dichiarato al convegno sulla scuola di Legautonomie Umberto D'Ottavio, assessore alla provincia di Torino - Ma decidere i tagli senza un solo incontro con noi, scaricandoci addosso responsabilità pesanti come quella della sicurezza, ci sembra davvero troppo». Proprio il caso sicurezza è ancora «caldo» in Piemonte, dove in primavera in una scuola di Rivoli è caduto un cornicione. In quell'occasione il governo annunciò controlli a tappeto. Ma i controlli si pagano: per farli bene ci vuole tempo. In Piemonte si è arrivati alla mapatura del 2% degli istituti in agosto. Per completarla servirebbero cinque anni. Senza risorse, inutile fare annunci. ♦



Una scritta firmata Brigate Rosse contro un delegato Fiom comparsa a Torino

Torino, minaccia brigatista contro un delegato Fiom «Ci vogliono intimidire»

Minacce a firma Brigate Rosse contro un delegato della Fiom sono apparse ieri davanti allo stabilimento Flexider di Torino. L'azienda negli ultimi tre anni ha subito una profonda ristrutturazione. Indaga la Digos.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Una stella rossa a cinque punte, la sigla Br e un messaggio inequivocabile a cui segue il cognome del sindacalista: «Occhio... Infame».

È la minaccia a un delegato Fiom comparsa ieri mattina su uno spartitraffico di cemento in viale Romania a Torino, a pochi metri dalla Flexider, storica azienda metalmeccanica da tre anni in difficoltà.

LA VERTENZA

Il sindacalista, un trentacinquenne, impiegato e componente della Rsu aziendale, negli ultimi anni è stato impegnato nella vertenza che ha portato fuori dalla fabbrica circa cento operai su 205 complessivi, con gli ultimi trenta messi in mobilità all'inizio di settembre.

In questo quadro andrebbe inserito l'avvertimento firmato Brigate Rosse, sul quale adesso sta indagando la digos del capoluogo piemontese. «Si tratta di un inutile tentativo di condizionare l'attività sindacale e di intimidire i rappresentanti dei lavoratori», sostengono Giorgio Airaud, segretario Fiom di Torino e Donata Canta, alla guida della Cgil locale. «Gli autori della inaccettabile iniziativa devono sapere - proseguono i due segretari - che la Fiom e la Cgil non lasciano solo nessuno dei propri delegati».

Solidarietà anche dal mondo poli-

tico, con l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano e il senatore Democratico, ex Cgil, Paolo Nerozzi. Il primo parla di «gesto ignobile che non fermerà, come già avvenuto in passato, le giuste lotte, le rivendicazioni dei lavoratori e l'azione di difesa che il sindacato esercita». Mentre Nerozzi rinacora: «Si tratta di attacchi vili verso un sindacato, la Fiom, e i suoi rappresentanti che, nelle difficoltà, cercano sempre di operare per la tutela e l'interesse dei lavoratori».

Sulla vicenda è intervenuta anche Mercedes Bresso, presidente della Regione. «L'atteggiamento vigliacco di chi minaccia e cerca di intimidire quanti si misurano e si impegnano tentando di tutelare i colleghi - ha detto - non deve essere trascurato. A maggior ragione in un periodo di crisi come questo, dobbiamo essere vigili perchè la violenza non trovi assolutamente spazio».

Mercedes Bresso

«Atteggiamento vigliacco nei confronti di chi tutela i colleghi»

DELUSIONE

Appresa la notizia il sindacalista si è detto deluso ma non impaurito dalle minacce. «Non pensavo di meritare una cosa del genere - ha detto - Ho fatto la mia parte per risolvere i problemi dell'azienda, se questo è il risultato...».

Alla Flexider, dove si costruiscono tubi flessibili, non è la prima volta che si leggono frasi come quella di ieri. Mai però, racconta chi conosce l'azienda, erano apparse all'esterno della fabbrica e di così grandi dimensioni. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,495

FTSE MIB 24.425,98 + 1,13	ALL SHARE 24.981,52 + 1,04
---------------------------------	----------------------------------

POSTE

Antitrust

Abuso di posizione dominante: è la verifica su Poste Italiane avviata dall'Antitrust per accertare se abbia o no attuato strategie per ostacolare i concorrenti nei servizi liberalizzati.

INCENTIVI

Senza è sbloom

Senza il rinnovo degli incentivi alla rottamazione, nel 2010 il mercato dell'auto scenderebbe in Italia a circa 1,7 milioni di immatricolazioni: il gettito all'Iva subirebbe un calo di 1,2 miliardi.

MEDIOBANCA

Dividendi giù

Il 2009 in Borsa registra a Milano un record di aumenti di capitale, un monte dividendi praticamente dimezzato. Lo dice il rapporto Mediobanca.

INTESA SANPAOLO

Pmi

Sottoscritto il contratto di finanziamento con Cassa depositi e prestiti sulla convenzione Abi-Cdp. Intesa Sanpaolo attingerà alla prima tranche di fondi Cdp per un importo di circa 600 milioni di euro.

GREENPEACE

Esselunga

Nuova vittoria della campagna «Al bando le incandescenti» di Greenpeace. L'associazione ambientalista annuncia infatti che la Esselunga mantiene l'impegno di mandare in pensione tutte le lampadine incandescenti.

SORGENIA

Gruppo Cir

Sorgenia (Gruppo Cir) al 30 settembre scorso registra un utile netto di 21,1 milioni di euro contro i 39,8 dell'analogo periodo dello scorso anno. Si registra tenuta dell'attività elettrica grazie all'aumento di volumi e clienti.

SPOSTAMENTI SOCIALI

Foto: Stefano Cesano



«Tanti mo(n)di di dire calcio»: fotografia del Balon Mundial, gruppo che racconta con le immagini la realtà degli immigrati a Torino, esposta al Turin Photo Festival

→ **Incontri inediti** a Castiglioncello: centri occupati, studenti, scrittori, teatranti, cooperanti....

→ **Da Scampia** all'associazione di un ex ospedale, emergono nuovi modi di creare comunità

«Tribù» delle arti unite L'Italia sommersa ritrova voce

Comunità dal sud al nord, ragazzi dei centri sociali, Lea Melandri, l'attore Baliani, operatori sociali, studenti: un incontro tra voci diverse per reagire ai tempi cupi con il festival «Armunia» e la rivista «Primo amore».

MARIA PACE OTTIERI
CASTIGLIONCELLO (LIVORNO)

Ricominciamo da qui, seduti intorno allo stesso fuoco. In nome di questo invito, le tribù d'Italia si sono riunite nel Castello Pasquini, affacciato sul mare di Castiglioncello, sabato e domenica

scorsi, per un incontro pensato e organizzato da Armunia, associazione che promuove un festival di teatro e danza, e dalla rivista *Il Primo Amore*: due giorni di discussione aperta e mai banale tra voci diversissime che lavorano nel sociale, nel teatro, nella scuola, nelle periferie degradate, nella cooperazione internazionale, negli ospedali, e scrittori, poeti, artisti che hanno avuto lo slancio di raggiungere Castiglioncello per conoscersi, riconoscersi e raccontare il proprio lavoro. Un incontro del tutto inedito che ha fatto emergere un'Italia di solito sommersa di persone lonta-

ne tra loro per età e provenienze, ma accomunate dal bisogno di sconfinare dai propri rispettivi campi di attività per scambiare esperienze, parlare delle difficili battaglie che conducono contro istituzioni incapaci di ascoltare, della resistenza quotidiana in un mondo sempre più cupo, cinico e sciatto, della passione del fare insieme, della volontà di non arrendersi e di coltivare il senso dell'emergenza di questa nostra epoca con un'energia sentimentale nuova.

CI SONO I RAGAZZI...

Ci sono i ragazzi dello spazio occu-

pato Bartebly di Bologna e del centro sociale Rialto di Roma chiuso a sorpresa dal Comune, dopo dieci anni di attività, il 28 luglio scorso; il Centro Hurtado di Scampia che lotta contro una disperante dispersione scolastica per strappare bambini e ragazzi del quartiere allo stato parallelo della camorra; la Cascina Cuccagna di Milano, sopravvissuta dalla fine del Seicento nel cuore del centro e riscattata dall'abbandono da un consorzio perché diventi uno spazio pubblico, in una città che non ne ha più nemmeno la memoria; l'Associazione Olinda dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di

Fotografia Scatti d'umanità al Turin Festival

Torino Foto «rubate» in tanti paesi. Dalle piccole donne trasferite da zone rurali alla città per lavorare come colf venendo sfruttate se non peggio fino alle metropoli come Shanghai, dal campionato mondiale che gli immigrati in Italia disputano nei campetti di calcio fino ai congolesi vestiti di tutto punto con abiti eleganti, e per loro costosissimi, in zone degradate del paese africano. Volge decisamente sul tema sociale il secondo Turin Photo Festival, rassegna di reportage e ritratti d'autore curata da Lidia Urani e Mauro Villone. Diverse le sedi, ma il nucleo principale è nelle ex Manifatture Tabacchi.

Tre i temi: «estetica delle metropoli», «etica del femminile» e «Trasformazione». Al centro del discorso fotografico: la vita quotidiana delle persone. Le mostre, con incontri e altro, restano aperte fino al 10 novembre. Trovate le informazioni su <http://www.unaltrosguardo.com/>

Milano, da anni inesausta promotrice di impresa sociale; il Circolo Pasolini di Pavia; il Gruppo teatrale Laminarie di Bologna, la rivista *Una città* di Forlì che racconta attraverso lunghe e originalissime interviste l'Italia che non si vede; la neonata rivista *Eolo*, fondata da un gruppo di studenti dell'Università di Pisa per spazzare la bonaccia che soffia sul paese; la Comunità provvisoria dello scrittore irpino Franco Arminio, inventore della paesologia; ci sono Elena Guerrini e il suo Teatro a baratto, l'attore Marco Baliani, Lea Melandri che non si rassegna a vedere il pensiero delle donne considerato altro e non un pensiero che attraversa la società intera, c'è Carla Peirolero, anima del Suk di Genova, una delle poche esperienze italiane che ha intrecciato gli immigrati alla vita della città.

DALLE COMUNITÀ

Comunità nate da luoghi come le Manifatture Knos di Lecce, che ci racconta Werner Wass, quattromila metri quadrati affidati dalla Provincia all'associazione Sud est (un caso davvero eccezionale), dove in un'ex scuola per metalmeccanici del Salento, in tre anni è nata una città nella città, un luogo di lavoro di artigiani, musicisti, filosofi, regi-

sti, dotato di teatro, biblioteca, in un continuo scambio con gli abitanti dei quartieri intorno, e luoghi nati da comunità come l'Arboreto, bellissimo Teatro Dimora ideato da Fabio Biondi e costruito nei boschi dell'Appennino tra Marche e Romagna, che offre a giovani artisti ospitalità e protezione per cercare la propria ispirazione senza chiedere loro niente in cambio. E qua e là, tra un gruppo di interventi e un altro, l'affilato sguardo interiore delle poesie di Mariangela Gualtieri, fondatrice con Cesare Ronconi del Teatro Valdoca.

AFFIORANO PAROLE VISSUTE

Affiorano da tutti parole vissute, «dare fiducia agli altri significa dare credito a una persona prima che abbia fatto qualcosa», «far nascere ambizioni in chi pensa di non averne diritto», «inventare luoghi». Il successo, ma qui si direbbe il frutto, del lavoro a Scampia è un bambino che a Natale chiede un libro invece che la moto a pile, in Irpinia un paese abbandonato riconquistato alla vita, a Lucca i 350 appartamenti trovati

In ascolto

Un'esperienza unica intorno al fuoco della passione civile

in affitto per le famiglie immigrate senza casa, esempi che mettono in moto passione, poesia, azione, in un clima di calma e fervore, come dice lo scrittore Antonio Moresco tra gli ispiratori insieme a Carla Benedetti e Massimo Paganelli dell'incontro.

COSA PUÒ NASCERE?

Che comunità può nascere da queste dense giornate di ascolto attento e di autentico scambio? Non un gruppo politico, non un gruppo culturale, ma è poi così necessario definirsi? Un inatteso piccolo miracolo è già avvenuto, cento persone richiamate da un invito non virtuale si sono raccolte qui da ogni parte d'Italia, senza sapere che cosa sarebbe successo. Contagi, innesti, progetti comuni, esperienze trasportate da un luogo all'altro.

Quello che potrà venir fuori è qualcosa di indefinibile, di inafferrabile, qualcosa che fino ad ora non c'era e oggi può cominciare, ancora tutto da inventare, intorno al fuoco del sogno e della passione civile. ♦

«C'è una Shoah culturale» Virzì contro Brunetta Scambio al calor bianco

Paolo Virzì registra l'aria dei nostri giorni e parla di «Shoah culturale». Perché vede che quando Brunetta incita al disprezzo degli artisti tanti lo applaudono. Il ministro replica. Mostrando, appunto, disprezzo.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Artisti vil razza dannata? Certo che con un ministro come Brunetta che ama menar fendenti, verbalmente, la discussione s'infiamma. Ieri al Piccolo Teatro Eliseo di Roma uomini di spettacolo e addetti ai lavori discutevano sui tagli al Fondo unico per lo spettacolo, il Fus. E Paolo Virzì, regista che coglie gli umori del tempo, non può far a meno di registrare che aria tira: «Si avverte una rabbia e un livore che fa pensare che nella società italiana si stia preparando una nuova Shoah culturale contro gli artisti, quella combriccola che festeggia a champagne, si sposta in limousine e va solo sui red carpet. Quello che mi ha colpito nel ministro Brunetta non è stata soltanto la disonestà intellettuale ma i consensi: quando ha detto che "gli artisti sono parassiti mantenuti da risorse pubbliche", Brunetta era in una sala piena di giovani e più infieriva su Placido e Rossellini, più si sbellicavano dalle risate». Il titolare della Pubblica amministrazione (a rigor di logica, se tutto questo fosse davvero logico, dovrebbe parlare il ministro dei beni culturali Bondi, ma è molto impegnato a difendere Berlusconi in tv e altrove) ama sferrare attacchi e ribatte: «Ma quale Shoah culturale! Basta con i quattrini pubblici che servono solo a mantenere il ceto parassitario e autoreferenziale dei tanti artisti immaginari». I parassiti sono il suo incubo.

DISPREZZO MINISTERIALE

A parte che il nome di Virzì come di altri artisti (come Placido e Rossellini) sopravviverà a quello del ministro, il regista livornese l'azzecca quando registra un clima generale che tanta stampa e tv al seguito di Berlusconi accende, sempre metaforicamente parlando, versando taniche di benzina sul fuoco: «Le aggressioni contro il cinema italiano, compresi i defunti, sembrano avere consensi - ricorda Virzì -. Gli artisti sono il bersaglio del disprezzo più furibondo, non sono tutelati come un

prodotto nazionale come in Francia. In Italia, nessuno che non faccia il nostro mestiere ha alzato la voce per dire che la cultura è utile come le energie rinnovabili».

Al che il ministro, tramite nota, incappa peraltro nel suo ripetuto equivoco stando al quale il cinema e lo spettacolo non sono cultura: «Virzì rinunci all'utilizzo maldestro di termini troppo tragici nella rabbiosa difesa della sua corporazione. Abbia finalmente il coraggio di osservare la realtà nella quale da tempo si trova immerso: la stragrande maggioranza dei cinematografari italiani non produce cultura ma solo più o meno buon cinema, e comunque contrabbanda come arte quello che è semplice spettacolo». Il ministro schiuma rabbia e furore. Un po' fuori tempo: da qualche anno il cinema italiano è, per qualità, in risalita. Ma per il ministro non conta o non è vero. ♦

LA PROPOSTA

Ignazio Marino: «Alla cultura vada almeno l'1% del Pil»

ROMA «Bisogna destinare alla cultura almeno l'1% del Pil, a fronte dello 0,1% che l'Italia dà attualmente. Siamo al minimo storico, bisogna cambiare rotta: basti pensare che la Francia destina il 2,5% del pil a questo settore». È la proposta lanciata da Ignazio Marino, candidato alla segreteria del Pd, al dibattito di ieri al Teatro Piccolo Eliseo a Roma. «L'Italia destina solo tagli alla cultura e alla ricerca, anche in un momento di crisi come questo bisogna trovare comunque i fondi per dare un aiuto a questi settori - ha aggiunto Marino -. In Francia, dalla tassazione delle rendite finanziarie introdotta da Sarkozy, sono stati recuperati 4 miliardi di euro. Se si facesse lo stesso in Italia, una parte potrebbe essere reinvestita proprio nella cultura. Mi sento vicino a questi temi. Penso ai lavoratori dello spettacolo, che hanno un'importanza straordinaria e sono 300 mila, cioè il doppio dei medici. La cultura è un problema centrale. E i tagli al Fus sono la conseguenza naturale della omogeneizzazione della televisione». «Quella culturale è "la" questione - ha osservato Moni Ovadia -. Il pensiero critico dà alle persone la chance di conoscersi. E chi vuole dominare come Berlusconi ha bisogno di cretini».

FESTIVAL DI ROMA



Amanda Sandrelli, a sinistra, nel ruolo di Cristina da Pizzano (o Christine), vissuta dal 1365 al 1430 circa. A destra una miniatura francese raffigurante la poetessa

→ **Esordio** dietro la cinepresa per l'attrice. Ha diretto sua figlia Amanda nei panni della poetessa

→ **Confessa:** «Sul set, con Germi, Scola, Bertolucci, ho sempre studiato per rubare il mestiere»

Stefania Sandrelli regista per amore di Christine ribelle del '400

Esordio dietro la macchina da presa per Stefania Sandrelli con «Christine-Cristina», sulla figura d'una poetessa del '400. Protagonista la figlia Amanda, per «un piccolo film italiano. Femminile. Non femminista».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Ero anch'io alla manifestazione di piazza del Popolo per la libertà di stampa. E spero che almeno su questo non si molli». Dal palco Saviano ha detto che verità e potere non possono andare d'accordo. «Nel mio film le stesse parole le usa il personaggio interpretato da Herlitzka, proprio perché volevamo rappresentare anche questo»: il potere eversivo della parola. Eccola Stefania Sandrelli davanti al pubblico della Festi-

val capitolino, parlare per la prima volta da regista. Ieri, infatti, è passato fuori concorso *Christine/Cristina*, il suo debutto dietro alla macchina da presa dedicato ad una figura «rivoluzionaria» della nostra letteratura: Cristina da Pizzano, poetessa vissuta all'alba dell'Umanesimo ed esempio di proto femminista. «Quella di Cristina – spiega la stessa Sandrelli – è una poesia che parla dell'anima semplice delle cose, vicina ai deboli e alle donne, in contrapposizione con la cultura del tempo esclusivamente maschile, che promuoveva una letteratura artificiosa». Una vita da romanzo, quella di Cristina, trascorsa nella Parigi di Carlo V tra miseria e guerre (lotte tra Armagnacchi e Borgognoni). Ma anche la vita di una donna capace, nonostante tutto, di crescere da sola tre figli e mantenersi grazie al mestiere di scrittrice.

AUTRICE E MAMMA SUL SET

Ed è proprio da un romanzo storico, visto nelle vetrine natalizie di una libreria romana, che Stefania Sandrelli ha avuto l'«illuminazione» qualche anno fa: «Mi è apparsa la sua figurina – racconta – sospesa tra cielo e terra e da quel momento Cri-

stina si è impossessata di me».

Del resto, spiega, «per ogni attore arriva il desiderio di passare dall'altra parte della macchina da presa. A me era già successo una ventina di anni fa col soggetto *Buon giorno amore*, ma nonostante le conoscenze e le mille porte a cui ho bussato, non ci sono riuscita». Stavolta, invece, ce l'ha messa tutta. Prima si è consigliata con Ettore Scola. Poi sono venuti fuori i finanziatori (Cinemaudici, Diva e Raicinema che lo porterà in sala l'anno prossimo) e,

Libertà di stampa

«Ero anch'io in piazza - dice Stefania - Spero che su questo non si molli»

subito, anche la protagonista: sua figlia Amanda. «In questa donna ho visto prima me e poi mia figlia. Cristina somiglia ad Amanda, tenerella, buffetta ma anche determinata». Così sul set si è divisa tra il ruolo di regista e quello di mamma premurosa, offrendole spremute d'arancia e coperte per scaldarsi dal freddo. Ma anche «rigorose indicazioni», aggiunge la figlia: «Mi avrà anche por-

Chi era Cristina-Christine

La letterata che scrisse sulla violenza alle donne

Poetessa e accanita paladina dei diritti delle donne, contro la misoginia della sua epoca, Cristina di Tommaso da Pizzano, il personaggio riscoperto da Stefania Sandrelli, nasce a Venezia nel 1365 e muore, probabilmente a Poissy in Francia, nel 1430.

Ha la possibilità di procurarsi un'istruzione oltre gli standard perché il padre, medico e astrologo, viene chiamato alla corte francese di Carlo V il Saggio e Cristiana (poi Christine) ha così modo di attingere una vasta cultura alla ricchissima Biblioteca Reale del Louvre.

A 15 anni va sposa a Étienne de Castel, giovane notaio segretario del re e a 25, vedova nel 1390 con la responsabilità di tre figli piccoli e della madre, cerca sussistenza nella scrittura: produce e vende in due anni cento ballate. Sembra che diriga anche uno scripto-

rium di maestri miniatori. Nel «Livre de la Mutacion de Fortune» descrive una mutazione da donna a uomo, allegorica del suo cimentarsi con armi maschili come la penna. Con l'«Epistre au Dieu d'amours» e l'«Epistre du Débat sur le 'Roman de la Rose'» entra in feroce polemica con l'androcentrismo dell'epoca. Tra il 1399 e il 1415 compone un enorme corpus poetico e acquista committenti illustri come i fratelli di Carlo V e Luigi d'Orléans.

Scrittrice ormai professionista, tra il 1404 e il 1405 scrive il «Livre de la Cité des Dames» e, nel 1418, l'epistola dedicata alle donne francesi vittime delle violenze delle guerre. Ritiratasi in convento, dedica a Giovanna D'Arco uno dei suoi ultimi pometti, nel 1429, all'indomani della liberazione di Orléans.

Tace invece quando Jeanne viene condotta al rogo, nel 1431. Ma probabilmente in quell'epoca, lì in convento, è già morta.

Quel Medioevo ricorda l'oggi Così la neoregista narra la poetessa

DARIO ZONTA

ROMA
spettacoli@unita.it

Bisogna sottolineare il coraggio di Stefania Sandrelli che dopo una carriera d'attrice piena di esperienze ed entusiasmi, ha deciso d'abbracciare un'altra esperienza, quella di regista, e con altrettanto entusiasmo. Il coraggio è dato anche dal tema ostico, un film in costume su di una poetessa italiana del Trecento conosciuta dai pochi dotti medici e sapienti. Si tratta di Cristina da Pizzano, nata veneziana nel 1365, ma cresciuta francese sotto l'egida di Re Carlo V al cui servizio lavorava il padre astronomo. Moglie e madre di tre figli Cristina vede scomparire il suo mondo di privilegi alla morte del Re protettore e del marito scomparso in guerra. Da qui inizia il film, cogliendo la poetessa in rima alle prese con le difficoltà di una vita stentata, per di più donna abbandonata con figli al seguito in una Francia violenta e remota, all'alba di un Umanesimo ancora da venire.

SANDRELLI CORAGGIOSA

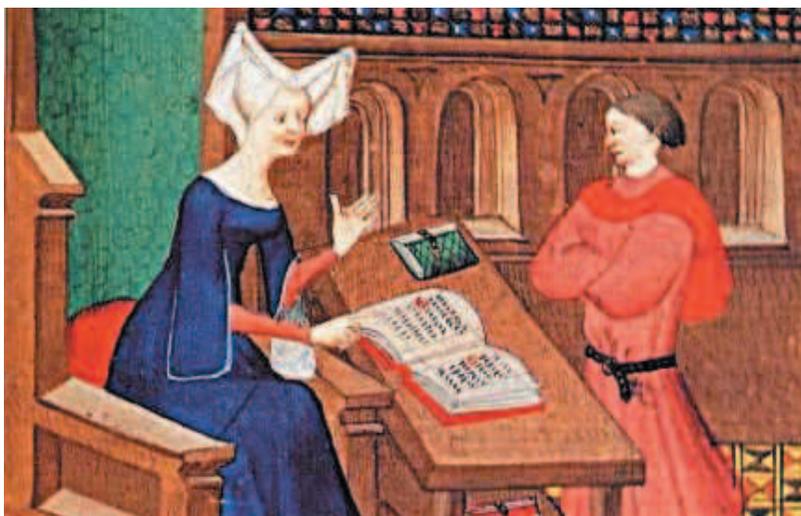
Christine-Cristina è un film che farebbe tremare i polsi anche al più ardito dei vecchi registi italiani, ma non preoccupa la più ardita delle attrici italiane che affronta a viso aperto (non senza prendere qualche colpo d'aria e qualche schiaffo) un esordio in costume su un personaggio di letterata italiana vissuta alla fine del '300 e inizi del '400. Ad aiutarla nell'impresa è un consesso benevolo di amici professionisti, nomi d'arte e figli d'arte: da Giacomo Scarpelli (con l'aiuto di Fulvio Scarpelli) alla sceneggiatura (insieme a Tiberi e Sandrelli stessa), a Dentici alla scenografia (ed altro dentici agli effetti visivi); da Roy Bava all'aiuto regia a Patrizio Marone al montaggio (con sulle spalle un gran lavoro di cucitura), fino alla figlia Amanda Sandrelli come protagonista. Non bisogna soffermarsi sul risultato, ma qui va considerato il progetto ambizioso, che diremmo oggi politico, nel trattare di una donna che s'è fatta da sola artista e madre, sulle corde di un Basso Medioevo che, metaforicamente, ricorda il nostro di Medioevo dal quale le donne non sembrano trovare vie d'uscita, al di là dello sconcerto. ❖

Walesa e preti sfilano per il film sul cappellano di Solidarnosc

C'era chi si aspettava la sfilata dei porporati sul red carpet a mo' di Roma di Fellini. Ma le alte gerarchie vaticane - assente Sodano - hanno preferito entrare in sala alla spicciolata. Lasciando la passerella a stuoli di preti e suore, accorsi in massa, ieri, al Festival per Popieluszko, il film sul cappellano di Solidarnosc, ucciso 25 anni fa dal regime polacco. Un kolossal campione di incassi in Polonia che, a Roma, è stato accompagnato dall'ex presidente Lech Walesa, «scortato» in passerella dal sindaco Alemanno. «All'epoca di Popieluszko e con Papa Giovanni Paolo II - spiega Walesa - in Polonia eravamo convinti che avevamo una grande opportunità. Quella di portare il nostro paese verso la libertà e fuori dal comunismo. Ma Popieluszko ha pagato un prezzo davvero troppo alto. Indicandoci, però, la via da seguire». Walesa parla delle relazioni «non eccellenti» con Putin, del Nobel «troppo affrettato» ad Obama. E dei vincoli della Chiesa col governo polacco: «Da noi la simbiosi con la Chiesa è stata necessaria per darci voce quando non ce l'avevamo. Altrimenti la Polonia sarebbe sparita dalle carte geografiche». **G.A.G.**

Al festival il mercato cinematografico è cresciuto

Più compratori, più venditori e più accreditati: chiusura in positivo per il mercato del film nel Festival di Roma. Nonostante la crisi Business street ha aumentato gli accreditati del 16% rispetto al 2008. Per Roberto Cicutto, direttore del Mercato, «l'impegno per creare una forte dimensione europea nelle coproduzioni trova in questi risultati una felice conferma ed uno stimolo a continuare il percorso che vede coinvolto tutto il mondo del cinema internazionale». L'augurio - conclude - «è che quanto fatto in questi giorni sia di buon auspicio ad una prossima edizione in crescita». ❖



tato le spremute, ma dietro quest'aria svagata è una tosta, prepotente e pure dispettosa». Un ritratto nel quale si riconosce la stessa Stefania. Anzi, ricorda a sua volta di sua madre quando, appena sedicenne, la vedeva lavorare sul set di *Sedotta e abbandonata* di Germi: «Andavo su e giù e la mamma mi diceva: «Stefanina mia sei sicura che vuoi fare il cinema?»» Da allora sono passati quasi cinquant'anni. E per lei i set dei più grandi registi. «Da loro - prosegue - ho rubato inconsapevolmente qualcosa. È come se mi fossi nutrita alla fonte. Ho cominciato con Germi, poi Scola, Comencini, Monicelli, Bertolucci. Sono una persona cu-

riosa, li spiavo continuamente, per poter assorbire dalla loro arte».

Così quando si è trovata sul set in quest'altro ruolo, «non mi sono sentita fuori posto, ma sempre Stefania». Come «una direttrice di banda. D'orchestra mi sembrerebbe troppo», aggiunge sorridendo. Ha dovuto fare i conti con un budget limitato e in più occasioni, ripete «fare di necessità virtù». Rinunciando a questa o quell'inquadratura. E pure all'ingresso nel cast di Gerard Depardieu. Idea che ha abbandonato «perché sentivo che sarebbe diventato un'altra cosa, mentre io volevo un piccolo film italiano». Un'«opera al femminile e non femminista». ❖

PASSATO E PRESENTE

→ **Un pool di studiosi** nel libro «Storia negata» analizza un decennio di mistificazioni

→ **Nell'introduzione** che qui pubblichiamo Del Boca ricostruisce la metamorfosi di Pansa

Il revisionismo è agli sgoccioli? Ecco tutti i danni che ha causato



Partigiano impiccato dai repubblicani della Repubblica di Salò nel luglio 1944: dal libro «Salò» a cura di Mario Cervi, Rizzoli editore

Il revisionismo è agli sgoccioli? Sì, forse perché non c'è più nulla da demolire e infangare. Un drappello di studiosi fa il punto su un decennio in cui l'uso politico della storia ha raggiunto i vertici. Eccone l'introduzione

ANGELO DEL BOCA
STORICO

Il 13 aprile 2008 il Pdl stravince le elezioni e acquisisce una maggioranza tale in Parlamento da permettersi ogni battaglia, ma Dell'Utri non ripropone la censura dei libri di testo. Del resto si tratta di un'operazione rischiosa e del tutto inutile, perché l'ondata lunga del revisionismo ha ormai raggiunto anche i lidi più lontani e protetti. A partire dal 2000, come si è già detto, si avverte un proliferare di storici assai poco dotati, che prendo-

no d'assalto i punti nodali della nostra storia nazionale con il preciso intento di offrirne una versione edulcorata (...).

Si prenda, ad esempio, *Faccetta nera. Storia della conquista dell'impero*, di Arrigo Petacco, un autore che puntualmente ogni anno sforna un libro di piacevole lettura, ma senza note e con una modesta bibliografia. È difficile, in meno di 230 pagine, accumulare tanti errori, tante lacune, tanti

L'INCONTRO

Isnenghi, De Luna e altri contro le «distorsioni»

Appuntamento domani alle 18, alla Sala del Grechetto della Biblioteca Sormani in via F. Sforza 7, a Milano, con Angelo Del Boca e Sergio Romano, introdotti da Erminia Dell'Oro, per la presentazione-dibattito della «Storia negata: il revisionismo e il suo uso politico», libro in uscita per Neri Pozza.

Si tratta di un volume collettivo di grande interesse, in cui un drappello di storici coordinati da Del Boca riprendono in mano alcuni dei nodi su cui, nell'ultimo decennio, più si è accanito il cosiddetto «revisionismo». Se «sottoporre a revisione la storia è il compito stesso degli studiosi», scrive Del Boca, il «revisionismo» è altro, è appunto «un uso politico della storia». Aldo Agosti, Lucia Ceci, Enzo Collotti, Giovanni De Luna, Angelo D'Orsi, Mimmo Franzinelli, Mario Isnenghi, Nicola Labanca, Giorgio Rochat, Nicola Tranfaglia sono gli studiosi che analizzano le distorsioni che in questi anni si sono accumulate su Risorgimento, fascismo, guerre coloniali, Resistenza, 8 settembre, ruolo politico della Chiesa. Nell'introduzione Del Boca dedica alcune appassionate pagine al «revisionismo» di Giampaolo Pansa, che qui anticipiamo.

giudizi e valutazioni non corrette. Una spietata aggressione a uno Stato sovrano, che causa la morte di oltre 300.000 etiopici, viene contrabbandata come un'impresa necessaria e urgente, tanto più che l'aggredito, l'imperatore Hailé Selassié, era, come precisa Petacco, soltanto «un ras affarista, sanguinario, crudele e schiavista». Per giustificare, infine, le stragi, le deportazioni, l'impiego sistematico (e non soltanto «in situazio-

ni particolari», come sostiene l'autore) degli aggressivi chimici, Petacco scrive: «È forse opportuno ricordare che, nella breve vita dell'impero italiano, ciò che fu fatto, di bene e di male, accadeva o era accaduto anche negli altri imperi coloniali. Di conseguenza, prima di esprimere frettolosi giudizi radicali sulle nostre responsabilità, non si deve dimenticare qual era la morale del tempo».

L'IDEOLOGIA DI VESPA

(...) Questa produzione di libri-strenna, in cofanetto o riccamente rilegati, è stata inaugurata da Indro Montanelli già negli anni Sessanta, e ha oggi come assidui cultori Bruno Vespa e Giampaolo Pansa. Denunciando la «penosa inconsistenza storiografica e l'insidiosa valenza ideologica» di *Vincitori e vinti*, di Bruno Vespa, Sergio Luzzatto ne delinea il meccanismo arbitrario: «La guerra di liberazione come una carneficina altrettanto sanguinolenta che gratuita; gli eccidi perpetrati dai neri ampiamente compensati da quelli perpetrati dai rossi (...)». «Quanto agli storici di mestiere» continua Luzzatto «pochi fra loro avranno il coraggio di prendere in mano *Vincitori e vinti* e di guardarci dentro, magari per riflettere intorno ai guasti morali e civili di una storia raccontata da dilettaanti».

Il caso di Giampaolo Pansa è molto più grave. Allievo di Guido Quazza, che lo «guida sino alla laurea con sollecitudine affettuosa» e gli fa pubblicare la tesi, *Guerra partigiana fra Genova e il Po*, da Laterza, il giovane studioso monferrino si innamora del filone resistenziale e dà alle stampe alcuni libri di notevole spessore, come *L'esercito di Salò*, per il quale utilizza per la prima volta i notiziari quotidiani della Guardia Nazionale Repubblicana, o per i quali sfodera una pazienza certosina come quando compila *La Resistenza in Piemonte, guida bibliografica 1943-1963* (...).

La sua adesione ai valori dell'antifascismo e della Resistenza è sincera e totale. Per Italo Pietra e il sottoscritto, entrambi partigiani, e rispettivamente direttore e redattore capo de *Il Giorno* di Milano, Pansa è il nostro fiore all'occhiello, al quale affidiamo le inchieste più delicate e difficili. E quando ci lascia per andare a *la Repubblica*, attratto come altre grandi firme dalla ventata di novità del quotidiano romano, ne siamo veramente dispiaciuti. Ma anche per Pansa il distacco dal *Giorno* e dalla sua direzione non è indolore. Nel dedicarmi *L'esercito di Salò* scrive: «Ad Angelo Del Boca, con amicizia (e un po' di rimpianto)». Egli non può dimentica-

re, infatti, le notti in redazione, le lunghe e appassionate conversazioni sui temi della Resistenza, lui infaticabile ricercatore e io testimone e protagonista di una guerra per la libertà e, nello stesso tempo, formidabile occasione per diventare uomo.

Che cosa accade nella sua psiche e per quale ragione, quando, di colpo, demolisce il patrimonio di valori, di certezze, di emozioni, accumulato in vent'anni, e passa dall'altra parte della barricata e con *Il sangue dei vinti* comincia a gettare fango, a piene mani, sull'antifascismo e la Resistenza? Egli sa benissimo, nel calcare la mano su certi lati oscuri della guerra di liberazione, di non rivelare nulla di nuovo, nulla di essenziale, nulla di indispensabile, perché lo hanno preceduto, sul piano narrativo, Fenoglio, Calvino e il sottoscritto, e, nell'ambito della ricerca scientifica, storici di professione come Claudio Pavone, Mirco Dondi, Guido Crainz, Santo Peli, Massimo Storchi, Ermanno Gorrieri. Dunque Pansa sa benissimo, lui che ha compilato con amore e pazienza la *Guida bibliografica della Resistenza in Piemonte*, di non fare nulla di inedito e tantomeno di eroico nel dare la parola «a chi è stato costretto a tacere per anni dall'arroganza dei vincitori della guerra civile». E visto lo straordinario successo di vendita

DALLA RESISTENZA AI «VINTI»

Il giovane Pansa, serio studioso di «Guerra partigiana fra Genova e il Po» e l'autore di un libro all'anno sulle nefandezze partigiane: sono la stessa persona?

de *Il sangue dei vinti*, ogni anno sforna un nuovo volume, più o meno con gli stessi ingredienti, la stucchevole forma narrativa, le stesse storie che grondano sangue, con un crescendo di insulti per chi lo critica e lo rimprovera. Poco a poco Pansa si convince che la sua è un'autentica, benedetta missione, e quando Rizzoli gli chiede di scrivere un'autobiografia accetta senza indugi e la intitola *Il revisionista*. (...) Ma questo Pansa, che oggi si vanta di revisionare la storia a suo piacimento, per darla in pasto ai nostalgici del fascio e di Salò, è lo stesso Pansa che mi sedeva dinanzi, nel mio studio in via Fava, al *Giorno*, e visibilmente si emozionava nell'ascoltare storie sulla guerra di liberazione? È proprio lui? Conservo qualche dubbio. ❖

Storia di quest'Italia volgare Dal Pnf alla videocrazia un saggio di Guido Crainz

Quando e come nasce l'Italia volgare di questi anni? Uno storico, Guido Crainz, ha scritto un saggio per capirlo. E individua un filo che unisce il fascismo, la partitocrazia, i «dorati» anni '80, la videocrazia.

RICCARDO DE GENNARO

spettacoli@unita.it

Lo scopo dichiarato dell'ultimo libro di Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, (Donzelli, euro 16,50, pp. 239), è ambizioso e suggestivo. La domanda, in soldoni, è la seguente: quand'è che l'Italia ha cominciato a diventare un paese così volgare? La risposta non è semplice, la causa del mutamento non è una sola. Crainz delimita il campo d'azione. È convinto che la risposta non vada cercata nei pressi di Machiavelli e Guicciardini, né che si debbano scandagliare i fondali dell'unità d'Italia («continuità ingannevoli»). È sufficiente, a suo parere, risalire al crollo del fascismo e alla nascita della Repubblica, momento a partire dal quale si possono viceversa individuare «continuità intriganti». Ecco una prima pista: la «compenetrazione» tra partito e Stato nasce prima della democrazia, con il partito nazionale fascista. È difficile sostenere – scrive Crainz – che il suo carattere «onnivoro» sia scomparso senza lasciar tracce all'indomani della Liberazione. Al partito unico subentrano i partiti, alla dittatura la democrazia, ma la commistione tra partiti e Stato resta. Così come il medesimo codice penale, i medesimi questori, prefetti, magistrati e alti gradi dell'esercito.

L'occupazione dello Stato da parte dei partiti negli anni diventerà così opprimente, che si parlerà di «partitocrazia» e toccherà alla magistratura attivare la «valvola di sfogo» di Mani Pulite. Per evitare che il malato muoia sotto i ferri, il pool di Milano è tuttavia costretto a frenare l'utilizzo del bisturi, quasi a fermarlo. Di qui una seconda pista per rintracciare le radici della crisi morale di oggi: la mancanza di reale discontinuità tra Prima e Seconda Repubblica.

Con quell'elemento di novità: una mutazione antropologica orientata all'egoismo e alla volgarità. Perché?

Crainz passa in rassegna con particolare attenzione gli anni '80, l'epoca in cui politica e impegno cedono il passo al privato, al divertimento, al corpo, alla moda, complice una «falsa tolleranza edonistica», come aveva previsto Pasolini. Dal punto di vista culturale, non sono che una reazione agli eccessi ideologici e all'assemblearismo degli anni '70, un tentativo di liberazione individuale dalla cappa di piombo formatasi con lo stragismo di Stato e la lotta armata: «È un sabato qualunque, un sabato italiano, il peggio sembra essere passato», diceva una canzonetta del 1983. Negli anni '80 si afferma quel «protagonismo senza qualità», che dura tuttora. Ammesso e non concesso che il '68 in Italia sia durato un decennio, la sottocultura della tv commerciale dura da 25 anni almeno, come dimostra anche *Videocracy*.

DC SENZA ALTERNATIVA

Le responsabilità non sono solo della destra, ma anche della sinistra, il cui declino, secondo Crainz, ha inizio nel 1979: «Per la prima volta dopo il '48 il Pci perdeva consensi alle elezioni politiche, soprattutto tra i giovani che ne avevano garantito il successo». La causa principale del distacco? La scelta del «compromesso storico», che escludeva per la prima volta ogni ipotesi di alternativa politica alla Dc. Proprio in quel momento cominciarono «i sotterranei percorsi che porteranno alla tendenziale scomparsa della sinistra». Mollata la cima della questione morale, la nave Italia comincia ad affondare. Attraverso le testimonianze quotidiane soprattutto di due grandi giornalisti – Bocca e Scalfari – Crainz dimostra che da metà degli anni '70 la politica utilizza sempre di più la leva pubblica come strumento d'interesse privato. La cosa più grave è che manca ormai una cultura diffusa dell'onestà che faccia da contrappeso. Se Berlusconi cade poi si rialza. I suoi successi elettorali hanno molte spiegazioni, non ultima quella della rapida diffusione di una «corruzione inconsapevole», come dice Saviano. ❖

STATO D'ALLARME

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON RICHARD WIDMARK

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON GIOVANNI FLORIS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA, PAOLO E ILARY BLASICONFIDENCE-
LA TRUFFA PERFETTARETE 4 - ORE: 23:20 - FILM
CON EDWARD BURNS

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 08.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità'. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Lino Banfi
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.05** TG 1 Notte
- 01.45** Speciale Cinematografo. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 06.15** Agenzia Ripara-Torti. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Un mondo a colori - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.20** Las Vegas. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2 News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza traccia 6. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Eric Close
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
- 22.40** Law & Order. Telefilm.
- 23.25** Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Paola Ferrari

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.20** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Napoli.
- 15.10** TG3 Flash L.I.S.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.05** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** GAP - Generazioni alla prova. Rubrica.
- 01.40** Fuori Orario. Cose (ma) viste. Rubrica

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Il falco e la colomba. Miniserie. Con Cosima Coppola, Giulio Berruti, Anna Safronck, Alessandra Barzaghi, Sabina Began
- 18.45** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Più forte, ragazzi. Film avventura (Ita, 1972). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Giuseppe Colizzi.
- 23.17** I bellissimi di r4. Show
- 23.20** Confidence - La truffa perfetta. Film azione (USA, Canada, Germania, 2003). Con Edward Burns. Regia di J. Foley

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 09.57** Tg5 - Ore 10
- 10.02** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Il falco e la colomba. Miniserie. Con Cosima Coppola, Giulio Berruti, Anna Safronck, Alessandra Barzaghi, Sabina Began. Regia di G. Serafini
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cartoni animati
- 14.50** Futurama. Telefilm.
- 14.55** Cartoni animati
- 15.20** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Icarly. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Studio Mediaset Web
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Talent 1 player. Reality Show
- 02.40** Media shopping.
- 03.00** Dark angel. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Stato d'allarme. Film (GB, 1965). Con James McArthur, Richard Widmark, Regia di J. B. Harris
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** The District. Telefilm.
- 23.40** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.40** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il papà di Giovanna. Film drammatico (ITA, 2008). Con S. Orlando, A. Rohrwacher. Regia di P. Avati
- 22.55** Indiana Jones e il tempio maledetto. Film avventura (USA, 1984). Con H. Ford, K. Capshaw. Regia di S. Spielberg

Sky Cinema Family

- 21.00** Striscia - Una zebra alla riscossa. Film commedia (USA, 2005). Con B. Greenwood, H. Panettiere. Regia di F. Du Chau
- 22.50** The One and Only. Film commedia (FRA/GBR, 2002). Con J. Waddel, P. Kensit. Regia di S. Cellan Jones

Sky Cinema Mania

- 21.00** Lezioni di felicità. Film commedia (BEL/FRA, 2006). Con C. Frot, A. Dupontel. Regia di E.-E. Schmitt
- 22.50** Il Padrino Parte III. Film drammatico (USA, 1990). Con A. Pacino, D. Keaton. Regia di F.F. Coppola

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Chiodi/graffette/ve tri di sicurezza /stoffa/biciclette"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds.
- 22.00** Squali nel buio. Rubrica
- 23.00** Uomo vs. Natura: la sfida.

Deejay TV

- 16.00** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay Tg
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch com. Musicale
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 18.05** Love test. Show
- 19.05** Busted. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Black Lagoon. Cartoni animati
- 22.00** Death Note. Cartoni animati

QUELLE
SCUSE
INUTILI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, intervistato da Lucia Annunziata, ha detto che parteciperà alle primarie del Pd, ma non sa ancora se voterà scheda bianca o per uno dei tre candidati, che sono tre brave persone. È consolante saperlo, perché di questi tempi le brave persone sono merce rara, in tutte le professioni. A cominciare dal giornalismo, dove il colossale conflitto di interessi di Berlusconi ha avuto l'effetto di moltiplicare i piccoli conflitti di interesse tra i suoi dipenden-

ti e le notizie. Di più: anche tra i nostri dipendenti (in quanto dipendenti del servizio pubblico) e le notizie, che ormai sono solo merce di scambio per futuri scatti di carriera. Quanto poi ai giornalisti Mediaset, non essendo neppure sottoposti alla Commissione di vigilanza, è giusto che, se sbagliano, chiedano scusa. Benché sia inutile, perché ci si può scusare delle carognate, non della propria nullità, che è colpa di chi ci manda, cioè del mandante. ❖

In pillole

STOP TWITTER ALLE FILM STAR

Le major di Hollywood nei contratti mettono come clausola il divieto di rivelare alcunché sul microblogging di Twitter. Non perché temono le foto di scandali. Anzi: è che i protagonisti tendono a parlare dei film che interpretano e questo l'industria cinematografica non lo tollera. Tra le star che avranno la clausola nel contratto Cameron Diaz.

ROBBIE E JAY-Z A MTV EUROPA

Agli Mtv Europe Music Awards ci saranno anche il rapper Jay-Z e Robbie Williams, il 5 novembre alla O2 World Arena di Berlino. Sul palco anche i Foo Fighters, i Green Day, Leona Lewis, Shakira e i Tokio Hotel. Presenterà lo show per il secondo anno di fila Katy Perry. Ci sarà Asia Argento.

PHIL COLLINS: NON SUONO PIÙ

Non suonerà più la batteria. Per ragioni di salute. Lo ha detto l'ex batterista dei Genesis, cantante, un vero mago con piatti e timpani.

LA LONDON SYMPHONY PER IL FAI

Il 16 dicembre la London Symphony diretta da Gergiev suonerà a Roma. Biglietti da oggi, il ricavato andrà alla Villa Gregoriana di Tivoli aperta dal Fai nel 2005.



Greggio a Sanremo? Decide Mediaset

FESTIVAL ■ Ezio Greggio forse affiancherà Antonella Clerici a Sanremo (che è, o sarebbe, della Rai). Il comico ha precisato a «Tv Sorrisi e canzoni»: «Qualunque decisione sarà presa con i vertici di Mediaset». Giusto, si decide lì. Possibile prima serata con Fiorello (da Sky) e Bonolis (se Mediaset vuole).

NANEROTTOLI

Tener duro

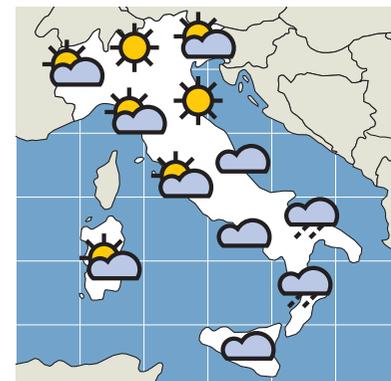
Toni Jop

Saremo banali ma quasi felici, a volte bastano poche parole per commuovere dei romantici illuministi come noi, eccovele. «La Russa: ripartire dalla Bicamera-

le. No grazie. Serve più opposizione per difendere la Costituzione, non un accordo con chi vuole stravolgerla», le ha scritte Franceschini e le aspettavamo da anni. Quello menava e distruggeva, minava e faceva saltare uno dopo l'altro i pilastri della convivenza civile garantita dalla nostra Carta e noi - la sinistra, dovunque sia - a stringergli le mani, a ripetere «mettiamoci d'accordo, facciamo le riforme, facciamo colazione, gradisce un

té?». Va bene, stiamo esagerando, ma la sofferenza ha stimolato la nostra visionarietà, così come il torpore ha stimolato nei nostri rappresentanti l'incapacità di nominare con precisione ciò che stava accadendo in Italia. Ricordiamo che in qualche occasione se la sono presa con i Girottoni e anche con *l'Unità* che da fan incitavano la sinistra a svegliarsi. Ma ora basta, tieni duro, compagno Franceschini. ❖

Il Tempo

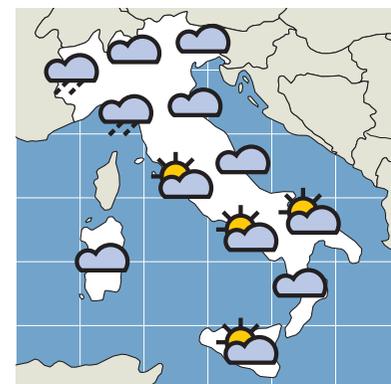


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; dalla serata graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ nuvoloso sul settore Adriatico con locali precipitazioni. Sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con rovesci sparsi.



Domani

NORD ■ nuvoloso o coperto sulle regioni centro-occidentali; precipitazioni sparse su Piemonte e Liguria.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso altrove con velature in arrivo in serata.

SUD ■ parzialmente nuvoloso sulla Calabria; poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o coperto su tutte le regioni con locali precipitazioni sulla Liguria.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Toscana con precipitazioni sparse; velato altrove.

SUD ■ irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

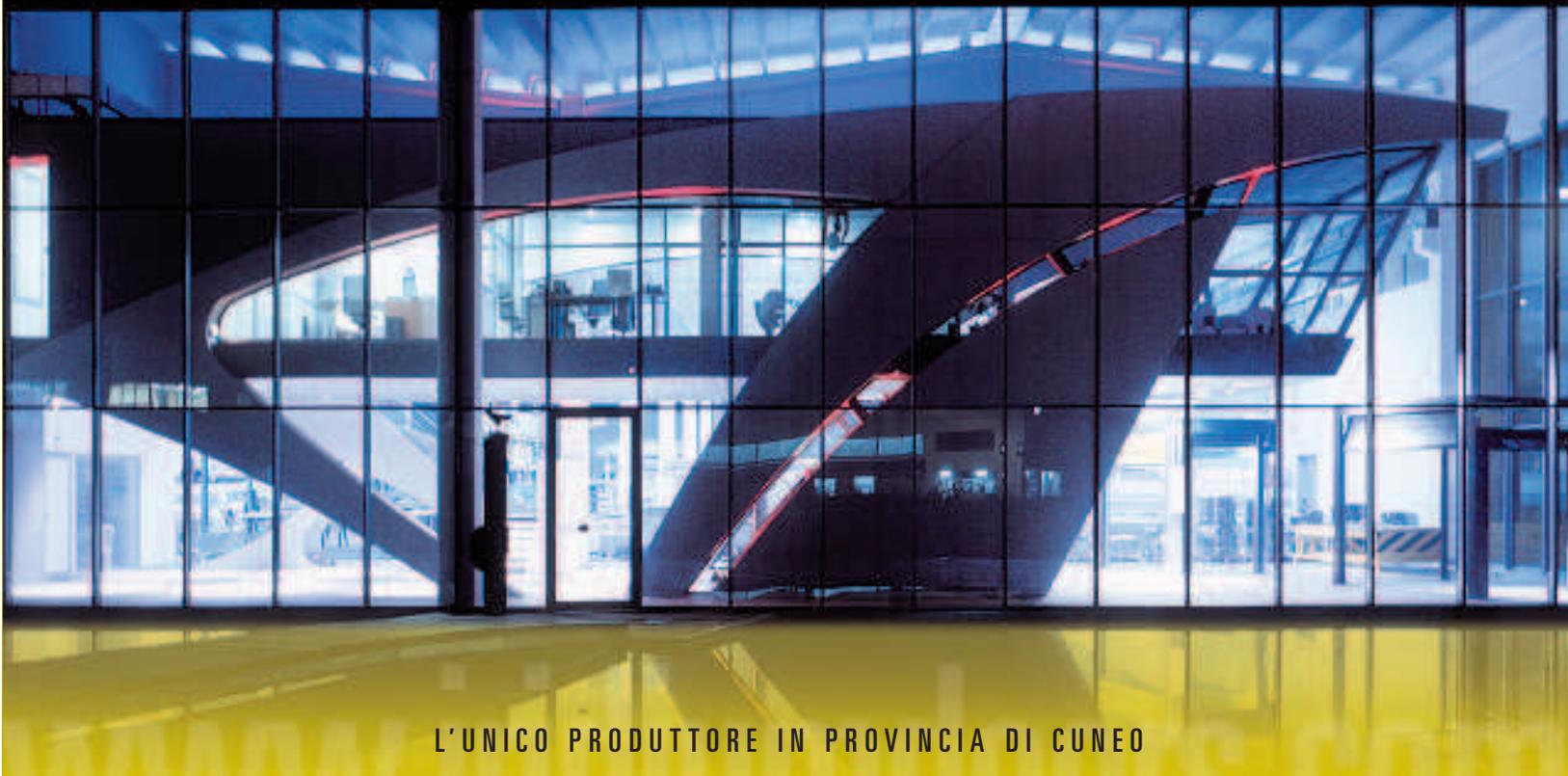
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

Foto di Jerry Lampen/Reuters



Igor Cassina mostra il suo bronzo, con il cinese Zou Kai, oro, e l'olandese Epke Zonderland, argento

Intervista a Igor Cassina

«Con questa medaglia la carica per andare avanti»

La medaglia arrivata dopo un lungo digiuno, accompagnato anche dal pensiero del ritiro. Il bronzo ai Mondiali dopo la delusione delle Olimpiadi di Pechino e degli Europei di Milano

VANNI ZAGNOLI
 sport@unita.it

Una sola medaglia per l'Italia ai mondiali di ginnastica, a Londra. Alla sbarra Igor Cassina è arrivato dietro al campione olimpico Zou Kai, oro con 16.150, e all'olandese Epke Zonderland, secondo con 15.825. Per il brianzolo la terza gara più importante della carriera: ad Atene 2004 il titolo olimpico, l'anno precedente l'argento mondiale di Anaheim, California.

«Domenica la finale è stata di livello elevatissimo – racconta il ginnasta azzurro più importante, dopo Juri Chechi e Franco Menichelli, il romano che si affermò quasi mezzo secolo fa -, salire per primo in pedana è stato un vantaggio. Ho sempre detto che dopo la delusione di Pechino per me era fondamentale riprendere una medaglia europea (sono state 3, ndr) o mondiale per continuare con la ginnastica, adesso sono molto più fiducioso».

A 32 anni, si dedica solo alla sbarra?

«Su tutti e 6 gli attrezzi onestamente non riesco più a essere competitivo. Neanche a 25-26 anni nel concorso individuale sono mai stato così forte, a

livello internazionale».

Tante ragazze si sono affermate a 14 anni, lei ottenne la prima medaglia continentale solo a 26.

«La mole di lavoro è stata elevata per raggiungere quei traguardi, da allora ho la testa giusta. Verso Londra la strada è lunga, questa medaglia mi dà quel quid in più».

Sesto agli anelli, Matteo Morandi è alle dipendenze dell'aeronautica e deve accontentarsi di uno stipendio da 1200 euro al mese...

«Io resto fedele alla mia società, la Ginnastica Meda, che mi viene incontro con qualche sponsor. Grazie al trionfo in Grecia qualcosa in più è arri-

vato, si parla sempre di cifre contenute, non c'è il business del calcio. Io sono molto contento dei risultati che ho ottenuto, il ritorno è stato adeguato, grazie al Coni e a premi, vivo la situazione economica in maniera serena».

Non sarà mai però un personaggio popolare come Valentino Rossi o lo stesso Juri Chechi, diventato un commentatore spassoso.

«Ho fatto *Ballando con le stelle*, come unica esperienza televisiva. Dipende dal carattere di una persona. Non escludo in futuro di affermarmi anche fuori dalle pedane, il contatto con la gente mi piace. Quando finisco un esercizio peraltro resto tranquillo, non sono estroso come Valentino, mi ritengo duttile e spero in qualcosa di bello a fine carriera».

Come il campione della motoGp, ha un fan club personale, l'Nsc.

Verso Londra 2012

«Neanche a 25-26 anni nel concorso individuale della sbarra sono mai stato così forte a livello internazionale»

«Grazie ai miei cugini, Andrea e Laura, del *Nonsolocaffè*: erano in tantissimi, in Inghilterra, ho gioito con loro. La medaglia è per i miei genitori, mia sorella Mara e l'allenatore Maurizio Allievi».

La sbarra è complicata, serve una tecnica sopraffina.

«Nelle classifiche generali sono uno di quelli che ha ottenuto più risultati. Alexei Nemov, il russo che ha vinto una dozzina di medaglie olimpiche, è stato uno dei quattro migliori ginnasti al mondo, nella mia specialità ha solo un bronzo mondiale e un titolo olimpico».

Com'è la sua alimentazione?

«A colazione caffèlatte e 5 fette biscottate con il miele, a pranzo olio, formaggio, pasta in bianco. A cena minestrina della mamma, con carne e verdura, senza esagerare».

E la settimana tipo?

«Alle 9,30 l'allenamento, esercizi per scaldare l'articolazione, perché salire sulla sbarra o l'anello a freddo sarebbe traumatico. Un quarto d'ora di potenziamento agli arti inferiori, preacrobatica per il corpo libero, con salti in avanti e flick. Poi via sulla parallela, alla sbarra, sulle verticali, alle piccole parallele. Un'ora e mezzo di training, con 3-4 attrezzi su 6. Un quarto d'ora al cavallo con maniglia, gran volte agli anelli, poi sbarra». E così, all'infinito, da 20 anni. Così si diventa e si resta campioni. ♦

→ **In Champions nerazzurri a secco da un anno** Il ct: «La partita non è fondamentale»

→ **La Fiorentina cerca conferme col Debrecen** Servono sei punti nelle due gare con loro

L'Inter ritrova Eto'o e Milito Viola a caccia dei tre punti

Torna la Champions League ed è subito la prova del nove per Inter e Fiorentina, chiamate a confermare il buon momento della loro condizione. Imperativi i tre punti. E i nerazzurri vogliono infrangere un tabù.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

L'Inter per infrangere il tabù Champions e tornare a vincere una partita in Europa dopo un anno, la Fiorentina per dare seguito all'impresa col Liverpool e sognare gli ottavi di finale. Per Mourinho e Prandelli stasera sono imperativi i tre punti.

RIECCO ETO'O E MILITO

Dopo i pareggi contro Barcellona e Rubin Kazan, l'Inter deve assolutamente battere la Dinamo Kiev a San Siro per non complicare la strada che conduce alla qualificazione. I campioni d'Italia, spesso travolgenti in campionato, non vincono una partita internazionale da 22 ottobre 2008, quando l'ultimo gol in nerazzurro dell'Imperatore Adriano fu sufficiente per battere i ciprioti dell'Anorthosis. Da allora, in sette incontri di Champions League sono arrivate solo delusioni, con quattro pareggi e ben tre sconfitte. Che giochi Ibra o che ci si affidi alla nuova coppia Eto'o-Milito, insomma, è cambiato poco a livello internazio-

Il tecnico nerazzurro

«La gara con la Dinamo non è decisiva mancano 4 partite»

nale, ma Mourinho per la sfida di stasera è ben felice di ritrovare i suoi due attaccanti, tenuti a riposo sabato scorso nella goleada di Marassi contro il Genoa: «Ieri abbiamo visto che c'è una piccola luce per Milito», ha detto in conferenza stampa il tecnico. «Se c'è



Dejan Stankovic sabato in gol da metà campo contro il Genoa

una possibilità lo faremo giocare. Idem Eto'o, tutti e due saranno comunque convocati». Anche se la sensazione è che solo il camerunense giocherà dal primo minuto.

IL RITORNO DI SHEVA

Lo Special One non sarebbe tale se non regalasse battute e dichiarazioni a sensazione anche alla vigilia di una partita fondamentale: «Ci sono ancora 4 partite, 12 punti a disposizione, la partita con la Dinamo non è assolutamente decisiva», ha detto, forse per togliere pressione alla squadra. «Cosa può fare la differenza? La gioia. Dopo Genova tutti erano felici e questo è il miglior modo di preparare gli incontri». Per lui, che aveva allenato Shevchenko al Chelsea, sarà l'occasione di ritrovare un giocatore con cui non ha avu-

I SORTEGGI IL MONDIALE 2010

**Sfortuna per il Trap
L'Irlanda trova
la deludente Francia**

Sorteggi sfortunati per il Trap. L'allenatore dell'Irlanda, che è riuscito a far arrivare la squadra britannica al secondo posto nello stesso girone dell'Italia, troverà negli spareggi tra le migliori seconde della zona Europa un avversario ostico: la Francia. La Fifa ha infatti reso noti gli accoppiamenti degli spareggi per accedere ai Mondiali del 2010 in Sudafrica.

L'Irlanda quindi sfida la Francia, mentre il Portogallo di Cristiano Ronaldo incontra la Bosnia-Herzegovina. La Grecia affronta l'Ucraina di Andriy Shevchenko

e la Russia deve vedersela con la Slovenia.

Al Trap capita l'avversario più forte (con andata a Dublino e ritorno a Parigi), anche se reduce da un biennio giocato malissimo, sempre al di sotto delle aspettative e con un Raymond Domenech fortemente contestato. Più volte in questi ultimi mesi si è trovato contro lo spogliatoio e ha rischiato l'esonero (si parlava di una coppia composta da Gerard Houllier e Alain Boghossian pronta a subentrare). Al momento della verità però è probabile che campioni come Henry e Benzema tireranno fuori il meglio di sé.

Le gare d'andata si disputeranno il 14 novembre, mentre quelle di ritorno il 18 novembre. Le quattro qualificate andranno direttamente in Sudafrica.

to gran feeling: l'attaccante (alla prima a San Siro non con la maglia rossonera) ha promesso una grande partita, Mourinho non gli ha riservato frecciate o battutine, ma complimenti veri: «La Dinamo è una squadra che ha tutto, con i migliori due attaccanti d'Ucraina, uno giovane come Milevskiy e poi Sheva che è Sheva, il giocatore con più reti in Champions dopo Raul». E sull'atteggiamento che dovrà avere la sua squadra, lo Special One ha tagliato corto: «Andremo in campo con serenità, anche se sappiamo che nel calcio si passa dall'inferno al paradiso e viceversa in un attimo. Ai giocatori ho detto di non leggere tanto i giornali che parlano male di noi, né quelli che parlano molto bene dopo la partita di Genova».

OSTACOLO DEBRECEN

Sconfitta a Lione al debutto, dopo il 2-0 rifilato al Liverpool, per la Fiorentina si sono aperti nuovi

LIVORNO, ARRIVA CAGNI

Il tecnico Luigi Cagni è stato contattato dal Livorno per sostituire l'allenatore Genaro Ruotolo che è stato esonerato dopo la sconfitta interna subita contro il Palermo.

orizzonti, a patto di fare sei punti nelle due gare con gli ungheresi. Il Debreccen appare il vaso di coccio in un girone in cui se ne scontrano tre di ferro, ma Prandelli non si fida dei magiari: «Abbiamo visto diversi filmati, è una squadra che gioca un buon calcio, molto organizzata. L'ultimo risultato loro è bugiardo, con il Lione i gol sono arrivati da palla inattiva». Insomma, malgrado il rientro di Gilardino (dopo la riduzione del doppio turno di squalifica), il tecnico ha invitato i viola a tenere alta la concentrazione: «Per molti questa potrebbe essere una gara abbordabile ma per noi no». L'allenatore, che il 26 ottobre riceverà il premio Facchetti per la sportività, ha detto di non aver ancora deciso chi giocherà tra Mutu e Jovetic: «Mutu contro la Juve è entrato e ha fatto molto bene quindi l'idea di metterlo dall'inizio esiste. Ma, a parte chi gioca, dobbiamo essere molto concentrati, pensare che sia facile sarebbe sbagliato». ♦

Auto e moto d'epoca Da venerdì a Padova Fiat Abarth e Lamborghini

Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Abarth sbarcano al maxi salone "Auto e Moto d'epoca" che dal 23 al 25 ottobre trasformerà Padova nella capitale mondiale degli appassionati di motori. Attesi quasi centomila visitatori.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Va in scena la storia dell'automobilismo e del motociclismo. Una sorta di Louvre delle due e delle quattro ruote a motore. Padova sotto la luce dei riflettori, nel prossimo week end, da venerdì 23 a domenica 25 ottobre. Sede: la fiera della città veneta. Che come sempre sarà assediata da migliaia di persone, visti i settantamila visitatori della scorsa edizione. Cifre degne di un Gran premio. Per giunta provenienti da tutta Europa, Germania, Inghilterra e paesi dell'Est in testa. Con tanto di furgoncini al seguito: per portarsi a casa il modello da anni cercato, qualche volta - anzi spesso - per rivenderlo a un prezzo sensibilmente superiore.

OLTRE MILLE AUTO ALL'ASTA

Magari non quelli "all'incanto", come si dice in gergo, e messi all'asta da "Coys", noto gruppo inglese. Il pezzo più pregiato pare sia quest'anno una Lamborghini Miura SV del 1972, quella che il fondatore Ferruccio fece per sfidare Enzo Ferrari. Prezzo base: 950.000 euro. Insomma un investimento. Ma solo per chi di soldi ne ha già tanti, ed è dunque in grado di staccare un assegno del genere. Ma si consolino i comuni mortali. Ben 1200 espositori, su oltre 90.000 mq di superficie, con più di 2.000 vetture, sono a disposizione per i sogni di tutti. Sparpagliati in 11 padiglioni.

Ormai, quello dell'auto d'epoca, sta diventando un fenomeno di costume. Perché sia chi ha compiuto gli "anta", sia i giovani, ne apprezzano forme, fatture e materiali, specie rispetto a una produzione odierna sin troppo globalizzata. «Il veicolo d'epoca ha un suo valore inconfutabile - giura Mario Carlo Bacaglioni, presidente della società organizzatrice - Ormai è considerato un bene rifugio. Il trascorrere del tempo, ne aumenta il valore».

Per la cronaca, i protagonisti di quest'anno saranno l'Alfa Romeo, la Lancia, la Fiat e l'Abarth, con i relativi club, ben lieti di mostrare

agli appassionati il meglio della produzione degli anni cinquanta e sessanta.

APPASSIONATI DA TUTTA ITALIA

Ovvia la presenza dell'Asi (Automotoclub Storico Italiano) che riunisce oltre 131.000 fedelissimi sparsi in ogni regione d'Italia. Tra i sodalizi in rassegna, il Circolo Patavino Autostoriche, l'Abarth Club, l'Officina Ferrarese, il Topolino Club, il Zagato Car Club e il Club Italia Lamborghini.

Non manca una rappresentanza della Mercedes, visto il blasone. Tra gli stand anche il "Bianchina Club", che porta a Padova i primi esemplari prodotti. E poi il Museo Storico della Polizia di Stato, con una selezione di mitiche "volanti", dalle Giulietta alle Giulia.

Di rigore la solita area riservata ai privati. Normali cittadini, che comprano uno spazio per vendere

I numeri

**Ben 1200 espositori
un'area di 90.000 mq
più di 2.000 vetture**

la propria amata. Magari per comprarne una più bella. In mezzo a loro gli specialisti del settore, a volta onesti, a volte un po' meno, visto che di "cloni" ne è pieno il pieno il pianeta. E ne sa qualcosa anche una casa come la Ferrari, giustamente intervenuta più volte al proposito per vie legali.

Infine i preziosi ricambi, magari introvabili: da un fanalino a un deflettore, da un particolare pneumatico a una serie di candele da tempo non più in produzione. Anche se molte case hanno riattivato i vecchi stampi, dalla Porsche alla stessa Ferrari. Altri specialisti, invece, hanno ottenuto l'autorizzazione alla riproduzione integrale di vari particolari, da quelli delle mitiche Mini Cooper inglesi al Maggiolino della Volkswagen.

Stesso discorso per le due ruote: Vespa, Guzzi, Gilera, Benelli, Moto Morini. Infine i giocattoli in latta dei primi anni cinquanta: auto, moto, trenini, soldatini, aerei radiocomandati. Non resta che augurare a tutti un bel tuffo nel passato. Dalle 9 alle 19, da venerdì a domenica. Con un biglietto di ingresso leggermente salato, visti i 17 euro richiesti. ♦

Brevi

CALCIO
Calciopoli, riammesse tutte le parti civili

La Cassazione ha riammesso nel processo "Calciopoli" in corso a Napoli tutte le parti civili che il tribunale napoletano aveva, d'ufficio, escluso dal procedimento penale che vede, tra gli imputati di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, Luciano Moggi. Riammesse come parti civili: il ministero dell'Economia, quello per le Politiche Giovanili, la Rai, la Figc, il Brescia Calcio, l'Atalanta, il Bologna, la Salernitana.

BOXE
**Argento a Seul
In manette a Roma**

Dalla gloria olimpica alle manette. L'ex pugile romeno Daniel Dumitrescu, 41 anni, medaglia d'argento ai Giochi di Seul del 1988 (in finale fu battuto da Giovanni Parisi), è stato arrestato dai Carabinieri a Roma per furto aggravato. L'ex atleta, con un suo connazionale di 23 anni, fingendosi poliziotto derubava i turisti che raggiungevano il Vaticano. I militari li hanno bloccati in flagranza di reato.

FORMULA 1
**Briatore contro la Fia
Esame del ricorso a Parigi**

Il ricorso presentato da Flavio Briatore contro la decisione della Federazione internazionale dell'auto (Fia) con l'obiettivo di ottenere l'annullamento della radiazione a vita dalla Formula 1 sarà esaminato oggi alle 15 da un tribunale di Parigi. L'ex responsabile del team Renault ha depositato il suo ricorso al Tribunale di grande istanza di Parigi, dove ha sede la Fia, per ottenere la cancellazione della sanzione inflittagli lo scorso 21 settembre.

BASKET
**Ridotta di due punti
la penalizzazione del Napoli**

Il Collegio arbitrale del Tribunale Nazionale di Arbitrato per lo Sport ha ridotto la penalizzazione in classifica a due punti (dei 4 comminati) alla Martos Napoli, confermando la multa di 45.000 euro per irregolarità amministrative. Il collegio ha quindi accolto parzialmente l'istanza di arbitrato dalla società. In seguito a questa sentenza la Martos, ancora a secco di vittorie quest'anno in serie A, rimane all'ultimo posto passando da -4 a -2 in classifica.



LA CARTA VINCE SEMPRE

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE



In tutte le democrazie c'è una legge-cardine, la Costituzione. Ad essa devono armonizzarsi tutte le altre leggi. Ma può accadere che il Parlamento adotti leggi contrarie alla Costituzione. Tutte le democrazie prevedono adeguati rimedi. Il fatto è che nessuna democrazia tollera la coesistenza di una Costituzione e di leggi che ne tradiscano la lettera e, soprattutto, lo spirito. Perché delle due l'una: o le leggi incostituzionali vengono spazzate via, o la Costituzione perde senso. Le strade che si possono seguire per evitare che il Parlamento legiferi contro la Costituzione sono di due tipi: un filtro preventivo che impedisca l'approvazione di leggi incostituzionali o la loro rimozione, in un momento successivo, attraverso l'intervento di un "giudice della costituzionalità delle leggi". L'Italia - in un'assemblea costituente nella quale erano rappresentate tutte le forze politiche e sociali del tempo, dalla Destra ai comunisti, passando per i liberali e la maggioranza cattolica - adottò questa seconda soluzione. L'intervento preventivo rimesso al Presidente della Repubblica e alla Camera è limitato a una prima valutazione dei potenziali aspetti di contrasto con la Costituzione, ma i risvolti tecnici più complessi, sono delegati alla Corte Costituzionale: il "giudice delle leggi" al quale spetta l'ultima parola. È un sistema che il pensiero autodefinitosi "liberal-democratico", ma che in realtà ha in mente un modello pre-repubblicano, critica da almeno quarant'anni, non foss'altro perché consente a ogni singolo giudice, d'ufficio o se investito della questione da una parte processuale, di attivare la Corte. Il sistema si può anche cambiare a colpi di maggioranza, ma la questione di fondo resta comunque ineludibile: finché si vareranno leggi contrarie alla Costituzione, qualcuno dovrà porvi rimedio. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



Forum primarie

**BERSANI ALL'UNITÀ:
INVIA LE DOMANDE
E SEGUI LA DIRETTA**

IL VIDEO

**Buferà a Mediaset
dopo il servizio sul giudice**

PILLOLA ABORTIVA

**L'agenzia del farmaco
dà il via libera alla Ru 486**

in edicola



**l'Unità + € 5,00 dvd
"Enrico Berlinguer"
tot. € 6,00**